

**SEAT TOLEDO:
PER UN GIORNO
TUA**
TOLEDO TEST

L'Unità



GIORNALE + LIBRO
Centopagine
DIDEROT



ANNO 41. Nuova serie N. 48 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1992 L. 2000 / ARR. L. 4000

Editoriale

Messina è il Buscetta anni 90?

CARLO ROGNONI

Per molti è già «il Buscetta degli anni 90». Classe 1955 (Buscetta è del '28) ex zolfatario mafioso da sette generazioni anche se ufficialmente affiliato a Cosa Nostra solo nel 1982 (Buscetta divenne «uomo d'onore» nella famiglia di Porta Nuova a Palermo nel 1948). Leonardo Messina detto Narduzzo ci racconta storie e retroscena che di finire scongiolati è poco. Parla parlo e per sette ore inonda i commissari dell'Antimafia con un mare di informazioni. «Come è cambiata la mafia sulle sue nuove strategie politiche sui rapporti con la massoneria. Tanto da meritarsi la definizione di «per pentito dell'ultima generazione». Vale la pena ricordare i passaggi più inquietanti.

«Cosa Nostra così com'era conosciuta finora è destinata a scomparire. Hanno ucciso l'onorevole Lima e l'esattore Salvo per cancellare finanche la memoria storica dei vecchi contatti. I corleonesi stanno organizzando una struttura parallela completamente segreta con uomini che non presentano a nessuno e che forse hanno già sostituito alcuni boss».

«Cosa Nostra coltiva il sogno di comandare su un territorio indipendente e per far questo si sta rivolgendolo a formazioni politiche nuove nate altrove che ora stanno mettendo radici in Sicilia».

«Nel suo progetto separatista è aiutata dalla massoneria. E nella massoneria che si può avere il contatto totale con politici imprenditori magistrati. Ma attenzione! Non mi si chieda nomi o nominoli perché non si troverà mai scritto da nessuna parte che io o Totò Rina o qualche altro uomo d'onore siamo iscritti alla massoneria».

C'è un punto che non è stato affrontato: i mafiosi sono diventati prepotenti. Più ricchi di dubbi e di interrogativi senza risposte, però che di certezze. Rispetto alla mafia che ci ha fatto scoprire l'ommasino siamo in presenza di un passaggio criminale nuovo. E come se tutto quello che ci ha raccontato Buscetta fosse una storia d'altri tempi. La testimonianza di Narduzzo sembra il seguito ceruleo della intricata trama della Piovra 6 che Reteuno trasmette proprio in questi giorni.

Capo Decima vice rappresentante della famiglia di San Cataldo in provincia di Caltanissetta ex braccio destro di Pippo «Piddu» Madonia arrestato il 16 aprile di quest'anno è lui Narduzzo «collaboratore di giustizia» da giugno in tempo per testimoniare davanti a Paolo Borsellino che ha permesso di scoprire i retroscena dell'omicidio Lima ed è sempre lui che ha reso possibile «l'operazione leopardo» con 203 ordini di cattura spiccati in tutta Italia. Dunque «un pentito prezioso» «un pentito attendibile». «Attendibile» come Buscetta? Da quando cominciò a collaborare con la giustizia nel luglio del 1982? Buscetta si è concesso la fiducia di Giovanni Falcone raccontando sempre fatti certi di cui era testimone o fatti che potevano avere riscontri oggettivi. Si può dire che la sua credibilità paradossalmente aumentò quando disse a Falcone di non chiedergli nulla dei politici. Ne ha parlato per la prima volta adesso dopo che Falcone è stato assassinato e per dire che non è «il terzo livello» e che è la mafia a servirsi dei politici e non il contrario. Fatti di nomi non ne ha voluti fare «li rivelerò solo ai giudici» ha detto ai commissari antimafia. F ha anche detto «Se lo Stato lo fino in fondo il suo dovere ci sono buone possibilità di mettere la mafia alle corde».

Ancora Leonardo Messina pensa che «se si stringe i muscoli e se si molla gli si dà il tempo di morga nizzarsi» e anche Messina di fatti circostanziati dimostrabili ne ha raccontati tanto da convincere i giudici di Caltanissetta a muoversi dopo mesi e mesi di indagini. Ma Messina è andato ben oltre. F la sua testimonianza almeno quella resa davanti all'Antimafia - ha assunto una caratterizzazione politica forte. F vero che in Italia il paese dei segreti di Stato e dei segreti di Palenella delle stragi impuniti della P2 non ci stupiamo più di nulla eppure in quella marea di informazioni con cui Narduzzo ci ha sommerso ci sono troppe ambiguità per non ricadere nel trappico e spesso inutile e controproducente gioco della diatribologia. L'ambiguità più grossa è che lui stesso ci ha detto di aver collaborato con i servizi segreti. Come era e in quanto agente del Siede dal 1986-87. Sono ben sei anni che il ministro dell'Interno dovrà pur spiegare che cosa se ne è fatto il governo delle solfate di Narduzzo in tutto questo tempo. Il piano di secessione del Sud di cui parla ricorda non tanto la tentazione separatista del dopoguerra quanto la testimonianza di Michele Sindona all'Fbi dopo la sua fuga a Palermo grazie all'aiuto della mafia e della P2. Ad aggiungere confusione a confusione c'è poi il testo di una lettera di Messina a una ragazza con la quale era sentimentale legato. Lettera resa nota dall'ex sindaco di Caltanissetta il dc Raimondo Mauro tirata in ballo per presunte collusioni con le cosche messine. Certo Mauro usa la lettera - pubblicata da *Il Giornale* di Montanelli - per difendersi ma la lettera è sgrammaticata quanto si vuole è comunque un fatto. Vi si legge: «Amor mio tutti dicono che ti consiglio di vedere in me un altro uomo ma questi amori sono veramente pazzi io sono solo un ragazzo che loro hanno fatto diventare per forza un personaggio importante e qui i punti sono 2 o io sono come loro dicono e tu sai amare che non è così oppure la verità è un'altra che loro sono come perché si fanno depistare da chiunque e non capiscono la verità dalla fantasia e farebbero bene i loro conti perché non tornano ha nessuno di buono andare di nuovo a scuola e ripetere da capo e cioè da zero».

C'è un'ambiguità senza per chiudere di saperne di più

LA MISSIONE IN SOMALIA

Battaglia e razzie nella capitale stremata dalla fame. Attese per oggi le prime truppe Onu

Clan scatenati a Mogadiscio cannonate prima dei marines

Alla vigilia dello sbarco dei marines americani, in Somalia si continua a morire di fame e di guerra. Anche ieri si è combattuto a lungo per le strade di Mogadiscio dove la battaglia ha infuriato e di altre città. L'ambasciatore Usa in Kenya «Per noi sarà un inferno, sarà peggio che a Beirut». E l'America cerca di capire a che cosa prelude l'invio di 28 mila uomini in armi nell'inferno somalo. Le cifre dell'orrore

MASSIMO CAVALLINI VICHI DE MARCHI

■ In attesa dello sbarco dei 1800 marines americani a Mogadiscio e in tutta la Somalia si combatte e si muore. Nella capitale dove la battaglia si è al ternata ad un furioso nubifragio ha risonato a lungo il mortai mentre a Baidoa sono segalate violente sparatorie tra le diverse fazioni rivali e azioni di saccheggio. L'ambasciatore americano in Kenya Smith Hempstone mette in guardia il dipartimento di Stato «Per noi sarà un inferno. Se vi è piaciuta Beirut, adorate Mogadiscio». F gli Stati Uniti cercano di capire



A PAGINA 3

300mila fiaccole a Monaco contro il razzismo

L'altra Germania è scesa in piazza. In trecentomila hanno sfilato a Monaco contro il razzismo e la xenofobia. Una fiaccolata che ha stretto tutto il centro della città migliaia e migliaia di persone fianco a fianco nel freddo pungente mentre le campane della città hanno suonato a distesa. Ma l'onda della violenza non si ferma. Ancora una volta la Germania ha vissuto un weekend di paura e di aggressioni. È giallo sulla morte di un giovane croato di 28 anni perito nell'incendio di casa sua attentato o incidente? Accordo politico tra maggioranza e Spd sulla riforma del diritto d'asilo

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5



Simboli neofascisti e bomba carta allo stadio di Firenze

Il Milan pareggia ma nessuna avversaria ne approfitta. Perdonò Inter, Sampdoria e Juve. Allo stadio di Firenze l'compagno (nella foto) i lugubri vessilli neofascisti. Una bomba carta contro i tifosi bianconeri

NELLO SPORT

Naufragio all'Elba per otto velisti: 3 morti, 2 dispersi

Una barca a vela è naufragata, sabato pomeriggio, all'isola d'Elba, con otto persone a bordo. Gli occupanti si sono calati nella scialuppa di salvataggio, che però si è schiantata contro gli scogli. I superstiti sono tre. Uno di loro, un medico, ha poi raccontato: «Pensavo di farcela, a salvarli, ma un'ondata ha rovesciato la zattera. Ho visto per un attimo riemergere i capelli di mia moglie, poi più niente».

GIOVANNA NERI SERGIO ROSSI

■ PORTOFERRAIO. Tre morti due persone disperse e l'ultima così tragicamente quella che doveva essere una crociera all'isola d'Elba. Era un partito in otto sabato per partecipare a un corso di vela. E poco dopo per motivi ancora da chiarire la «Silvia» un dodici metri nuovissimo è naufragata i velisti sono riusciti a calarsi nella scialuppa di salvataggio che però è andata a schiantarsi contro gli scogli. Si sono salvate tre persone len poi sono stati recuperati i corpi di Adelaide Cavallotti 44 anni milane

A PAGINA 7

Diciotto cantoni su ventisei hanno bocciato l'entrata nello Spazio Economico Europeo. Il rifiuto ritarderà l'entrata in vigore del grande mercato prevista per il 1 gennaio del '93

La Svizzera dice no all'Europa

Scettici come i danesi

SERGIO SEGRE

■ Il no degli svizzeri all'adesione allo spazio economico europeo non si può liquidare con considerazioni di carattere quasi folkloristico. Ma certo l'Europa attuale non li ha aiutati in nessun modo a superare quell'isolamento in cui vivono e in cui vogliono continuare a esistere.

A PAGINA 4

La Svizzera vuole restarsene nella sua torre d'avorio e boccia l'ingresso nello Spazio Economico Europeo. Il trattato di libero scambio che rappresenta un'anticamera verso l'adesione alla Comunità. Il 50,3% della popolazione e due terzi dei cantoni si sono schierati per il no nonostante il governo di Berna si sia affannato a spiegare che l'adesione al trattato è una strada obbligata. Delusione a Bruxelles.

ANTONELLA CAIAFA

■ I concittadini di Guglielmo Tell divorziano dall'Europa. Con il 50,3% di no fra la popolazione e il voto contrario di 18 cantoni su 26 la Svizzera si è pronunciata contro l'ingresso nello Spazio Economico Europeo. Il trattato di libero scambio con ordinato fra la Cee e l'Ifa. L'importanza di questo referendum è spinto alle urne il 79,9% dei votanti in precedenza. Il no di ieri ha profonda mente diviso la Confederazione fra i cantoni francofoni favorevoli all'apertura all'esterno e i cantoni tedeschi che vogliono

A PAGINA 4

La nazione secondo Vargas Llosa



A PAGINA 2

Gianni Minà: «Telethon e il corvo»



A PAGINA 2

Antonioni, un grido nel deserto

■ Quando nel '85 ricominciarono a fare dei film dopo un lunghissimo silenzio raccontò la storia di una ragazza del popolo che alla fine si suicida. La combinazione di quel film non era stata facile e fra i tanti che mi aiutarono ricordo che Antonioni utilizzò tutta la sua forza contrattuale per convincere a partire proprio il direttore di una rete tv. Mi telefonò una mattina di pessimo umore per riferirmi che al termine di due incontri e molte discussioni il punto che era emerso inaccettabile da quella rete era il suicidio finale della ragazza. Istava un po' ma poi mi chiese se davvero quel finale, per quel personaggio e in quell'ambiente per me era fattibile. Quando gli risposi di sì mi disse che si aspettava quella risposta ma poi esitò di nuovo e alla fine si suicidò a ridere senza spiegazioni affettuoso e malizioso. Poi il film si fece uscire e durante un'intervista capii che una giornalista mi chiedesse come mai avevo fatto il suicidio e resistenzialmente una ragazza del popolo che aveva ben altri problemi «reali» ogni minuto secondo della sua vita. Risposi con garbo e no

FRANCESCO MASELLI

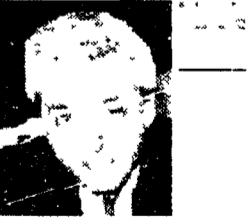
bilissimo distacco che quel genere di discorsi mi riportavano terribilmente indietro a quei postumi e corollari di realismo socialista che avevo rifiutato anche quando andavo tanto di moda? «Ma» rispose forse un po' intimidita la giornalista - lei si riferisce alle mie cose che ci furono per il suicidio dell'operaio ne *Il grido* di Antonioni? Mi ci volle un po' per riavermi non solo le esitazioni al telefono e il ridere di vertigo di Michelangelo - uomo dalla memoria non di ferro ma di acciaio temperato e inossidabile - mi si chiarivano di un tratto nella testa ma con il naufragio tumultuoso delle mie polemiche con lui di quei giorni e proprio su quel punto mi ritornava tutto il quanto e il come un'idea sbagliata dell'arte e del ruolo di un artista che persistesse anche dopo l'ottavo congresso di partito comunista in persone che come me se ne ritenevano liberate se non addirittura incombanti. Specie nel ricordo di un'idea che è sempre un ottimo e un po' osceno reinventore di se stessi. Se questa è una sorta di confessione riconosco ma intanto che io - ma credo che siamo in tanti - dovevo ad Antonioni non è certo a queste polemiche e a questo tipo di serietà che si dove l'insuccesso di critica e di pubblico che accadde in Italia un capolavoro assoluto nella storia dell'arte qual è *Il grido* solo l'istinto di un'alta sostiene ormai alcuni giornali e ottantenni movini nella fatica di dimostrare un supposto potere reale esercitato nel paese di una cultura e da uomini che furono invece negli anni Cinquanta attentamente colpiti ed emarginati quando non perseguitati. Contro *Il grido* c'è un parte verso tutto Antonioni. Io credo che oggi in Italia la percezione di una sua diversità. Diversità di un'attesa di timbro di appartenenza che è più di una civiltà nordica e luterana che non mediterranea tollerante sostanzialmente luterana ma anche terribilmente scettica e qual è la nostra. *Il grido* di verità bello anche in Italia solo dopo l'immenso e plebiscitata

no successo che ebbe a Parigi. Così come il bel ricambio di sabato al Quirinale con relativi e consegna di l'Ordine di cavaliere di Gran Croce e vengono abbondantemente dopo i solenni sarti e feste giardini trinitari in Francia e negli Stati Uniti agli ottanta anni compiuti da Antonioni. F tuttavia l'aria che si respirava sabato in quei saloni e fra tutti i convenuti avvertiva qualcosa di nuovo. Non solo se straordinario ma sicuramente diverso come il ma spietato e splendido discorso improvvisato di Scalfaro. Fra un'emozione sincera e fortissima e per alcuni minuti ci ha procurato tutti.

Milan fermato in casa. Perdonò Juve e Inter

■ «Balbo ferma il Milan» si sapeva il campionato? Amici sarebbe un titolo anche quando se il nostro campionato avesse inseguiti più serie costanti invece diventa una frase da quindici esima pagina. Viene una voglia di dimenticare la parte alta della classifica per mettere nel giusto risalto una certa provincia. Se così mi per mette di chiamarla che porta i nomi di Atalanta, Cagliari, Foggia, Udinese, Brescia, Ancona. Che delle squadre che piacevoli realtà s'addire qui date da gente senza che stiano dimostrando quanto si può ben agire senza troppi mezzi e troppi sprechi ma programmi in modo ed impostando con razionalità e lucidità. Qui a Torino ho visto in tv Fiorentina, Juventus, i bianconeri, sistematicamente saltati in agilità dagli avversari non sono riusciti in 90 minuti a scoccare un tiro o qualcosa degno di questo nome verso la porta difesa

ROBERTO BETTEGA



PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

2 VOLUMI MERCOLEDÌ 9 E GIOVEDÌ 10 DICEMBRE l'Unità + libro Lire 2.000

Missione speranza



Anche ieri si è combattuto nella capitale L'ambasciatore Usa in Kenya avverte: «Per noi sarà peggio che a Beirut» Pronto a partire il contingente francese

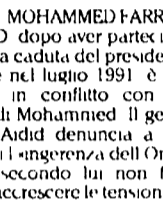
Battaglia a Mogadiscio in attesa dei marines

I padroni della Somalia

ALLI MAHDI MOHAMMED ex albergatore ex presidente ad interim occupa una parte della capitale della Somalia mentre il suo nemico il generale Aidid, controlla l'80% di Mogadiscio. Ali Mahdi è sempre stato favorevole all'arrivo dei caschi blu delle Nazioni Unite



MOHAMMED FARRAH AIDID dopo aver partecipato alla caduta del presidente Barre nel luglio 1991 è entrato in conflitto con Ali Mahdi. Mohammed il generale Aidid denuncia a tutti oggi l'ingenuità dell'Onu che secondo lui non farà che accrescere le tensioni



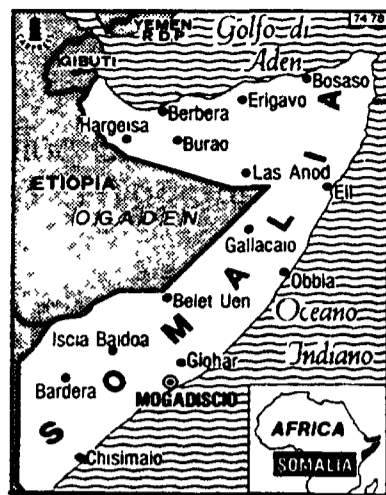
MOHAMMED HERSI MORGAN genero del dittatore decaduto Siad Barre ha preso il comando dei partigiani di suo suocero il generale Mohammed Hersi Morgan controlla la città di Bardera e dal sud della Somalia conduce la sua offensiva nel paese



Alla vigilia dello sbarco dei 1800 marines Usa, a Mogadiscio si combatte e si muore. Violenta sparatoria a Baidoa. L'ambasciatore americano in Kenya mette in guardia la Casa Bianca. In Somalia sarà molto peggio che a Beirut. Boutros Ghali l'Onu potrebbe istituire una «autorità transitoria». Pronto a partire un contingente francese di 2mila uomini

«linea verde» che divide Mogadiscio sud da Mogadiscio nord senza pagare la «tangente» di 20 tonnellate di farina. I gruppi armati che presiedono le varie zone della capitale non hanno offerto resistenza di sorta. Preoccupazione serena nel frattempo tra i gruppi di giornalisti che non sono ancora riusciti a raggiungere Mogadiscio. Vari rappresentanti di agenzie di stampa internazionali sono rimasti bloccati a Nairobi dal mancato arrivo di un «Antonov» noleggiato che

non è ripartito dalla Somalia flagellata dai nubifragi. Qualche ora prima alcuni di essi erano riusciti ad arrivare alla meta pagando fior di dollari per angusti posti a sedere sui piccoli aeroplani privati che ogni mattina trasportano dal Kenya centinaia di sacchi di Qhat. L'erba allucina molto consumata dai giovani armati che scortano o assaltano i convogli di viveri. Violente sparatorie ed azioni di saccheggio vengono segnalate a Baidoa, una cittadina ad oltre 200 chilometri ad ovest della capitale somala. L'Onu potrebbe cercare di istituire un'autorità transitoria in Somalia se le fazioni belligeranti si rifiutassero di cooperare per porre fine alla situazione di anarchia nel paese. Il direttore dell'agenzia generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, «Nulla è stato deciso di penderà dalla reazione ai nostri sforzi». I primi contatti che



Una cartina della Somalia. Sotto un uomo seduto su alcuni sacchi di cibo appena scaricati nel porto di Mogadiscio

Cheney a Clinton «In Europa tagli di truppe troppo drastici»



Il segretario alla Difesa americano Dick Cheney ha criticato il neoletto presidente Bill Clinton (nella foto) per i drastici tagli che intende apportare alla presenza militare Usa in Europa una volta insediato alla Casa Bianca. «La situazione in quella parte del mondo è ancora di vitale interesse per gli Stati Uniti» ha detto Cheney nel corso di una intervista per la Nbc. «Penso che il potenziale di instabilità problemi con flutti in quella regione è ancora enorme». Il capo del Pentagono non si è preso con la proposta di Clinton di ridurre i livelli di truppe nel Vecchio Continente tra 75 e 100mila uomini contro i 150mila che Bush vorrebbe invece mantenere. «La convinzione che la regione sia ormai in pace che non debba preoccuparci degli sviluppi nell'ex Unione Sovietica o nei Balcani è sbagliata» ha detto il segretario alla Difesa osservando che una presenza «simbolica» degli americani in Europa rischia di «indebolire» la capacità degli Stati Uniti di influenzare l'andamento degli eventi.

Inghilterra Lady D. trasloca Vivrà separata da Carlo

La principessa Diana ha provveduto nel fine settimana al trasloco di tutte le sue cose dalla residenza di famiglia di Highgrove ai suoi appartamenti di Kensington Palace. L'operazione secondo il Sunday Express sarebbe conseguenza di un tacito accordo di Lady D con la famiglia reale in base al quale la principessa condurrà una vita totalmente separata dal marito il principe ereditario Carlo con un calendario di impegni anche ufficiali del tutto indipendente da quello del futuro re di Inghilterra. Per il trasloco delle sue proprietà degli abiti della corrispondenza e di alcuni regali Diana si è fatta aiutare da sua sorella Lady Jane utilizzando una Land Rover e un'auto privata.

Arabia Saudita Britannico condannato a 50 bastonate

Un britannico direttore di un ospedale a Gedda in Arabia Saudita è stato condannato da un tribunale saudita a ricevere 50 colpi di bastone per aver insultato il personale del suo istituto. Il personale dell'istituto ha annunciato ieri il «Mail on Sunday». Secondo il settimanale David Brown 32 anni in Arabia Saudita dall'inizio dell'anno è stato arrestato a febbraio e condannato da un tribunale religioso a ricevere 50 colpi di bastone in pubblico per aver insultato il personale saudita dell'ospedale durante una disputa. Brown è tuttora in carcere e il suo passaporto è stato ritirato. Il Foreign Office ha condannato la sentenza e ha assicurato che del caso si sta interessando il console britannico a Gedda.

Swaziland: amanti allacciati per tre giorni

Un «convegno amoroso» ex traconiugale si è trasformato in un incubo per una coppia di amanti dello Swaziland. Dopo l'estasi dell'atto amoroso i due non sono più riusciti a staccarsi e sono rimasti allacciati per tre giorni prima che una vicina desse l'allarme. Richiamate dalle invocazioni di aiuto sul posto sono arrivate le guardie giurate di un vicino zuccherificio che però non sapendo da che parte «cominciare» per risolvere lo scabroso caso hanno chiamato la polizia. Gli agenti hanno portato con loro una barella doppia per trasportare la sfortunata coppia in ospedale ma nel frattempo è arrivato il marito «imballato» dell'adultera. L'uomo come riferisce un giornale locale era deciso a tagliare il «nodo gordiano» ma non è dato sapere se abbia o meno imitato lo storico gesto di Alessandro Magno.

Washington Ripendono i negoziati sul Medio Oriente

Inizia oggi a Washington l'ottavo round dei negoziati di pace sul Medio Oriente. Le trattative al dipartimento di Stato dovrebbero durare due settimane. Scarse però appaiono le possibilità di successo. «I gruppi arabi che gli israeliani non si aspettano infatti svolte di rilievo mentre gli Usa sono impegnati nella difficile fase di passaggio dei poteri presidenziali da George Bush a Bill Clinton» a Washington è intanto giunta la delegazione palestinese dimezzata rispetto alle sette sessioni precedenti. Questo per sottolineare l'insoddisfazione per una trattativa che secondo i dirigenti dell'Olp non ha sinora dato alcun risultato concreto.

Venezuela: elezioni dopo il fallito goipe

Quasi dieci milioni di venezuelani hanno votato ieri per rinnovare le amministrative regionali e comunali in un vivace clima per natalizio ma a soli nove giorni da un fallito colpo di stato che se fosse riuscito avrebbe posto fine a 34 anni di democrazia ininterrotta. Nonostante le acute previsioni pessimistiche della vigilia circa possibili azioni di disturbo da parte di gruppi «eversivi» l'affluenza alle urne ha superato le aspettative confermando così il valore di prova democratica che i dirigenti politici e il governo avevano attribuito al voto espresso negli oltre 28 mila seggi elettorali per il rinnovo di 22 governatori, 282 esecutori - Amintore e Delta Amacuro - divenuti recentemente Stati federati hanno eletto anche le rispettive assemblee legislative. Un contingente di 80 mila soldati è stato mobilitato nell'ambito di misure di sicurezza denominate «piano repubblicano».

VIRGINIA LORI

Prove generali del nuovo ordine mondiale

Un nuovo Vietnam? Un'altra guerra del Golfo? Il prodromo di un «nuovo colonialismo»? O soltanto, come dice Bush, una doverosa missione umanitaria? Invano, l'America cerca di capire a che cosa davvero prelude la «missione Speranza» nell'inferno somalo. E tra molti dubbi, sembra emergere una sola certezza. Bush lascia in eredità a Clinton una strategia militare non sorretta da alcuna strategia politica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I primi avamposti sono arrivati. E con sé hanno portato quello che si preannunciava come la più sofisticata ed efficace tra le molte armi della «guerra» prossima ventura: telecamere e microfoni, antenne paraboliche e telefoni via satellite, containers, neolmi di acqua e di cibo per il sostentamento delle truppe Fedeli ad una collaudata tradizione: le grandi network americane non hanno perso tempo per non lesinare spese. Ed in po-

che ore anticipati i marines e mobilitati gli ufficiali più alti in grado hanno trascritto tra le rovine di Mogadiscio. Già da venerdì sera Dan Rather anchorman numero uno della Cbs dà la sua buonanotte al pubblico Usa dall'eroportello della capitale somala. Ed al frattempo da domani faranno Tom Brokaw della Nbc e Ted Koppel della Aib.

Un esultante speranza ha già colto quella che si vorrebbe per concludere. Una guerra o soltanto - come venerdì

d una vittoria in grado di cancellare con la drammatica forza di immagini «in diretta dal inferno» i non gloriosissimi ricordi della guerra del Golfo. Ovvero la vigilia di riguardo sul campo di prestigio e l'indipendenza perdute due anni fa all'ombra dello strapotere delle gerarchie militari, tra le sabbie dei deserti d'Arabia. Ma qui in effetti cessano tutti i possibili paragoni con il passato. E qui in queste torride ore di vigilia immanicabilmente saranno tutte le capacità di previsioni degli uomini del quinto potere. Poiché così stanno le cose decisi a riscattare le onte del proprio più recente passato i grandi guru della televisione Usa sembrano in realtà come ogni altro americano non avere la più pallida idea di cosa nasconde il terreno scelto per la propria rivista. Che cos'è quella «certezza» che gli Usa abbiano in effetti ben più delle forze ne-

cessaria per far finire regolare senza rilevanti perdite, tutti i conti militari e civili, una ferrea e atarica che afflitti e distrugge la Somalia. La strategia nuovamente illustrata da Colin Powell - quella che va sotto il nome di «uso della massima forza» - definire un obiettivo perseguibile con massimo impiego di uomini e mezzi, chi dire la partita e ritirarsi e apparsi ancora una volta convincente e fattibile. Ma i dubbi s'affollano nei numerosi spazi che precedono e seguono quest'oziosa di quasi rassicurante chiarezza. Per la prima volta l'America si deve confrontare con un intervento militare che alla sua base non ha né il braccio di ferro con l'impero del male sovietico né la tutela di gli interessi nazionali. La Somalia non è il Vietnam né la penisola arabica né Panama. La sua importanza strategica non è quella del calderone balcanico né quella dell'ex Ussr. I

ben difficile e credere che in questo tumultuoso dopoguerra fredda l'umana pietà sia miracolosamente diventata il vero motore della politica. Sicché molle - e spesso opposte - sono le ipotesi sulle vere ragioni e sul possibile prosieguo della spedizione africana. Bush dice e qualcuno ha scelto la Somalia per stabilire un principio utilizzabile, domani su altri e più decisivi fronti. Primo fra tutti quello insanguinato ed «europeo» della Jugoslavia. Tutto il contrario fanno eco all'Onu Bush ha puntato sul Corno d'Africa proprio per evitare impegnandosi in un'altra e ben più semplice impresa: la trappola mortale dei Balcani. Bush ha rimarcato qualche commentatore della destra ha voluto affermare un giusto punto di «sottosviluppo» di fronte ai recenti tumulti ed alla instabilità del Terzo Mondo definire il profilo di quello che Paul Gogot sul Wall Street Journal

«Ogni cento dollari di aiuti, solo sette arrivano in Africa»

Un camion carico di aiuti internazionali di tonnellate di grano ha atteso tre settimane al porto di Mogadiscio prima di poter partire. La luce verde è arrivata solo quando i «signori della guerra» si sono accordati per una distribuzione del cibo ripartita tra tutte le fazioni che si contendono la capitale. Il cibo come arma politica. La fame come conseguenza di una guerra civile che tiene in ostaggio le popolazioni. La povertà della Somalia. Così come quella di tutto il Corno d'Africa agricola ed economica. Ma la drammaticità di questa situazione attuale la morte per fame è organizzata scientificamente dalle diverse fazioni che si contendono il paese dalla caduta di Siad Barre il 27 gennaio 1991.

L'affare somalo è risuonato anche l'altro ieri in apertura della conferenza internazionale sulla nutrizione promossa da Fao e Oms. L'risuonato nel le parole del Papa in quelle di Edouard Saouma direttore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura che hanno in vocato entrambi il diritto dove «all'ingenuità» per soccorrere «persone e popoli in pericolo». 780 milioni di persone nel mondo soffrono la fame. «Le calamità naturali, politiche, sociali ed economiche che inquina sono tra le cause delle carestie e della fame. Ma sempre più lo sono le guerre civili e internazionali. Non solo al Sud ma anche nella vicina ex Jugoslavia nelle repubbliche dell'ex Ussr. Secondo la Banca di sviluppo africano su 100 dollari di aiuti destinati all'Africa solo 7 ar-

La Banca di sviluppo africano denuncia il dirottamento delle risorse La Fao: donne, anziani e bambini tra le categorie a rischio Il cibo usato come arma politica

VICHI DE MARCHI La Somalia caso emblematico non è solo nel mondo ma anche in Africa. Sono loro le prime vittime della guerra civile somala. A Bardera dove sono attesi le truppe francesi e canadesi ci sono 15.000 rifugiati. Nel campo di raccolta si sono a poco a poco in morivano 500 al giorno ora ne muoiono 100. Qualche aiuto alimentare è giunto con mezzi di fortuna. Ma la conta dei morti è diminuita anche perché i bambini si sono decimati. Non sono rimasti solo 77 sotto i cinque anni.



Un guerrigliero somalo

no 20.000 rifugiati. Mi decina i suoi frontiers. Stimoli che due bambini su tre sono in pericolo di morte. Altre zone africane sono in rischio secondo la Fao sono 11 i popoli d'Angola, la Liberia, il Mozambico, il paese stremato dalla

guerriglia della Renamo e dalle calamità naturali dove ci sono tre milioni di rifugiati e un quarto della popolazione dipende dall'aiuto esterno. I dividendi di pace del post guerra fredda per molti è cominciato con il sottosviluppo rimangono una chimera. Troppa dipendenza dall'aiuto internazionale riduciamo le spese militari è stata la proposta di Salim Ahmed Salim segretario dell'Organizzazione per l'Africa unita (Oua). Ma l'idea non è piaciuta all'Egitto esportatore regionale di armi. Neppure all'Etiopia che solo dopo i mille pressioni internazionali ha leccamente ridotto le spese per la difesa che assorbito il 60 per cento del suo bilancio. E applicabile in Somalia o in Liberia. Rimane la Namibia come esempio in positivo dopo la recente conquista dell'indipendenza ha ridotto le spese militari di due terzi a favore di sanità e educazione. Ma la Fao non dimentica le tragedie dell'Asia e le tensioni e

Advertisement for 'Lunedì 14 dicembre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine' featuring Balzac and other authors.

Il 50,3% della popolazione e 18 cantoni su 26 hanno detto no all'ingresso nello Spazio economico europeo tra Cee ed Efta

Reazioni dei partner: «Avanti comunque ma l'accordo slitterà di sei mesi»

La Svizzera divorzia dall'Europa

La Svizzera, novella Danimarca, ha bocciato l'ingresso nello Spazio economico europeo. Il 50,3% della popolazione ma ben 18 cantoni su 26, si sono dichiarati contrari a far parte dell'anticamera economica dell'Europa unita.



Il presidente svizzero Rene Felber

Berna I concittadini di Guglielmo Tell continuano ad essere malati di isolazionismo. Il 50,3 per cento degli elvetici e 18 cantoni su 26 (era prevista la doppia adesione) hanno detto di no all'ingresso nello Spazio economico europeo.

ANTONELLA CAIAFA

Il no che gli svizzeri hanno opposto ieri con il referendum all'adesione allo spazio economico europeo quasi un anticamera dell'ingresso nella Cee, non lo si può liquidare con considerazioni di carattere quasi folkloristico sulla propensione degli elvetici a restare rinchiusi nel loro museo ed a vivere in una sorta di maso chiuso.

Questa Comunità non li ha convinti

SERGIO SEGRE

Il no che gli svizzeri hanno opposto ieri con il referendum all'adesione allo spazio economico europeo quasi un anticamera dell'ingresso nella Cee, non lo si può liquidare con considerazioni di carattere quasi folkloristico sulla propensione degli elvetici a restare rinchiusi nel loro museo ed a vivere in una sorta di maso chiuso.

Dodici si è rivelata di fatto in capace di condurre in porto in tempi sicuri, e in sintonia con l'unificazione tedesca quel processo di aggregazione e di unità per cui era stata costruita.

Lo scontro al Cremlino. Eltsin propone Gaidar «Se verrà bocciato il governo si dimetterà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Mosca Il governo russo si dimetterà in blocco se Egor Gaidar l'attuale premier facente funzioni non verrà confermato dal congresso dei deputati. Nuovi venti di guerra si annunciano per oggi al Cremlino alla ripresa dell'assemblea parlamentare dopo la battaglia sul potere di nomina del governo.

Nello Stato indiano Uttar Pradesh demolita Ayodhya eretta 430 anni fa «Costruiremo il tempio di Rama»

Nuova Delhi La moschea di Ayodhya, nello stato indiano dell'Uttar Pradesh da ieri non esiste più. Come minacciavano da fure da giorni, migliaia di estremisti indu hanno demolito la moschea eretta 430 anni fa nel luogo in cui ora vorrebbero edificare un tempio a Rama.

che divide le componenti la Confederazione. I cantoni francofoni sono risultati nettamente per il Sae Ginevra (114.513 su 31.985) e Vaud (203.168 e 56.288) e Vallese (82.997 e 65.636) in testa. Quelli di lingua tedesca decisamente contrari.



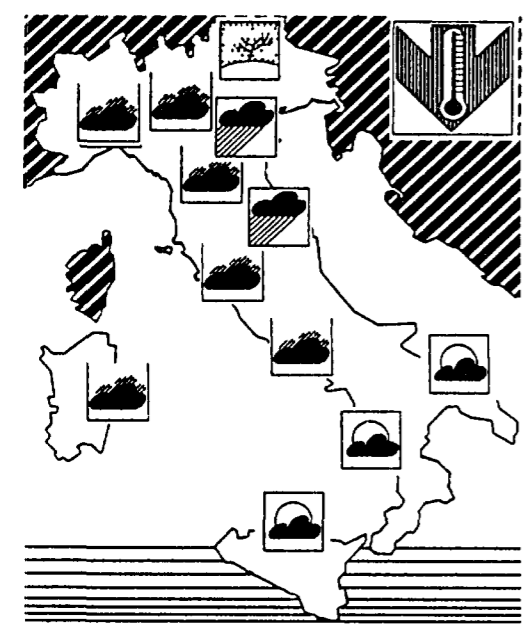
Un indu suona davanti alla moschea di Ayodhya prima della sua distruzione

Marcia ecologica in difesa del rio Sao Francisco Francescani in Brasile «Salviamo fratello fiume»

San Paolo Una carovana di francescani con un immagine del santo e striscioni ecologici ha deciso di percorrere a piedi il corso del Rio Sao Francisco, il principale fiume del Nordest del Brasile per attirare l'attenzione sul degrado ambientale della zona.

«Dobbiamo insegnare alla popolazione di qui ad aver cura del fratello fiume e contribuire a creare una coscienza rivolta alla sua conservazione».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il passaggio della perturbazione che ha interessato la nostra penisola è stato davvero pesante.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures abroad.

ItaliaRadio Programmi: List of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Il giudice Signorino', etc.

PUnità Tariffe di abbonamento: Subscription rates for PUnità magazine.

**Ancora violenze in Germania
In Westfalia alcuni profughi
sfuggono al rogo dell'ostello
Identico copione a Neuss**

**Giallo sulla morte di un croato
Incendio doloso o incidente?
300mila contro la xenofobia
Accordo sul diritto d'asilo**



Manifestazione antinazista a Berlino

Una fuociolata che ha stretto tutto il centro della città, sul vecchio Ring e le strade che lo raggiungono, e alla quale hanno partecipato più di 300 mila persone. È stato uno spettacolo mai visto: migliaia e migliaia di persone che si stringevano nel freddo pungente ognuna con una fonte luminosa nella mano, una torcia, una candela, una lampioncino, una lampada elettrica. Accanto al corteo milavano le auto dei pompieri e dei lampeggianti accesi per dieci minuti tutte le chiese della città hanno suonato a distesa. La fuociolata, indetta con lo slogan «Monaco, una città dice no» è stata senza incidenti, accompagnata da numerose personalità politiche della cultura dello spettacolo dello sport.

Ieri a Bonn i capi dei gruppi parlamentari dei tre partiti della coalizione (Cdu, Csu e Fdp) e della Spd hanno con un voto fino a tarda sera la loro «laus sura» sulla riforma del diritto di asilo. Poco prima della mezzanotte il capogruppo parlamentare della Cdu del cancelliere Kohl Wolfgang Schäuble ha annunciato una conferenza stampa il raggiungimento di un'intesa. La maggioranza cristiana democratica e cristiana sociale con i liberali e l'opposizione socialdemocratica hanno concordato - ha detto - modifiche legislative tendenti a porre un freno al crescente afflusso di profughi in particolare restando più rigorose le procedure per ottenere l'asilo politico.

Week-end firmato naziskin A Monaco sfilano i pacifisti

Un nuovo week end di violenze xenofobe. Un croato di 28 anni, l'altra notte, è morto in un incendio potrebbe trattarsi di un incidente ma la polizia non esclude l'attentato. A Monaco, intanto, almeno 300mila persone hanno partecipato a una fuociolata contro la xenofobia e il razzismo. Poco prima di mezzanotte annunciata l'intesa fra maggioranza e Spd per la restrizione del diritto di asilo.

Cottbus che si occupa delle indagini indimensiona l'allarme. Non esistono «ve» per il momento, che si sia trattato di un incendio doloso o rogo potrebbe essere stato provocato da altre cause.

In ogni caso la notizia arriva nel pieno del solito bollettino di guerra di questi sempre più angosciati week end tedeschi. E un caso a Westerkappeln in Westfalia proprio dall'altra parte della Germania, al tri ex jugoslavi hanno rischiato di brutto nel loro rifugio andato a fuoco. E stavolta non c'è un dubbio: qualcuno ha cercato di bruciarli vivi. C'è qualche «cervello» nascosto da qualche parte che ha deciso quali sono i nuovi «nemici» da colpire? Cerano profughi dalla Jugoslavia a quanto pare anche nell'asilo di Neuss nella Renania del nord colpito anch'esso per fortuna senza danni da una salva di molotov. Altri attentati «sempre con la «strategia del fuoco» sono stati compiuti a Offenbach (Assia) nel distretto di Unna (Renania-Westfalia) vicino a Helmsiedt (Bassa Sassonia). E poi ad Aggrosioni e pestaggi in una discoteca di Bromskirchen (Assia) è stato un ferito grave diversi feriti in un locale di Friedersdorf pochi chilometri da Berlino e in un'altra discoteca a Grosskanya (Sassonia-Anhalt). Qui le vittime designate non si sono lasciate sorprendere e ci sono state risse gigantesche. Anche qualche «pedizione punitiva» di segno rovesciato come a Grafenthal in Turingia dove sono stati quattro «skin» ad avere la peggio aggrediti da una decina di «autonomi».

Il clima si va facendo davvero pesante. Tanto che due grandi banche americane hanno deciso di bloccare i loro investimenti nella Germania orientale. A dritta a un giornale conservatore il «Verfasungs-schutz» il servizio di protezione della Costituzione, comincerebbe ad essere seriamente preoccupato oltre che della violenza di destra anche della «controvollenza» degli «autonomi» e di certi gruppi di stranieri. In effetti è vero che negli ultimi giorni si sono andate intensificando le azioni violente con un segno «antifascista». Le attenzioni maggiori però sarebbero riservate ai neonazisti nelle loro organizzazioni sarebbe in atto un tentativo di unificazione «dall'alto» promosso almeno nella Germania del nord da alcuni gruppi fra i più pericolosi come la «Nationale Liste di Amburgo» la «Deutsche Alternative di Brema» le «destra riunite di Bassa Sassonia 1» l'Unione tedesca dei camerati. Secondo il capo del «Verfassungsschutz» di Brema Lothar Juchmann il coordinamento di questi gruppi sarebbe indirizzato ad accrescere le loro possibilità di influenza e di «direzioni» sul movimento neonazista e xenofobo. Alla guida del movimento nella Germania del sud invece aspirerebbe il «Nationaler Block» fondato nel '91 dal piccolo «Hilfser Michael Kühnen nel frattempo morto e che proprio per lui aveva organizzato una sfilata a Passau in Baviera con l'obiettivo «scritto nero su bianco» un volontario di «cercare una battaglia aperta con la sinistra».

In questo disastro c'è e sempre però la voce di una Germania diversa che cerca la ragione e la pace. Il segno sta vola è venuto da Monaco ed è stato davvero straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Nella tarda mattinata la polizia di Francoforte sull'Oder non sembra aver dubbi attentato. Nel primo pomeriggio la procura di Cottbus corregge il tiro potrebbe essere trattato di una disgrazia, non c'è nulla per ora che faccia pensare a un incendio appiccato con intenzione. Che cosa succede? L'unica cosa certa è che nella notte tra sabato e domenica una casa è bruciata a Janschwalde, piccolissimo centro nelle campagne di Guben sul fiume Neisse che separa il Brandeburgo dalla Polonia. Dalle rovine della casa è stato estratto il cadavere di un uomo. Era un croato di 28 anni non un profugo ma un emi-

Il premier israeliano Yitzhak Rabin a Roma in visita ufficiale. Colloqui con Colombo. A villa Madama la consegna delle medaglie agli italiani che aiutarono gli ebrei in fuga.

«Non dimenticate la Storia»

«Quando mi giro intorno e vedo ciò che accade in alcune zone d'Europa, mi pare che la gente tende a dimenticare la storia». Ad affermarlo è il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin nella cerimonia ufficiale che ha inaugurato la sua visita di due giorni in Italia. Il nemergere dell'antisemitismo e il negoziato di pace per il Medio Oriente al centro dei colloqui con le massime autorità dello Stato.

Il clima si va facendo davvero pesante. Tanto che due grandi banche americane hanno deciso di bloccare i loro investimenti nella Germania orientale. A dritta a un giornale conservatore il «Verfasungs-schutz» il servizio di protezione della Costituzione, comincerebbe ad essere seriamente preoccupato oltre che della violenza di destra anche della «controvollenza» degli «autonomi» e di certi gruppi di stranieri.

Il clima si va facendo davvero pesante. Tanto che due grandi banche americane hanno deciso di bloccare i loro investimenti nella Germania orientale. A dritta a un giornale conservatore il «Verfasungs-schutz» il servizio di protezione della Costituzione, comincerebbe ad essere seriamente preoccupato oltre che della violenza di destra anche della «controvollenza» degli «autonomi» e di certi gruppi di stranieri.

Il clima si va facendo davvero pesante. Tanto che due grandi banche americane hanno deciso di bloccare i loro investimenti nella Germania orientale. A dritta a un giornale conservatore il «Verfasungs-schutz» il servizio di protezione della Costituzione, comincerebbe ad essere seriamente preoccupato oltre che della violenza di destra anche della «controvollenza» degli «autonomi» e di certi gruppi di stranieri.



L'arrivo all'aeroporto di Fiumicino del premier israeliano Rabin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA Il nemergere dell'antisemitismo in Europa e lo stato del processo di pace in Medio Oriente, su queste due direttrici si snoda la visita ufficiale in Italia del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin iniziata ieri nel tardo pomeriggio con una cerimonia ufficiale a Villa Madama a cui ha fatto seguito l'incontro con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo e la cena con i membri della comunità ebraica. L'agenda italiana di Yit-

zhak Rabin è fittissima di colloqui con le massime autorità dello Stato ma anche di appuntamenti dedicati dal primo ministro laborista alla memoria del popolo ebraico e al dramma dell'Olocausto, una memoria sottolineata dal ministro israeliano Avi Pazner «che una minoranza di violenti vorrebbe oggi cancellare con aberranti tesi revisioniste». La chiave di lettura del viaggio europeo di Rabin (prossima tappa Londra) sta in questo

colloquio di passato e presente di ricordi e speranze che ben riflette l'identità stessa dello Stato ebraico, non è un caso dunque che il primo atto ufficiale della sua visita sia consistito nella cerimonia in onore di quattro cittadini italiani - il generale Alberto I. Gobbi, gli ingegneri Mario Pava e Gaetano Marquipo e il pediatra Marcello Cantoni - che aiutarono alla fine della seconda guerra mondiale l'emigrazione clandestina ebraica. L'Allybaet in quello che nel 1948 sarebbe divenuto lo Stato d'Israele. Quando mi giro intorno e vedo ciò che accade in alcune zone d'Europa, mi pare che la gente tende a dimenticare la storia che in fondo a meno di 50 anni «Non dobbiamo permettere - ha proseguito il premier israeliano riferendosi all'antisemitismo - che questo accade di nuovo». Rabin ha in fine rilevato il «contributo spe-

cialista» dato dagli italiani nel laudare gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto a raggiungere i terra dei loro padri, affermi in ciò che questo impegno «sarà ricordato nella storia del popolo ebraico. F'alla memoria di quanti ebrei e non furono vittime dei nazifascisti. Rabin dichiara anche la prima parte della mattinata di oggi con una cerimonia alle Fosse Ardeatine.

Altro tema, al centro del viaggio europeo del premier israeliano il primo dopo le vittoriose elezioni del 23 giugno e il negoziato di pace sul Medio Oriente. Dell'indimento delle trattative «sostanzialmente positive», Rabin ha informato ieri sera il ministro degli Esteri Colombo sottolineando in particolare l'importanza dei colloqui multilaterali di cooperazione economica la cui prossima tornata si svolgerà proprio a Roma. Il leader la burlesca ha poi insistito sul ruolo decisivo che la Comunità e i

singoli paesi europei possono avere per favorire lo sviluppo economico dell'intera area mediterranea «al fine di un'accesa stabilità della regione». In questo contesto Israele sollecita un aumento della cooperazione economica e bilaterale con l'Italia (più scambi e joint ventures) e l'aggiornamento dell'Accordo di associazione con la Cee. Una richiesta ha assicurato Colombo a cui l'Italia garantirà il pieno appoggio, nella convinzione sottolineano alla Farnesina che la stabilità anche economica del paese potrà aiutare i dirigenti israeliani nel loro sforzo di giungere ad un accordo con i vicini arabi e di trovare una soluzione pacifica alla questione palestinese. Yitzhak il «pragmatico» non sembra in proposito aver dubbi con i palestinesi dei Territori - ha ribadito al suo arrivo in Italia - raggiungeremo un compromesso. È solo questione di tempo.

La Slovenia al voto L'ex comunista Kucan è stato rieletto presidente della repubblica

■ LUBIANA Con il 63% dei voti Milan Kucan, l'artefice dell'indipendenza del paese è stato rieletto capo dello Stato della Slovenia. Sul totale dei 52% voti scrutinati ieri a tarda notte invece nelle elezioni per la Camera di Stato erano in testa i liberali democratici seguiti dai democratici cristiani. Le prime elezioni politiche e parlamentari della Slovenia sovranità sono concluse con il 73,1 per cento degli elettori che si è recato alle urne nella speranza di creare un governo stabile. La consultazione elettorale si è svolta ordinatamente sotto gli occhi di una delegazione del Consiglio d'Europa e di parlamentari di Italia, Austria, Francia, Svezia, Turchia, Polonia, Ungheria e Croazia a parte un incidente verificatosi in un veggio della città di Kranj al confine con l'Austria dove un candidato liberale ha malmenato un fotografo. I primi sondaggi davano già per certa la elezione dell'ex comunista moderato Milan Kucan alla presidenza della repubblica mentre per i seggi dell'assemblea si andava profilando un successo dei liberali democratici dell'attuale primo ministro Jure Zmajc e dei democristiani dell'ex premier Ljudez Peterle. In ascesa il Partito Nazionalista che xenofobo dell'ex legionario francese Zmago Jelinic ha «sorpreso» di queste elezioni è costituita da un'apparente perdita di fiducia dell'elettorato nei confronti del Partito democratico nelle cui file milita l'attuale ministro degli Esteri Dmitrij Rupel. Il leader nazionalista Jelinic ha sostenuto che il «trattato di Osimo» va rispettato nel suo contesto ma se certi ambienti politici italiani volessero mettere in discussione elementi vitali dell'accordo, allora noi siamo pronti a rivedere il problema in termini dur partendo dal trattato di Rapallo del 1920 fino al 1945.

Scene di ordinario antisemitismo nella Germania del dopo '89

■ BERLINO «Tre giorni dopo l'omicidio di Mölln un giudice di Magdeburgo ha mandato liberi cinque estremisti che avevano dato fuoco a un asilo. È un esempio uno solo di come questo paese non riesce a prendere sul serio la gravità di quello che sta accadendo. Anche gli assassini di Mölln lo sapete, avrebbero dovuto essere in galera prima se la giustizia fosse stata severa come avrebbe dovuto». Ignatz Bubis parla con calma ma dice e osserva. È un uomo molto equivoco. I rito incapace per carattere si direbbe di esplosioni di emozione espone la tragedia che sta vivendo la Germania di queste settimane. Parla del le paura che si vanno diffondendo nella comunità ebraica tedesca, della quale è il capo delle minacce che arrivano anche a lui personalmente con un tono pacato e un filo di ironia come quando racconta delle lettere che ogni settimana riceve da un giudice in pensione. «La colpa di quanto hanno passato gli ebrei è solo degli ebrei». D'altronde anche Hitler era un ebreo. Un giudice in pensione. Chissà fino a quando ha esercitato in tribunale. Chissà con era questo giudice quando faceva il giudice. L'unica volta che fu vicino a perdere la pazienza fu quando un amministratore comunale di Rostock gli disse qualcosa che suonava più o meno così: «Visto che lei è ebreo perché vuole giudicare i fatti tedeschi? Si occupi piuttosto di Israele». Pensare che Bubis a Rostock era stato invitato per una specie di missione di riconciliazione. Fallita. Anche perché il presidente della comunità ebraica ancora oggi non capisce come il ministro degli Interni del Mecimburgo Pomerantsev, autore di quello che feci e ritirare la polizia durante l'assalto al palazzo dei profughi di Lichte nbergen possa essere restato al suo posto. Pura se ha sbagliato pur se è stato un irresponsabile pur se ha mentito poi per giusti casi. Sono tante d'altronde le cose che Ignatz Bubis non capisce e non accetta. Da cittadino tedesco non da ebreo. La sua rivolta

non è quella di un «estraneo» minacciato e quella di un tedesco che vede in pericolo i fondamenti della convivenza civile tra i tedeschi. Per i fatti gravi che succedono ma anche per il sottile veleno delle differenziazioni della percezione di «diversità» che non esistono e se qualcuno li percepisce vuol dire che qualcosa ha cominciato già ad andare a rotoli. «Mi arrabbio quando sento definire la mia comunità i nostri concittadini ebraici». C'è una anche una buona intenzione dietro ma che vuol dire «con-cittadini»?

Che succede in Germania? Come andrà a finire? Le domande ruotano tutto intorno agli stessi dubbi. Si parla tanto di Weimar. La Germania di oggi come quella degli anni '30? No, risponde Bubis. «Dall'estero me lo chiedono spesso perfino da Hongkong. Certo si vedono arrivare notizie come quelle di Hoverswerda di Rostock di Mölln. Capisco che da lontano la Germania di oggi possa sembrare quella del '32 del '33 o magari del '38. Io non lo credo. Non c'è un conflitto generalizzato co-



A destra Ignatz Bubis

nti colpire le sue personalità. Ora che ad essere colpiti sono gli stranieri lo stato non si sente colpito. È un altro errore. Per mesi e mesi le imputazioni per chi dava l'asilo agli ostelli sono state ridotte a pochi sono stati messi in galera nessuno ha tenuto conto del pericolo che appaiono liberi avrebbero ricominciato. La Procura federale che ora ha assunto le indagini su Mölln si è mossa troppo tardi. Contro il ministro della Difesa e contro il politico quando invece si era mossa in tempo. Perché allora lo stato si sentiva colpito quando i terro-

risti colpivano le sue personalità. Ora che ad essere colpiti sono gli stranieri lo stato non si sente colpito. È un altro errore. Per mesi e mesi le imputazioni per chi dava l'asilo agli ostelli sono state ridotte a pochi sono stati messi in galera nessuno ha tenuto conto del pericolo che appaiono liberi avrebbero ricominciato. La Procura federale che ora ha assunto le indagini su Mölln si è mossa troppo tardi. Contro il ministro della Difesa e contro il politico quando invece si era mossa in tempo. Perché allora lo stato si sentiva colpito quando i terro-

risti colpivano le sue personalità. Ora che ad essere colpiti sono gli stranieri lo stato non si sente colpito. È un altro errore. Per mesi e mesi le imputazioni per chi dava l'asilo agli ostelli sono state ridotte a pochi sono stati messi in galera nessuno ha tenuto conto del pericolo che appaiono liberi avrebbero ricominciato. La Procura federale che ora ha assunto le indagini su Mölln si è mossa troppo tardi. Contro il ministro della Difesa e contro il politico quando invece si era mossa in tempo. Perché allora lo stato si sentiva colpito quando i terro-

non anche maggiori eppure. No, io credo che la tendenza alla violenza in questo paese è più forte che altrove e più dura nelle teste dei tedeschi. Non nascondiamoci per favore. È vero che qui c'è una componente più forte di spirito nazionalista. Forse la situazione ha cominciato a cambiare sei o otto anni fa con il dibattito degli storici quando alcuni hanno cominciato a diffondere la tesi che il nazismo non è stato in fondo diverso da altre esperienze totalitarie. Si è rotto un tabù quello della «unicità» dell'esperienza storica del Terzo Reich che aveva retto fino a tutti gli anni '70. La memoria del nazismo prima era stata rimossa, annegata ma il tabù resisteva. Poi è venuta l'unificazione, lo sono tra qui lì che non credevano che l'unificazione avrebbe acceso sentimenti nazionalisti. Ora tutto di essersi sciogliuto. Credo che i tedeschi avrebbero considerato l'unificazione come un'estensione della democrazia ma anche un movimento del sentimento di appartenenza democratica. E poi continuare. È la mia paura.

Paura. Paura. È vero che tra gli ebrei tedeschi c'è chi pensa di andarsene. Chi non ce la fa più? «Gente con la valigia pronta che si sappia non ce n'è. Però c'è chi ci pensa. Se ne parla nella comunità. È una possibilità se non una prospettiva. E questo è un fatto nuovo. Idi di potersi andare non c'era mai stata negli ultimi dieci anni. Vedete, c'è stata una escalation. In inizio si diceva che c'era xenofobia ma non antisemitismo poi sono arrivati gli attentati negli ex campi di concentramento e le violazioni dei camiteni ebraici poi si è detto che l'violenza era contro gli Asyanten e sono contro gli stranieri che sono qui da tanto ed arrivata la Strage di Mölln e gli attentati contro i turchi che sono qui da tanto. Non credo che sia un caso e non credo che la tattica di «drammatizzare» allattati dai partiti sia stata intelligente. L'idea che con un po' di populismo per esempio sul diritto di asilo si possano recuperare i voti che vanno all'estrema destra è un errore fatale. Lo vedremo alle elezioni vicinissime. La loro natura violenta ed eversiva i partiti di estrema destra avranno l'incarico di non si tratterà di un voto di protesta ma di rifiuto della politica e tradizione. Sarà un voto di convinzione quello di una parte della Germania che vuole un altro stato che non vuole la democrazia. Io non ho mai pensato di andarmene non ci penso. I tanti ebrei non ci pensano neppure quelli che ogni mattina si «rovano nella cassetta» delle poste insulti e «cattolici» nazisti. Però voglio vedere come si comporteranno i partiti democratici. Se un giorno di qualche parte si farà un'alleanza con l'estrema destra allora si me ne andrò anch'io.

La «Silvia», un'imbarcazione di 12 metri, era partita per un fine settimana in crociera nelle isole dell'arcipelago toscano. A bordo un equipaggio di otto persone

Erano riusciti tutti a salvarsi su una zattera ma dopo sei ore in balia del mare si sono schiantati su una scogliera. L'allarme lanciato nella notte dai superstiti

Naufragio a un passo dalla costa

Barca si inabissa davanti all'Elba: tre morti, due dispersi

Un fine settimana di festa si trasforma in una sciagura. Tre morti accertati (finora sono stati recuperati due corpi) e due dispersi sono il bilancio del naufragio di una barca a un passo dalla costa dell'isola d'Elba. L'odissea dei naufraghi, che si erano tutti salvati su una zattera, si è conclusa dopo sei ore con un secondo tragico naufragio sulla scogliera di Cala Mandriola. Soltanto tre i superstiti della «Silvia»

quattrenne. Il corpo della terza donna, la bellunese Maria Luisa Dal Mas, 34 anni, è stato avvistato ma il recupero non è stato ancora possibile. Nessuna traccia invece degli altri due dispersi: lo skipper Gianni Bianchini, di Firenze, e Riccardo Miosi di Cormate d'Adda. «Sabato 5 dicembre sveglia alle ore 8. Alle ore 9 preparazione cambiasi e alle 10 nu-

nione degli skipper al Bar Roma. Quindi partenza per la prima tappa-regata, che porterà la flotta all'isola di Capraia». Questo, secondo gli organizzatori il programma della prima delle otto giornate di «Farestanavignando» che avrebbe dovuto portare la «Silvia» e altre quattro barche in crociera nell'arcipelago toscano e poi fino

in Corsica. Tempo permettendo specificava l'invito promozionale apparso sulle nveste specializzate. Proprio il tempo per tutta la giornata di sabato non ha consentito di pensare a una traversata in tappa unica. La partenza è rinviata al pomeriggio. Il percorso modificato. La «Silvia» lascia gli ormeggi

alle 17 in punto e fa rotta alla volta di Marciana Marina. L'andatura è di «lasco» la più veloce. Pochi minuti dopo sulla rada si abbatte un temporale violentissimo. Il cielo nero è squarciato dai fulmini. La barca doppia l'Enfola lasciando a sinistra uno sciume di secche. Ancora due miglia e poi la tragedia. All'improvviso alle 17.30 lo scafo si riempie d'acqua. Si rovescia e affonda in tre minuti. Non c'è neanche il tempo di lanciare il «SOS» si butta in acqua la zattera di salvataggio e ci si salta dentro. Per quasi sei ore la zattera va alla deriva sospinta dal vento di Sud-Ovest sfilando lungo la costa isolana senza che nessuno se ne accorga.

GIOVANNA NERI SERGIO ROSSI

PORTOFERRAIO La «Silvia» una barca a vela noleggiata dal centro nautico «Utopia» di Milano con base all'isola nel porticciolo di Cavo. Affonda la sabato pomeriggio con otto persone a bordo fuori la punta dell'Enfola. La zattera di salvataggio su cui l'equipaggio si era rifugiato è andata alla deriva per più di sei ore per poi schiantarsi contro la scogliera di Cala Mandriola appena sotto capo Vita. L'estrema punta Nord dell'isola d'Elba.

grossetano Maurizio Stefani di 33 anni. Giorgio Cataldi quarantenne di Firenze. Angelo Pezzotti 43 anni di Milano sono riusciti a scendere la roccia aguzza e a mettersi in salvo e Stefani a notte fonda è riuscito a raggiungere l'abitato di Cavo dove ha dato l'allarme. Nonostante l'immediato spiegamento dei mezzi di soccorso per gli altri cinque due uomini e tre donne non c'è stato nulla da fare. Nella tarda serata di ieri erano stati recuperati solo i corpi di due donne. Nadia Zuffi 34 anni, moglie di Stefani e Adelaide Cavalcini di Milano quaranta-



Gli effetti del nubifragio della notte scorsa a Terni

Ma la «Silvia» era un'imbarcazione nuovissima

PORTOFERRAIO La barca che ha fatto naufragio era nuovissima. La «Silvia» un dodici metri a vela modello Sun Odyssey 38 era stata infatti costruita dai cantieri francesi Jancou nel 1992. Se ha ceduto dunque non è per la sua faticanza ma per le condizioni del mare. Abilitata al trasporto di otto persone l'imbarcazione era dotata del necessario equipaggiamento di salvataggio. Per condurre l'incidente sia accaduto molto all'interno di questo limite. Tutte le regole rispettate dunque. La «Silvia» di proprietà di un'agenzia portoferratese era stata messa a disposizione del Centro nautico Utopia di Milano. Una scuola di vela frequentata dagli ambienti della sinistra milanese che aveva organizzato il raduno. Un club anticonformista per promuovere uno sport «da ricchi» anche tra i non ricchi ma amanti del mare. Il programma originario della «Festa Regata» così si chiamava la manifestazione prevedeva che le barche toccassero nei giorni del ponte

dell'Inmacolata la Capraia e la Corsica per far ritorno all'Elba. Il barometro basso deve aver consigliato una prima tappa più breve da Portoferraio a Marciana Marina. Le condizioni meteorologiche nel pomeriggio di sabato non erano ottimali. Infatti anche se altri partecipanti parlano di «mare praticabile» si è registrata una «forza 8» che ha, tra l'altro, interrotto i collegamenti dei traghetti con Piombino. Delle nove imbarcazioni salpate ben quattro hanno accusato danni alla velatura per il libeccio ed hanno riguardato l'approdo di partenza. Altre quattro sono giunte a destinazione. La «Silvia» è andata a picco oltre la metà del percorso disegnato tutto in prossimità della costa nord dell'isola d'Elba. Il primo racconto dell'incidente di un superstite farebbe pensare al cedimento improvviso di una struttura. Maurizio Stefani ha parlato infatti di un capovolgimento improvviso del natante «sospeso» apparentemente solo dalla perdita dal bulbo il contrappeso sommerso che consente alle barche a vela di viaggiare fortemente inclinate.

Maltempo Vittime, danni, molta paura

ROMA Tanto vento temperature ovunque rigide ma almeno un po' di sole. Il maltempo ha concesso ieri in gran parte delle regioni italiane una tregua dopo le piogge le nevicate e le trombe d'aria di sabato e della notte. Ma purtroppo non c'è da illudersi. L'arrivo - previsto tra questa notte e la mattinata - di una nuova robusta perturbazione non consente di far rientrare l'allarme. Il cattivo tempo ha purtroppo fatto anche due vittime, una coppia di studenti trentini. Ciro Franzoi 28 anni e Giuliana Calvo 24 anni travolti da una slavina in valle S. Nicolò nelle Dolomiti trentine mentre tentavano di raggiungere con gli sci il rifugio che avrebbero dovuto gestire per tutta la prossima stagione.

maltempo le violentissime raffiche di vento hanno provocato il crollo di una gru, che si è abbattuta su una scuola elementare danneggiandola gravemente. Mentre in Toscana l'allarme per le piene dei fiumi è almeno per ora rientrato. Momenti di preoccupazione si sono avuti anche ieri nell'alto Pavese dove lo straripamento del Marecchia ha messo in pericolo le migliaia di polli di un allevamento nei pressi del fiume. La situazione è tornata sotto controllo solo nel pomeriggio. Su tutte le montagne delle Marche comunque così come su quelle dell'Umbria dell'Abruzzo e del Lazio tra sabato e ieri la neve è caduta con una certa abbondanza. E'altra neve è attesa nelle prossime ore.

Lo scampato: li ho visti un attimo poi più nulla

PORTOFERRAIO Maurizio Stefani medico anestesista di Grosseto è sconvolto, piange, non si dà pace per non essere riuscito a trarre in salvo la giovane compagna, trova solo la voce per dire: «Pensavo di farcela a salvarli non erano a più di due metri da me poi un'ondata ha rovesciato la zattera ho visto per un attimo emergere i capelli di mia moglie, poi più nulla». Ma non molti i familiari dei dispersi che stazionano in Capitaneria. Il clima è pesante. Qualcuno reagisce nervosamente alle domande dei cronisti. «Sono concordi in un altro degli skipper che partecipava alla regata. Lui è riuscito ad arrivare a Marciana Marina anche se il Libeccio gli ha strappato il «genoa» non si capisce di come sia potuta accadere la disgrazia. «Giovanni Bianchini (uno dei dispersi) era un ottimo capobattera, altri a bordo non gli erano da meno. Come Stefani ad esempio noi ritenevamo l'equipaggio della «Silvia» come il più sperimentato tra quelli in regata. Nel porto non si parla d'altro e la sintesi del punto di vista degli isolani su questa tragedia la fornisce uno che naviga ogni giorno per professione «Il mare non vuole né i bravi né i coraggiosi». Un modo di dire, ma non solo.

sbarcare e si fosse perso. A questo filo si aggrappa l'amica di una delle donne scomparse chiede informazioni sulla natura di questi posti. Ma sono molti i familiari dei dispersi che stazionano in Capitaneria. Il clima è pesante. Qualcuno reagisce nervosamente alle domande dei cronisti. «Sono concordi in un altro degli skipper che partecipava alla regata. Lui è riuscito ad arrivare a Marciana Marina anche se il Libeccio gli ha strappato il «genoa» non si capisce di come sia potuta accadere la disgrazia. «Giovanni Bianchini (uno dei dispersi) era un ottimo capobattera, altri a bordo non gli erano da meno. Come Stefani ad esempio noi ritenevamo l'equipaggio della «Silvia» come il più sperimentato tra quelli in regata. Nel porto non si parla d'altro e la sintesi del punto di vista degli isolani su questa tragedia la fornisce uno che naviga ogni giorno per professione «Il mare non vuole né i bravi né i coraggiosi». Un modo di dire, ma non solo.

Lo speleologo-cavia resterà in completo isolamento Sette mesi in una grotta «come una base spaziale»

ROMA Un libro per amici con la nota «Il forse qualche volta l'angoscia» - per nemico per sette mesi fino al 6 giugno del prossimo anno - saranno questi gli unici compagni o quasi di Maurizio Montalbini il trentaseienne speleologo marchigiano - non nuovo peraltro a questo genere di imprese - protagonista del «Progetto Underlab» che da un po' di tempo si è volentieri accingeva a seppellire nell'antro laboratorio allestito in una grotta carsica del monte Acrore in provincia di Pesaro - a una quota di 1.050 metri. Per sette mesi Montalbini vivrà lì sotto un tonello di sette metri di diametro che simula le condizioni di isolamento di una base spaziale. Per tutto questo tempo lo speleologo resterà di fatto completamente isolato dal mondo esterno in compagnia solo dei suoi libri (non forse lo servirà lui stesso) così come

biologica e cronofarmacologica - spiega Montalbini - Lavorano sulle variazioni dei ritmi biologici si è rilevato che in condizioni di atemporalità il fisico si adatta a ritmi vicini alle 48 ore. Il suo isolamento comune sarà in realtà a senso unico ogni momento della sua avventura sarà scrutato ogni sua azione sarà controllata tutte le sue principali funzioni vitali saranno monitorate da una batteria di computer e telecamere in costante collegamento con il mondo di fuori. dove tecnici e ricercatori si daranno il cambio per tre mesi costantemente sotto la lente di un grandinocchio. Lui lo speleologo cavia, assicura di non sentirsi minacciato e disagio per questo e di agire a favore della scienza e della natura. Altri, soprattutto tra gli ambientalisti non lo pensano così. Si avanzano un sospetto che con la scusa della scienza e della natura si voglia solo fare di fornire dati per studi crono-

Mostra sacra con sigilli giudiziari

GUERRA a colpi di carte bollate e sequestri di oggetti in mostra tra la Regione e la Sovrintendenza ai beni artistici e storici della Liguria per mancata richiesta di autorizzazione. previste da una legge del 1939, gli ufficiali giudiziari hanno messo i sigilli a qualche pezzo antico e ad alcuni «tesori» della cattedrale di San Lorenzo e di altri santuari genovesi esposti in mostra a palazzo Ducale e a palazzo Serra Gerace - sede della Fondazione Colombo. DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

la cura. Dalla Città per il momento nessuna reazione ufficiale mentre la Regione proclama a gran voce di non essere disposta ad incassare niente alla legge del 1939 - dichiara l'assessore alla Cultura Bruno Valenziano - è seguita la nascita delle Regioni con progressiva delega ad esse di molte competenze ministeriali. Questo è un caso tipico e non eccezionale al giudizio della Corte Costituzionale la quale con due sentenze (del 1989 e del 1991) ha già riconosciuto alle Regioni il diritto all'autonomia pubblica di beni artistici. Ed è innegabile che per le iniziative rientrano nel concetto di «uso pubblico» più di una esposizione al pubblico in una mostra. Resta da chiedersi a questo punto se la guerra dei piviali - spiega il sostituto procuratore Federico Proxa - firmatario dei relativi provvedimenti - è l'autorizzazione doveva essere richiesta e non essendo ciò avvenuto la legge è stata violata senza contare che terminati le mostre i pezzi «sequestrati» non torneranno né in cattedrale né nei santuari perché le autorità ecclesiastiche presunte complici nel reato a stretta norma di legge non «meritano» di avere gli oggetti che non hanno tenuto in debi-

la cura. Dalla Città per il momento nessuna reazione ufficiale mentre la Regione proclama a gran voce di non essere disposta ad incassare niente alla legge del 1939 - dichiara l'assessore alla Cultura Bruno Valenziano - è seguita la nascita delle Regioni con progressiva delega ad esse di molte competenze ministeriali. Questo è un caso tipico e non eccezionale al giudizio della Corte Costituzionale la quale con due sentenze (del 1989 e del 1991) ha già riconosciuto alle Regioni il diritto all'autonomia pubblica di beni artistici. Ed è innegabile che per le iniziative rientrano nel concetto di «uso pubblico» più di una esposizione al pubblico in una mostra. Resta da chiedersi a questo punto se la guerra dei piviali - spiega il sostituto procuratore Federico Proxa - firmatario dei relativi provvedimenti - è l'autorizzazione doveva essere richiesta e non essendo ciò avvenuto la legge è stata violata senza contare che terminati le mostre i pezzi «sequestrati» non torneranno né in cattedrale né nei santuari perché le autorità ecclesiastiche presunte complici nel reato a stretta norma di legge non «meritano» di avere gli oggetti che non hanno tenuto in debi-

la cura. Dalla Città per il momento nessuna reazione ufficiale mentre la Regione proclama a gran voce di non essere disposta ad incassare niente alla legge del 1939 - dichiara l'assessore alla Cultura Bruno Valenziano - è seguita la nascita delle Regioni con progressiva delega ad esse di molte competenze ministeriali. Questo è un caso tipico e non eccezionale al giudizio della Corte Costituzionale la quale con due sentenze (del 1989 e del 1991) ha già riconosciuto alle Regioni il diritto all'autonomia pubblica di beni artistici. Ed è innegabile che per le iniziative rientrano nel concetto di «uso pubblico» più di una esposizione al pubblico in una mostra. Resta da chiedersi a questo punto se la guerra dei piviali - spiega il sostituto procuratore Federico Proxa - firmatario dei relativi provvedimenti - è l'autorizzazione doveva essere richiesta e non essendo ciò avvenuto la legge è stata violata senza contare che terminati le mostre i pezzi «sequestrati» non torneranno né in cattedrale né nei santuari perché le autorità ecclesiastiche presunte complici nel reato a stretta norma di legge non «meritano» di avere gli oggetti che non hanno tenuto in debi-



Cemento sulla Costa Smeralda

La Costa Smeralda 30 anni dopo L'Aga Khan vuole altro cemento

Pietre e lenticchio, spiagge e desolazione. Dal panfilo «Croce del Sud», un giovane principe osserva quella natura aspra e selvaggia e decide di farne il suo secondo regno. Trent'anni sono passati, il principe Karim è invecchiato, la natura pure. Ora sulle rocce c'è il cemento dei villaggi e degli alberghi di lusso. E per il futuro immediato un progetto ambizioso triplicare il regno della Costa Smeralda.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ARABICENA (Sassari) «Un miliardo? Milioni mi dovette dare» e tanti altri non se ne fa niente. Lui era un piccolo proprietario lemuro un pastore che portava le sue capre a pascolare sui terreni scozzesi e rocciosi davanti all'isola di Mortorio. L'altro un mediatore dell'impero turistico che stava appena nascendo su quelle pietre. La scena si svolgeva esattamente 30 anni fa. E quei tempi. Più di uno ad Arzachena la racconta ancora oggi come l'atto di inizio del regno di Costa Smeralda.

mercato estero della sua compagnia aerea «Meridiana». Oggi più che mai il destino del Aga Khan - come imprenditore - intende - dipendere dal l'Amata Costa Smeralda. L'idea è semplice: raddoppiare (anzi triplicare) l'investimento. Un progetto non nuovo in vent'anni. Già dieci anni fa (un altro anniversario passato in sordina) l'équipe del principe ismaelita aveva varato col consenso della Regione il cosiddetto «master plan» 3 milioni e mezzo di metri cubi di cemento per nuovi villaggi alberghi residence strutture turistiche. Ma l'opposizione in sede giudiziaria del comune di Arzachena aveva bloccato tutto. Poi sono arrivate le leggi di tutela ambientale che hanno demandato la questione agli insediamenti costieri ai primi paesistici territoriali alla «partita» e in dritta d'arrivo quasi certamente entro il prossimo 30 aprile i piani tanto attesi dovranno essere discussi e approvati definitivamente dal Consiglio regionale sardo. F che si prevede per l'Aga Khan? La questione è aperta - spiega Piero Usai assessore regionale all'urbanistica della nuova giunta di sinistra al comune di Arzachena - ma per quanto ci riguarda ci sono alcuni punti fermi ai quali non intendiamo rinunciare. In particolare: ogni ulteriore sviluppo delle volumetrie è ammissibile solo se vengono garantite infrastrutture adeguate (per la depurazione i servizi l'ordine pubblico) e in presenza di una sana valutazione d'impatto ambientale. Insomma va bene trattare ma entro certi limiti. «Non posso immaginare la strada di Rimini e di Roccone - riprende Usai - anche perché con un insediamento così sofisticato finiremmo così distruggere assai eme alle spiagge anche la peculiarità del nostro turismo. Eppure proprio questo è il rischio almeno su una vasta fetta di territorio. Martino Luciano responsabile della Lega Ambientale per la Gallura cita il caso più clamoroso: il mega insediamento tra Cala di Volpe Rizza di Janca e Liscia Riva tra i comuni di Arzachena e di Olbia. Dieci chilometri di spiagge - spiega Luciano - ma ora vengono di altissimo valore ambientale e paesaggistico la cubatura prevista oltre mezzo milione di metri cubi di cemento per lo più non sarà tra la vegetazione lenticchio proprio in riva al mare.

Trent'anni sono passati trent'anni di cinquant'anni previsti all'atto della stipula del Consorzio (firmato tra gli altri da soci famosi come Krupp proprietario delle acciaierie di Deschamps come il re della birra scura Guinness o ai ora come lo stesso conte Mentasti) per la realizzazione del progetto di «valorizzazione turistica ed economica» della zona. Ma nessuno è venuto in mente di festeggiare. L'anniversario. Questo 1992 del resto non è stato un anno proprio fortunato. Prima il crollo di Enron a Pintogia nel cuore della Costa Smeralda poi il rovescio in Borsa di Caga e l'impalpabile società immobiliare e finanziaria del principe e la difficoltà sul



Anna Frank Due libri per non dimenticare

NICOLA FANO

ROMA Un libro per ricordare per non smettere di pensare per cominciare a riflettere l'Unità mercoledì e giovedì prossimi, offrirà ai suoi lettori in due volumi il Diario di Anna Frank un libro importante tanto quanto un gesto contro la fretta e la dispersione delle memorie...

In questa medesima chiave Italia Radio parallelamente all'iniziativa de l'Unità ha chiesto a una serie di personaggi «pubblici» di descrivere il proprio primo incontro con il Diario di Anna Frank...

Un modo abbastanza singolare per parlare di un problema scottante dal duplice volto da un lato il rapporto tra storia di ieri e storia di oggi...

Dalla Bosnia a Bologna per far vedere a Mario la pace

Mario ha sei anni è bosniaco Da ieri è ricoverato in un ospedale pediatrico dov'è giunto grazie a una catena di solidarietà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

BOLOGNA «Senti passa un aereo» Mario sbarrò gli occhi, sembra che sorrida Poi d'un tratto, senza sollevare la testa si getta a terra...

Ribnica ne era arrivata a quinti negli ultimi mesi portata dalle carovane internazionali Non me l'hanno data Mi hanno detto di andare via...

Otto bimbi iracheni saranno curati in Italia

ROMA

Otto bambini iracheni di età compresa tra i tre ed i sei anni sono giunti in Italia per essere sottoposti a delicate operazioni chirurgiche su iniziativa umanitaria delle associazioni...



Un bimbo bosniaco tra le macerie della guerra

Viveva in un tugurio ed era ammalata, i giudici l'avevano fatta ricoverare Adele, nove mesi, la mamma la rapisce dalla culla di un ospedale napoletano

Una neonata, Adele, di appena 9 mesi, è sparita da qualche giorno dall'ospedale di Frattamaggiore...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Adele nove mesi appena figlia di una ragazza madre La sua abitazione un piccolo e squallido tugurio...

sulla «spansione» della neonata, si fa notare che dovrebbe essere impossibile andare via da un ospedale con una piccola in braccio ma sono polemiche...

Liguria Fiocco rosa dopo 23 anni

MISSANO (Genova) In paese la voce che il dottor Bertelli e la sua moglie Sara erano una bella bambina di tre anni e mezzo si è sparsa veloce...

Vaticano Giallo Cervia, appello del papa

ROMA «Preghiamo Dio perché egli possa tornare alla sua famiglia» così il papa ha pregato pubblicamente...

Il sindaco sarà una tredicenne e ci saranno assessori di dodici anni. I giovani al potere per cambiare la città Piste ciclabili, via le barriere architettoniche e sport «pulito», nei programmi. La giunta vera ne risponderà

Tolentino, il Comune salvato dai ragazzini

Il sindaco? Sarà una ragazza di tredici anni. Ci saranno assessori di 12 anni. Ragazzi al potere, con tanta voglia di cambiare la città...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

Tolentino (Macerata) «Il voto di scambio? Lo conosco benissimo lo faccio un lavoro a te e tu mi dai il voto. Il presidente ci ha spiegato che dopo la guerra c'era chi dava mille lire agli elettori e le bancarelle erano legate a metà e la seconda da parte arrivava solo dopo le elezioni»...

scritte, se lo vuoi sei un duro? S. volte giorni più belli, volte te le obbedisci. «L'unico che non vorremmo che ci fossero dei murales sull'ambiente e l'ecologia, forse i grandi si sposteranno»...

triangolo delle puzze, fatto di concerie, cartone e porci. Vogliamo respirare meglio» Gianni Mancini, quello delle caramelle, ha mille progetti...

Terza edizione della guida ai ristoranti d'Italia Torna il «Gambero rosso» Dove andiamo a mangiare?

ROMA Il Gambero rosso ha fatto il pieno in vendita in edicola ed in libreria l'edizione 1993 della guida ai ristoranti d'Italia...

Il Gambero rosso, il più famoso dei ristoranti italiani, è stato fondato nel 1958 da un gruppo di amici...

Francesco Crescimanno, legale del magistrato palermitano, spiega
«Non credo che la lettera anonima e il suo suicidio siano collegati»
Le parole dei pentiti? «Falsità dalle quali si era difeso benissimo»
Ma le indagini andranno avanti lo stesso? «Io non l'ho mai chiesto»

«Ecco perché quelle accuse sono false»

Parla l'avvocato del giudice Domenico Signorino

L'avvocato di Domenico Signorino, il giudice morto suicida giovedì scorso, chiarisce alcuni punti del "giallo". «Signorino non ebbe alcun appartamento in regalo dai mafiosi: pagò tutta la somma, senza alcuna agevolazione». Conferma che le accuse di Muto trovano riscontro nelle dichiarazioni di Marchese. «La lettera anonima? Era l'avvertimento di un "amico". E Buscetta, ha "parlato"? «No, non credo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

PALERMO Francesco Crescimanno, avvocato di Domenico Signorino, ha molti dubbi e poche certezze. È importante, a questo punto, registrare gli uni e le altre, perché potrebbero aiutare a fare un po' di luce sul suicidio del giudice palermitano. Tre sono i punti da chiarire: Domenico Signorino si è ucciso subito dopo aver ricevuto una lettera anonima? Tra i pentiti che lo hanno accusato di collusione con Cosa Nostra, c'è anche Tommaso Buscetta? È vero che il giudice ebbe quasi in regalo da un boss, un appartamento? La prima e la

giudici. Un fatto normale, insomma.
Il giudice si è ucciso giovedì mattina: lo ha fatto dopo aver visto la lettera?

A quanto mi consta, no. Quella busta è arrivata il giorno prima, mercoledì. Quindi, non sembra esserci un collegamento temporale tra la lettura e il suicidio.

Mercoledì sera, Domenico Signorino è stato interrogato dai giudici di Caltanissetta in merito alle accuse rivoltegli da alcuni pentiti. Lei lo ha accompagnato. Avete parlato dell'"anonimo"?

No, non me ne ha parlato. Tutta la nostra attenzione era rivolta all'interrogatorio. Era stato lui stesso a sollecitarlo. Siamo tornati a Palermo verso le 22. Il colloquio con i magistrati era andato bene. Lui sembrava preoccupato, non delle accuse, no, diciamo meglio, non preoccupato, lui era stanco ed era attento ai problemi che questa vicenda poneva. Ci siamo sa-

lutati, quella sera, ripromettendoci di cercare tutto il materiale necessario a dimostrare la sua innocenza. Era stanco - ripeto - non sconvolto. Che cosa sia successo tra le 22 di mercoledì e la mattina di giovedì, che cosa lo abbia spinto al suicidio... non so, proprio non so.

Che cosa gli hanno "contestato" i magistrati?

Le dichiarazioni di Gaspare Muto.

E quelle dell'altro pentito, Pino Marchese?

Gli hanno contestato le dichiarazioni di Muto che avevano trovato riscontro in quelle di Marchese.

Cioè che avrebbe "ammorbidito" l'accusa contro i mafiosi catturati nel blitz di Villagrazia e che avrebbe ricevuto un appartamento dal boss Sarò Riccobono?

Sì. Ma lui si è difeso benissimo. L'appartamento? Ho dimostrato che lo pagò. Sta di dieci anni fa. L'acquisto per 130 milioni. Settanta-

che li ricavò dalla vendita di un altro appartamento, in via D'Amelio. Venticinque milioni li ebbe dalla vendita di una proprietà della moglie, a Scopello. E siamo a cento milioni. Mancano trenta milioni: 15 se li procurò attraverso un mutuo, e ci sono le carte a provarlo. Gli altri 15? In contanti. Questo non può essere provato, certo, e infatti

Signorino ha detto ai giudici: «ma vi pare che mi sarei "venduto" per 15 milioni?».

E il blitz di Villagrazia?

Ha negato di aver ammorbido l'accusa. Ha detto che ci sono persone che possono dimostrarlo.

Ma le accuse contro il giudice sono molte. Sembra che anche Tommaso Buscetta abbia «parlato».

Ho letto i giornali. Ma non credo sia vero. È un'ipotesi, la mia, solo un'ipotesi. Basata sul fatto che i giudici di Caltanissetta non hanno detto niente riguardo a Buscetta.

Avvocato, è vero che lei non vuole che questa vicenda si chiuda qui? È vero che non vuole quella formula «reato estinto per la morte del reo»?

Non ho chiesto nulla ai giudici di Caltanissetta. La sorte dell'inchiesta è questa: essere chiusa per la morte dell'indagato. Naturalmente, forniremo agli inquirenti il massimo di collaborazione possibile.

Il giudice Signorino credeva che contro di lui ci fosse una congiura?

No, questo no. Temeva strumentalizzazioni. La notizia pubblicata su "l'Unità"? Lo ha ferito il titolo, non l'articolo. Ma non era sconvolto. Era determinato. Non riesco a capire perché si è suicidato, non riesco proprio a capire.



Il giudice Domenico Signorino

Purgatori: quel segreto si viola E il cronista di Ustica dice: «Anch'io avrei pubblicato la notizia»

Cosa sapremmo, su Ustica, se non fosse mai stato violato il segreto istruttorio? Niente. Lo dice Andrea Purgatori, uno dei giornalisti che lavora da sempre su questo "mistero" d'Italia. Ora, dopo il suicidio del giudice Signorino, spiega: «La notizia era stata verificata. L'avrei pubblicata anch'io». Nuove norme sulla stampa? «Ce le diano. Poi, però, dovranno regalarci anche degli armadi. Per conservarci le notizie...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Dicono: il segreto istruttorio deve essere preservato. «I indagini devono essere garantite e, allora, occorrono regole più rigide, severe, anche per i giornalisti. Rispondono: no, è uno sbaglio, se non fosse stato violato il segreto istruttorio, per esempio, la verità su Ustica sarebbe ancora lontanissima... Perciò, sentiamo cosa ne pensa Andrea

Purgatori, giornalista del Corriere della Sera, anzi «cronista», che, del caso-Ustica, ha contribuito a svelare tanti misteri.

Allora, cominciamo da questo: quante volte ritiene di avere violato il segreto istruttorio, da quando si occupa del caso-Ustica?

Mediamente, una volta per ogni articolo che ho scritto, in

13 anni. E con me il gruppo di colleghi che ha seguito questa vicenda. Sì, anch'io penso che, se avessimo rispettato il segreto istruttorio, oggi su Ustica non saremmo dove siamo.

È mai stato incriminato?

Una volta, a gennaio. Pubblicai le motivazioni dell'incriminazione dei generali Vennerio al giornale gli uomini dell'Ucigos, perquisirono la scrivania, andarono a casa. Non trovarono, però, quello che cercavano... È stato incriminato per violazione del segreto istruttorio e anche per recettazione, perché c'era l'ipotesi che avessi "traffugato" documenti riservati. Poi, per la recettazione non sono stato condannato. Ho pagato 250mila lire di ammenda, per il segreto istruttorio.

Tredici anni di lavoro su

Ustica. Ha mai avuto paura?

Ci sono stati momenti, in cui ho pensato: «Questa volta mi arrestano». Per farmi coraggio, mi rispondevo: «No, non oseranno tanto, non oseranno mettere in carcere, per primo, proprio un giornalista...».

Ora si parla di norme più rigide, per i giornalisti. Lei cosa ne pensa?

Penso che esista un unico principio: il dovere della riservatezza e del segreto istruttorio, il dovere di pubblicare le notizie. Certo, ci devono essere verifiche. E questo, per noi, è il primo degli obblighi. Ma un giornalista lavora tutti i giorni sul filo del segreto istruttorio e, se vengono fissate altre regole, si entra nel campo della censura.

Anche tanti colleghi, però, ritengono che sia ora di definire meglio le responsabilità del giornalista.

Ai giornalisti non deve essere messo il bavaglio. Lasciamo che chi la pensa in modo diverso, lo dica pure.

Cosa pensa del caso-Signorino?

Quello che è accaduto è terri-

bile. Ma la notizia c'era, era stata verificata. L'avrei pubblicata anch'io. Però, avrei fatto in modo che, sul giornale, sin dal primo giorno, ci fosse anche la smentita del giudice, che comunque è stata pubblicata l'indomani. Ma, insomma, direi che questo è secondario, nel senso che esistono due scuole di pensiero e io so-

Il Grande Oriente minaccia querele «Cordova diffama la massoneria»

Una campagna diffamatoria orchestrata da giornalisti e magistrati e che individua «una cupola mafiosa nella istituzione dei liberi muratori», il Grande Oriente d'Italia pretende giustizia dai tribunali, si ribella all'idea che possano venir pubblicati gli elenchi che i giudici di Palmi hanno sequestrato in tutta Italia e chiede una normativa che fissi per tutti (sindacati, partiti, logge massoniche, ecc...) diritti ed obblighi uguali.

NOSTRO SERVIZIO

PALMI. Non c'è pace per il giudice Agostino Cordova e gli altri magistrati della Procura di Palmi. Se Cosa nostra ha seguito minuto per minuto la vicenda della nomina del Soprocuratore nazionale antimafia, pronta a scendere in campo per ammazziarlo nello sciagurato caso (per Cosa nostra) in cui Cordova fosse stato eletto, la massoneria vuole denunciare ed ha già comprato la carta bollata per «pretendere giustizia dai tribunali della Repubblica italiana e dalle autorità giudiziarie internazionali». Per i giudici di Palmi è un vero guaio, sempre nell'ipotesi che riescano ad uscire indenni dalla settima ispezione che il ministero di Grazia e giustizia ha ordinato contro la procura calabrese.

L'attacco contro i giudici di Palmi è stato sferrato durante la riunione del Grande Oriente d'Italia. I venerabili fratelli accusano i giudici di aver fatto confusione tra intralazzi e logge e, soprattutto, si ribellano all'idea che possano venir pubblicati gli elenchi che Cordova ed i sostituti Francesco Neri e Giuseppe D'Amato hanno sequestrato un po' in tutta Italia perquisendo cassette di sicu-

rezza e logge segrete. Tale pubblicazione, secondo il Grande Oriente, violerebbe la Costituzione e, «nell'assenza di un disposto normativo statale, persegue esclusivamente fini di discriminazione e di screditamento nei confronti di cittadini a cui non può imputarsi che la qualità di massone». Per la verità da Palmi ci si è sempre sbracciati per chiarire che le indagini ordinarie sono finalizzate a colpire reati e non il diritto di associazione che, nei termini fissati dalla legge Absolini, che vieta qualsiasi tipo di organizzazione segreta, deve essere - ha più volte ribadito il dottor Neri - garantito a tutti.

Tale diritto, è stato ripetutamente sottolineato, non ha nulla a che vedere con giganteschi traffici di armi e con il riciclaggio di danaro sporco o rubato per centinaia di miliardi di cui tracce sono state ritrovate nel corso delle indagini a Palmi, assenti i giudici attorno a cui sono state intensificate le misure di sicurezza dopo le drammatiche rivelazioni del pentito Messina, il quale ha anche sostenuto che in alcune logge massoniche venivano mediati gli accordi tra politici corrotti e mafia, nessuno



Il giudice Agostino Cordova

'Ndrangheta, due arresti a Roma Cosche alleate Stato sotto tiro?

Due esponenti della 'ndrangheta, Giovanni Pizzata e Antonio Torcasio, appartenenti a due clan calabresi, il primo condannato per il rapimento Casella, sono stati arrestati sabato a Roma dai carabinieri che sospettano una coalizione tra «famiglie rivali» per attentare a personaggi pubblici e per «espandere» sequestri e droga nella capitale. Pizzata era evaso nell'89 dal carcere di Cosenza.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Cosche rivali unite contro lo Stato: è il segnale che arriva dalla capitale dove sabato notte sono stati arrestati due personaggi di spicco della 'ndrangheta, Giovanni Pizzata, armiere della cosca calabrese dei Nirta e già coinvolto nel sequestro Casella, e Antonio Torcasio, 21 anni, del clan omonimo. «Famiglie contrapposte che soltanto un piano criminoso può unire», dicono i carabinieri sostenendo che questa coalizione, che confermerebbero alcuni pentiti e come ipotizzava una nota del Sisd di qualche mese fa, sia sorta per preparare attentati a uomini politici, quali i ministri socialisti Martelli e Andò, il generale dei carabinieri Coppola.

Pizzata, cugino del boss Bruno Nirta, ucciso nell'86 a Bovalino, è imparentato con capi 'ndrangheta, i latitanti Francesco «Ciccio» Nirta e Giuseppe Giampalao, ed era alla macchina da due anni, da quando, arrestato perché in possesso di banconote del riscatto pagato per Cesare Casella, era fuggito dal carcere di Cosenza approfittando di un permesso. Doveva scontare una con-

danna a otto anni perché, da operai forestali avventuziosi quale si professava, fu riconosciuto come l'armiere della cosca dei Nirta: negli ulivi di famiglia vennero infatti trovati, nascosti nel cavo di un albero, dieci tra fucili e pistole, esplosivi e giubbotti antiproiettile, due kalashnikov, munizioni e «ingenti quantità» di cocaina e eroina. Nel suo curriculum ci sono il sequestro di persona, il porto abusivo e la detenzione d'arma, «evasione non rispetto di soggiorno obbligato e sequestro di beni».

Torcasio, 21 anni di Lamezia Terme, arrestato con Pizzata, appartiene ad un clan acerrimo rivale dei Nirta, in lotta per la supremazia mafiosa del versante tirrenico calabrese. Ha proceduto per favoreggiamento e associazione mafiosa. La sua famiglia opera, di partenza, nel quartiere lametino di Capuzzaglio, centro di spaccio di stupefacenti. Il fratello Giovanni, imparentato con la famiglia dei Cerri, è stato prima sospettato poi assolto per il sequestro di Fabrizio Marotti, figlio ventitreenne di un imprenditore romano



Cesare Casella

per la cui liberazione fu pagato un riscatto di oltre un miliardo.
La presenza a Roma dei due calabresi arrestati potrebbe avere, secondo gli investigatori, anche un altro significato: oltre l'ipotesi di attentati politici: quello di preparare sequestri di persona o patti per lo spaccio di stupefacenti nella capitale. Pizzata e Torcasio sono stati intercettati e bloccati mentre a bordo di una «Y10» percorrevano l'autostrada di Fiumicino e il loro arresto è frutto delle indagini sull'omicidio dell'agosto scorso a Lamezia Terme di un imprenditore, Walter Pensabene, e del suo autista, Vincenzo Strangone, trovati carbonizzati in un'automobile. Il delitto era stato deciso dalla mafia calabrese per assicurarsi il controllo degli appalti pubblici della zona. Pensabene era un personaggio scomodo e la sua eliminazione coincide con l'inizio del processo a carico dei prestanti responsabili dell'omicidio del maresciallo di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie. Anche lui rappresentava per la 'ndrangheta un ostacolo da rimuovere a tutti i costi.

«Questa città può risorgere»

UMBERTO RANIERI

I fatti accaduti a Napoli nelle ultime settimane sono di una estrema gravità. Non un infortunio da limitare o circoscrivere, ma la manifestazione più eclatante di un male perverso che corode le istituzioni e la società napoletane.

Nel volgere di pochi giorni una sequenza di impressionanti episodi: il presidente socialista della circoscrizione del quartiere di Barra, sostenitore della campagna elettorale del sindaco, viene arrestato perché accusato di essere il cassiere della banda camorrista più pericolosa della zona orientale di Napoli. Si scatena nelle ore successive una ridda di accuse e ritrattazioni di penosi personaggi su presunti coinvolgimenti di congiunti del sindaco in una storia di documenti compromettenti trafugati. Infine la pubblicazione sui giornali della conversazione tra questore e un capo cronista del *Mattino* capita ricorrendo alla tecnica vile di una intercettazione telefonica illegale. Un fatto che, come ha scritto il presidente della Commissione servizi, minaccia la libertà di stampa e la credibilità stessa di una delle norme elementari dello Stato di diritto. Il questore, travolto dagli avvenimenti, con uno scatto di dignità di cui occorre dargli atto, si dimette. Il sindaco, prima annunciata le dimissioni, poi, improvvisamente, fa marcia indietro.

Occorrerà venire a capo dell'intrigo e individuare i responsabili di questo vergognoso atto di spionaggio. Ma cosa sta succedendo a Napoli? Di quella telefonata non è solo il linguaggio da caserma borbonica a impressionare ma l'immagine che emerge di una città avvolta nelle brume di un'atmosfera inquinata. Una città in cui si va svolgendo senza esclusione di colpi una sorta di lotta tra gruppi di potere e dove uomini e istituzioni che hanno compiti nevralgici si lasciano andare a comportamenti di parte, discrezionali, venendo così meno ad un senso di responsabilità generale. Il tutto sullo sfondo di un degrado istituzionale e di una eclissi di legalità. Perché si è giunti a questo punto?

A Napoli si sono venute drammaticamente intrecciando due questioni, quella economica e quella morale. Il decennio trascorso ha visto il definitivo declino delle basi industriali della città. Ciò è avvenuto senza che un diverso destino produttivo e un ruolo nuovo si delineassero per la metropoli meridionale. In questa situazione le classi dirigenti locali, politiche ed economiche, hanno ritenuto che la strategia da seguire fosse quella di una ripresa economica e occupazionale trainata dalla spesa pubblica e da un'ennesima ristrutturazione edilizia. Dopo una eufonia finanziaria durata alcuni anni, disancorata da ogni prospettiva di reale crescita

economica e produttiva, una simile strategia ha mostrato tutta intera la sua fragilità. In un'economia senza produzione, ridotta solo ad appalti e spesa pubblica, sono venuti emergendo e assumendo funzione centrale, da un canto, un ceto di trafficanti della politica; dall'altro, un nugolo di pseudo imprenditori poco inclini al rischio e all'innovazione. Si è determinata in questo modo, come scriveva, in pagine di una impressionante attualità, Nitti, descrivendo la Napoli investita agli inizi del secolo dallo scandalo Casale... un'atmosfera di concessioni reciproche, di corruzioni, di prepotenze, che ha impedito a qualunque energia feconda di svilupparsi e ha fatto dilagare il parassitismo. Questa è ancora la verità amara di oggi cui non può far velo il fastidio verso le suggestioni antimodernistiche e lo strumentalismo dei vari legheismi che si agitano sulla scena politica nazionale. Questa è la verità che è nostro dovere come cittadini napoletani proclamare alta e forte per poter condurre la lotta per un radicale cambiamento respingendo allo stesso tempo faziosità e pregiudizi antimodernistici: per poter alimentare, come scriveva il cardinale Giordano nel suo messaggio ai napoletani, «la speranza possibile» sulla ripresa della città.

Non è vero che non ci sia più nulla da fare. Napoli può risorgere. Può farlo se spezza la catena delle emergenze e delle improvvisazioni affrontando insieme, e sulla base di tre grandi riforme, il problema economico e quello morale. La riforma delle istituzioni che permetta il rinnovamento del personale politico e la limpidezza nella contesa elettorale tra schieramenti, programmi e uomini. La riforma educativa che concentri risorse e mezzi per lo sviluppo della scuola napoletana, per combattere una cultura arcaica, intrisa di violenza e sopraffazione, che si va diffondendo nella città. La riforma economica per assicurare le condizioni di uno sviluppo industriale moderno e la valorizzazione delle risorse culturali e storiche della città. Per esaltare l'identità profonda di Napoli, identità conservata malgrado le nefandezze subite, quella di grande città euro-mediterranea in grado di costituire, come si legge nel bel libro su Napoli, «La città porosa», uscito in questi giorni nelle librerie, il ponte capace di collegare una Europa carolingia fredda e monca, alla sua dimensione mediterranea. Questa l'impresa con cui cimentarsi.

A condurre questa battaglia con intransigenza democratica e slancio morale deve dedicare tutte le proprie energie una sinistra napoletana profondamente rinnovata nella cultura, nei programmi, nei gruppi dirigenti.

Il gruppo dei senatori del Pds e il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, prendono parte con commozione al dolore di familiari, amici e compagni per la scomparsa di

ITALO NICOLETTI

militante antifascista sin dagli anni 20, combattente nella guerra di Spagna, nella Resistenza, dirigente e militante del Pci e del Pds, più volte deputato e senatore della Repubblica. Roma, 7 dicembre 1992

A due anni dalla scomparsa del compagno

MARCO BRASCA

la cognata Ginetta, i nipoti Bruno, Emilio, Domenico e Tina, le pronipote Simona, Barbara e Monica lo ricordano con immutato affetto a compagni, parenti, amici e sottoscrivono per l'Unità

ITALO NICOLETTI

Roma, 7 dicembre 1992

Novale Milanese, 7 dicembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputato e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimidiano e pomeridiana di mercoledì 9 o giovedì 10 dicembre e a quella eventuale antimidiana di venerdì 11 dicembre

L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata per mercoledì 9 dicembre alle ore 20.30

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta di mercoledì 9 dicembre alle ore 17

**Un Van Gogh
venduto
per «soli»
14 miliardi**

■ **PARIGI.** Van Gogh in ribasso? In a Parigi un suo quadro, «Giardino ad Auvers», è stato venduto a «soli» 14 miliardi di lire, una quotazione nettamente inferiore rispetto ai 50 miliardi pagati per gli. L'opera è «Giardino ad Auvers», acquistata dal banchiere Jean-Marc Vermees socio di Gardini e presidente della Eridania-Beghin Say.

**Pressburger
vince
il premio
«Pozzale»**

■ **EMPOLI.** Il premio «Pozzale Luigi Russo» è stato assegnato ieri ad Enipoli a Giorgio Pressburger, romanziere e commediografo, per il suo recente libro «La coscienza sensibile» (edito da Rizzoli). Un altro premio è stato assegnato a Maria Immacolata Maciotti e Enrico Pugliese autori di «Gli immigrati in Italia» (edito da Laterza).

**Non c'è una sola differenza sessuale, ce ne sono almeno due
E anche il maschile è una costruzione sociale: il sociologo
inglese Victor Seidler ha provato a indagarla e smontarla
«Basta coi sensi di colpa, è ora di riscoprire la mascolinità»**

«Il macho? È morto»

È uscito dagli Editori Riuniti, nella collana diretta da Luisa Muraro, *Riscoprire la mascolinità*, primo titolo a firma maschile in una serie sul «pensiero della differenza». Lo ha scritto un sociologo inglese, Victor J. Seidler che in questa intervista spiega come l'identità maschile moderna si sia costruita attorno alla pretesa universalità, a un modello di efficientismo sessuale e sulla fuga dai sentimenti.

ANNA MARIA QUADAGNI

■ Quarantasette anni, origini austro-polacche (i suoi genitori si rifugiarono in Inghilterra per sfuggire le persecuzioni razziali), Victor Seidler insegna teoria sociale e filosofia al Goldsmith's College dell'Università di Londra. Con notevole coraggio ha scritto un libro sulla differenza sessuale (quella dei maschi) che gli Editori Riuniti hanno appena pubblicato in Italia nella collana diretta da Luisa Muraro. *Riscoprire la mascolinità. Sessualità, ragione, linguaggio* è il primo testo scritto da un uomo che entra in una scelta di titoli centrata sul pensiero della differenza. Insomma in un luogo di ricerca che - come si legge sul risvolto di copertina - ambisce ad essere non un gineceo ma una polis. Dunque, benvenuto un lavoro che analizza la mascolinità come costruzione sociale dall'età dei lumi in poi. Del resto, se si è dichiarati definitivamente defunto l'eterno femminismo, perché un eterno mascolino dovrebbe sopravvivervi? È venuto forse il momento - scrive ancora la curatrice della collana - di prendere in considerazione i nodi di cambiare, invece di nascondersi dietro la retorica femminista. Al professor Seidler, che ha scritto un libro dove autoanalisi, storia del pensiero e confronto col femminismo si intrecciano, abbiamo rivolto qualche domanda.

Di solito gli uomini guardano al femminismo come a una lattina. Lei è uno dei pochi che pensa il contrario. Come mai?

Penso che il femminismo abbia aperto spazi in cui uomini e donne potrebbero cominciare a parlarsi in modo più aperto e onesto. Il dolore e la rabbia delle donne andavano messi nel conto, e spesso gli uomini si sono ritirati nel senso di colpa verso una mascolinità che sembrava essenzialmente relazione di potere.

Hanno imboccato la via del rifiuto, pensando che non ci fosse possibilità di riscatto per la loro mascolinità. Così c'è voluto tempo prima di poter considerare anche l'identità maschile come prodotto sociale, imparando che si può riscoprire la mascolinità attraverso un processo di presa di coscienza, anche traendo reciproco sostegno emotivo da altri uomini.

Cosa pensa di chi considera l'ammazzamento maschile verso il femminismo come una sorta di masochismo?

Esiste una forma di falso apprezzamento per il femminismo che, considerando possa dare risposte agli uomini soprattutto in fatto d'intimità e di relazioni sessuali, finisce per riflettere elementi di masochismo. Per questo motivo nel mio libro ho sottolineato quanto è importante che gli uomini si assumano la responsabilità dell'esplorazione emozionale e politica della mascolinità. Questo potrebbe aprire una certa conflittualità con l'immagine maschile descritta dai diversi femminismi. Spesso le donne avvertono con disagio la vulnerabilità, la paura, il senso d'isolamento dei maschi. Perché comporta una rottura rispetto alla tradizionale negazione di certi aspetti della mascolinità.

Perché per gli uomini è sempre più facile assumere responsabilità generali (sul mondo) piuttosto che rispetto a se stessi e ai propri sentimenti?

Secondo la visione illuminista, la mascolinità moderna coincide con la ragione. E così che gli uomini hanno imparato a parlarne il linguaggio universale e generale. Questo ci ha posti al centro della modernità e in grado di stabilire a quali condizioni gli altri avreb-



«Il femminismo ha aperto spazi nuovi dentro i quali donne e uomini possono parlare in modo aperto e onesto»

berò potuto considerarsi pienamente *umani e civilizzati*. Importanti aspetti della Mascolinità sono stati termine essenziale di definizione della concezione della ragione, della scienza e del progresso. Questo significa che gli uomini hanno imparato a parlare per gli altri prima che per se stessi, in prima persona. Abbiamo temuto emozioni e sentimenti come segni d'irrazionalità minacciosi per l'identità maschile, come sintomi di debolezza che riflettono una perdita d'autocontrollo. Per gli uomini non è semplice assumere responsabilità emotive, riconoscendo innanzit-

to quanto dipendono dalle donne.

Lei scrive che l'identità maschile dipende troppo dall'efficienza delle prestazioni sessuali, può spiegare perché?

La prestazione sessuale è segno di potenza, di virilità, è un modo per affermare l'identità maschile. Ma così il sesso è spesso separato dall'intimità della relazione. I maschi hanno un'inconfessata paura dell'intimità. La separazione dalla vita emotiva rende difficili le relazioni sessuali: se non si impara a mostrare la propria vulnerabilità, non ci si reanda neanche conto che gli altri sono disponibili verso di noi. Questo capita soprattutto agli eterosessuali, abituati a pensare che questi problemi non li tocchiano.

Lei parla di decostruzione della mascolinità, ma come ci si arriva?

La decostruzione della mascolinità comporta la capacità di ascoltare e condividere se stessi con gli altri. E non è facile, da che gli uomini hanno imparato a intellettualizzare la loro esperienza. Abbiamo paura di condividere noi stessi con gli altri perché abbiamo introiettato il timore che possano sopraffarci e approfittare delle nostre confidenze. Questo rende difficile agli uomini fidarsi dei propri simili e persino di se stessi.

Crede che oggi la psicoterapia sia strumento privilegiato della decostruzione?

È importante, ma credo che nelle sue forme tradizionali possa perfino inibire processi di cambiamento: voglio dire che può incoraggiare l'idea che questi problemi hanno a che fare con la questione della *maturità*, e dunque spingerci a credere che *quando sare-*

mo cresciuti saranno risolti.

Oggi c'è ancora troppa incertezza su cosa significhi essere uomo: vorremmo essere diversi dai nostri padri e avere altri rapporti con le nostre partner e con i figli, ma non sappiamo come.

Lei scrive che gli uomini hanno dimenticato il bambino che è dentro di loro: dove pensa sia finito?

Tendiamo a identificare l'infanzia col femminile agli uomini non piace essere pensati infantili, è segno di debolezza. Spesso fuggiamo dal bambino che è in noi proprio perché a causa sua dobbiamo continuamente dimostrare una mascolinità che mai è data per scontata. Così, raramente arriviamo a conoscerci bene. Impariamo a cancellare le ferite emotive che ci portiamo dietro dall'infanzia - salvo inorgoglierne un po' perversamente come test della nostra mascolinità.

Una donna che si è fatta da sé molto infelice nella vita privata. Nel nostro mondo oggi sembra una situazione comune. C'è un corrispettivo maschile?

In Occidente ci sono molte più donne che uomini che hanno trasformato la loro vita. È triste che sia così ed è augurabile che cambi. Sovente, quando i rapporti vanno all'aria, gli uomini cercano una donna più giovane che non abbia avuto nulla a che fare col femminismo. Cercano di riaffermare così la loro tradizionale mascolinità, mentre sarebbe molto meglio che imparassero a prendere tempo e spazio per considerare che parte hanno avuto nel rapporto. Ma in genere hanno paura di restare soli, soprattutto se si sentono feriti: spesso preferiamo andare avanti piuttosto

che avere un passato.

Elizabeth Badinter ha scritto che gli uomini hanno rifiutato il femminismo fuggendo la responsabilità d'essere maschi. Lei cosa ne pensa?

Cosa significa la responsabilità d'essere uomo è tutt'altro che



Il «Napoli» anche a Piccone Stella

**Letteratura
gli operai
premiato
Doninelli**

**DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI**

■ **NAPOLI.** Al «Campiello» era stato solo finalista. Ma questa volta Luca Doninelli ce l'ha fatta. E ha vinto con il suo libro «La revoca» (Garzanti Editore) il «Premio Napoli» di narrativa giunto alla trentottesima edizione. Una bella soddisfazione davvero per questo giovane autore alla sua seconda prova letteraria ma al suo primo romanzo dato che il precedente era un libro di racconti. Doninelli ha battuto gli altri finalisti grazie al voto di una giuria popolare composta dagli operai di quattro grandi fabbriche della Campania nonché da lettori e libri di Napoli e della regione. Al vincitore sono andati 126 voti contro i 109 di Giorgio Calcegiò in concorso con «Notizie dal diluvio» (Rizzoli Editore) e i 59 preferenze espresse per «Sant'Angelo» edito da Garamita e scritto da Mario Picchi.

Lo scrutinio dei voti della giuria popolare è stato effettuato in sala da quattro notai riuniti sul palcoscenico dell'Auditorium della Rai di Napoli si svolgeva la manifestazione del «Premio Napoli» che, oltre alla sezione dedicata alla narrativa ne ha un'altra per il giornalismo (giunta alla settima edizione) e una terza che premia napoletani illustri nei più diversi campi o estimatori della città, nati altrove ma parte-nopei d'adozione. La serata, che sarà trasmessa da Rai1, ha avuto come conduttrici Lorenza Foschini e Nicoletta Orsmond affiancate da Saverio Barbati, segretario generale del Premio di cui è presidente Sergio Zavoli.

Per il giornalismo hanno ricevuto il riconoscimento Mario Cervi, editorialista de «Il giornale», Demetrio Volpic, componente della Rai da Mosca e Antonio Piccone Stella, uno dei padri fondatori del giornale radio e del telegiornale, maestro indiscusso della prima generazione dei giornalisti radiotelevisivi (è detto nella motivazione del Premio) «ha insegnato ad usare, con il microfono, anche la penna». Da lui, incredibilmente, sollecitato da una domanda di Lorenza Foschini è venuta la «bocciatura» per quel giornalismo che pure ha contribuito a formare. «Preferisco la carta stampata» ha detto Piccone Stella con la lucidità di chi ha troppi anni alle spalle: «per poter essere accusato di settarismo». «Un giornale lo leggo come vuoi, se non capisci una notizia la rileggi e se ti piace molto un pezzo lo conservi per il futuro. I telegiornali sono troppo frettolosi, hanno un ritmo che non consente la riflessione. Per capire cosa è successo devi ascoltare almeno sei».

I premi «Per Napoli» sono stati assegnati al giornalista e saggista Antonio Ghirelli, allo scrittore francese Jean-Noël Schifano autore di diversi libri su Napoli, critico letterario di «Le Monde», da due mesi direttore dell'Istituto culturale francese «Grenoble» e all'insidabile Roberto Murolo che non si è fatto pregare per proporre una delle sue ultime interpretazioni in coppia con Enzo Gragnaniello, autore inteso della nuova Napoli.

L'intera serata, nel corso della quale è stato anche assegnato un riconoscimento speciale a Tadeusz Mazowiecki, è stata «condita» da momenti musicali e artistici diversi: il balletto di Movimento e danza, la musica classica dei fratelli Bertucci e Attilio Vampone, oltre ad Enzo Gragnaniello che si è esibito anche da solo ed un'imprevedibile Alba Parietti in versione cantante di musica leggera.

Il tutto per far trascorrere il tempo necessario allo scintillio e giungere alla proclamazione del vincitore che, come detto, è risultato Luca Doninelli quasi incredulo di essere riuscito con le parole del suo libro a trasmettere ai 380 giurati popolari l'inquietudine esistenziale che è il filo conduttore di tutto il romanzo e che trova un'imprevedibile soluzione in un colloquio con i morti che porta la pacificazione all'operante.

Ennio Poleggi, architetto e studioso, è il nuovo assessore al centro storico del capoluogo ligure. I palazzi, i moli, i carrugi: ecco le sue idee

«Così vi restituirò Genova, città d'arte e di mare»

MARCO FERRARI

■ **GENOVA.** I carrugi genovesi hanno un nuovo custode. Terrà in mano le chiavi dell'agglomerato storico-urbano più grande d'Europa, dell'unica città medioevale e portuale rimasta miracolosamente salva e contemporaneamente dimenticata.

Si chiama Ennio Poleggi, ha cinquantacinque anni, è ordinario di Storia dell'Urbanistica e direttore dell'Istituto di storia dell'architettura dell'Università di Genova, eletto a sorpresa assessore comunale al centro storico nella giunta Burlando appena insediata.

Lei, chiediamo al prof. Poleggi, è uno strenuo difensore della Genova autentica e nemico numero uno dei distruttori: non rischia di passare per conservatore?

No, dobbiamo prima di tutto sapere che cosa conserviamo e che cosa distruggiamo. Prima bisogna documentarsi e poi avviare una strategia con operazioni equilibrate. Occorre ritrovarsi nel rapporto fisico con i luoghi in cui si è vissuto.

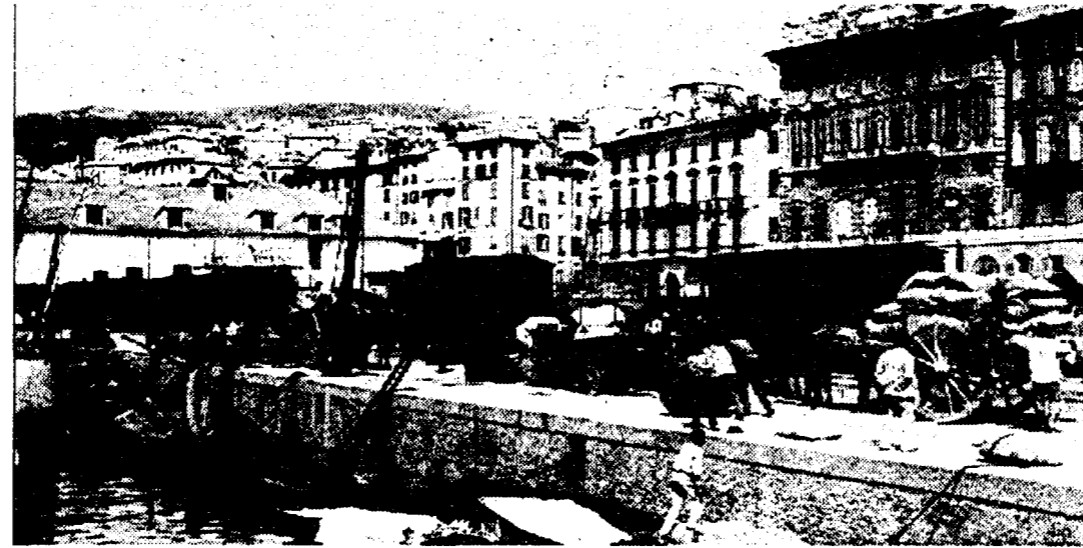
Che situazione eredita dopo l'anno colombiano, pieno di iniziative e anche di polemiche?

L'intenzione di risolvere i problemi del centro storico genovese attraverso poli restaurati con ricadute di effetti positivi è

finita invece in una rassegna di cantieri ingestibili, talvolta non finiti. La città, contrariamente al suo stile, ha compiuto passi più lunghi delle gambe. Adesso dobbiamo far crescere un comportamento cittadino dei grandi temi, un comportamento come cultura.

Si troverà anche il problema dell'area Expo, il vecchio porto restituito al legame con la città vecchia. Quali progetti prevede per la destinazione finale dell'area?

L'organizzazione dell'Expo ha riadattato una fetta significativa di città, sia pure per metterla ad uso, ma anche sotto una parte importante della materia paleo-industriale. Adesso ci troviamo con oggetti troppo grandi, come l'acquario, senza possibilità di nutrirci. Credo che l'idea di un centro studi dedicato al mare trovi delle competenze in città su cui si può lavorare. Siamo istituendo un centro internazionale sulle città del Mediterraneo: potrebbe trovare in quell'area la collocazione giusta. Siamo confrontandoci, dobbiamo trovare dei punti di riconoscimento e degli incroci internazionali. Genova deve sfruttare le sue specificità storiche: la cultura del mare, la tecnologia specializzata e la sua vocazione mercantile.



Genova, portuali al lavoro in piazza Caricamento in una foto di inizio secolo

Ha polemizzato anche nei confronti del progetto di Renzo Piano e si è battuto per recuperare i moli medioevali venuti alla luce durante gli scavi: adesso lei ha il coltello dalla parte del manico...

L'architetto deve interpretare il genio del luogo. Se il genio è

una grande facciata, come quella del Canal Grande, e l'unico porto medioevale esistente al mondo, ebbene l'architetto non è riuscito a farlo vivere. Ho visto le Colombine come un orizzonte di rovine perché si muovevano in una dimensione spettacolare senza premesse culturali e scientifiche, neppure per predisporre una buona celebrazione. I moli medioevali, quelli da cui è partito Colombo, sono stati occultati e rimossi. Mi sono battuto non per conservare dei feticci ma un rapporto con l'oggetto, non per toglierlo, spostarlo o addirittura rimpicciolirlo. Non sono difensore delle pietre

ma della città. Quando si introducono nel vecchio porto dei grandi contenitori e si distruggono dei manufatti storici, vuol dire che c'è incoerenza tra reali comportamenti di cultura e committenza. Si è creduto che la gente venisse a vedere gli stand non il porto vecchio, cioè oggetti senza carica

culturale, non oggetti pieni di storia. Ora dobbiamo rimediare.

La nostra ricerca ha testimoniato che ogni casa affacciata sul mare sia patrimonio storico-architettonico. Attraverso l'archivio informatico di cartografia diarchitettonica dell'università - che verrà presto esteso a tutta la città entro le Mura Vecchie - abbiamo verificato che la storia della città si fa anche dentro le case, specialmente quando si seguono le vicende storiche come la Ripa, sorta nel 1133, divenuta gran bazar, frontiera, porto della città e punto d'incontro tra il mare e la città vecchia.

Considera Genova una città «non occultata dalla mitologia monumentalistica e per questo scartata dagli storici». Nel suo volume, edito da Laterza, «Le città nella storia d'Italia», Genova, presenta il capoluogo ligure come un caso a parte, in Europa e nel mondo. Come pensa di far emergere questa problematica, sia a livello culturale che scientifico?

Quando le città capitali dell'Italia pre-unitaria sono diventate centri d'arte, Genova non si è sentita all'altezza, ha creduto di avere solo una cultura pragmatica, non intellettuale. La sua cultura marinara, portuale, commerciale e idraulica non pareva sorretta da una produzione artistica e letteraria. Così Genova non si è ritenuta all'altezza, è rimasta isolata. Oggi che il contenuto del sapere è molto più vasto, dobbiamo ritrovarci su queste specificità. Per questo non servono dei mostri vuoti.

Recentemente ha dato vita ad una esposizione, «Ripa, porto di Genova», che tende a valorizzare un monumento unico di architettura urbana progettata in età medioevale. Non le pare che questa sorta di Canal Grande sia un'altra spina dolente?

Recentemente ha dato vita ad una esposizione, «Ripa, porto di Genova», che tende a valorizzare un monumento unico di architettura urbana progettata in età medioevale. Non le pare che questa sorta di Canal Grande sia un'altra spina dolente?

Genova ha tutti i requisiti per diventare una città d'arte, è un'esplosione di barocco, possiede musei e palazzi di livello internazionale. Che cosa le manca per emergere?

Dopo il suo soggiorno in Italia, Rubens pubblica un libro di ricordi sul palazzo genovese, colpito dalla loro modernità, dalla funzionalità e anche dalla bellezza. Francesco Milizia, raffinato critico del '700, non riesce a spiegarsi perché l'artista fiammingo abbia scelto Genova e non Firenze o Roma, non Palazzo Pitti o Palazzo Farnese a Caprarola. Noi dobbiamo valorizzare questo patrimonio. Sono pessimista nella riflessione, ottimista nella volontà. So di contare su una parte autentica di Genova che cerca di salvare la città.

Spettacoli

Umbria Jazz '93
Per il ventennale
concerti gratis
nelle piazze

Il prossimo anno «Umbria Jazz», la prestigiosa manifestazione musicale umbra, compirà vent'anni. Per la manifestazione del '93 gli organizzatori torneranno a scegliere la formula itinerante e ad offrire concerti gratuiti nelle piazze. Umbria Jazz prenderà via il 9 luglio per terminare il 18.

«Telethon»
raccolge
19 miliardi
contro la distrofia

Nonostante le polemiche scoppiate in questi giorni, Telethon, la maratona di Raiuno in favore della ricerca contro la distrofia muscolare, ha ricavato dalla raccolta di beneficenza 19 miliardi e venti milioni, secondo le stime fornite ieri dalla Rai. La città più generosa è stata Roma, con una donazione di 2 miliardi.

Stasera «Don Carlo» apre la stagione lirica della Scala con tre «debuttanti» d'eccezione Riccardo Muti Luciano Pavarotti e Franco Zeffirelli Un'opera difficile e fosca ambientata nella Spagna del Cinquecento. Il dramma del tiranno Filippo II e di suo figlio innamorato della libertà. Del lavoro esistono due «versioni» È stata scelta la breve



Verdi, grande Inquisitore

Stasera alle 18, inaugurazione della stagione lirica della Scala con il «Don Carlo» di Giuseppe Verdi. Dirige Riccardo Muti per la regia di Franco Zeffirelli. Fra gli interpreti Luciano Pavarotti, Daniela Dessi e Samuel Ramey. Una prima che giunge nel pieno della crisi degli enti lirici, e nel cuore di una città investita da Tangentopoli. Come reagirà la cittadinanza? Con l'austerità richiesta da Fontana?

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Verdi, uomo di teatro per eccellenza, non amava i teatri dove le sue opere venivano bisattese. Il capriccio dei cantanti e le economie degli impresari. Ma non amava neppure i teatri ricchi dove le esigenze dello spettacolo prevalgono sulla musica. In questo campo l'Opéra di Parigi, «la grande bottega» come egli la chiamava, godeva della sua costante antipatia. Ci lavorò, perché un compositore di fama non poteva rifiutare il maggior palcoscenico del mondo. Ma a malincuore.

Venezia fra il 1853 e il '54. Verdi è in crisi. Non osa proseguire sulla strada del dramma «borghese» e si sente impegnato ad affrontare la sfida del grand'opera imposto dai francesi a tutta Europa. I Vesperi sono la prima concessione al genere in voga: soggetto storico in cinque atti, movimenti di massa, danze al centro della serata e gran balenar di spade culminanti con l'insurrezione dei siciliani e il massacro dei francesi.

Il groviglio sembra inestricabile, ma proprio qui si trova quel «quocosa di più», in realtà quel «noto di più» grazie a cui Verdi supera il grand'opera caricandone le forme di significati drammatici e umani. Anche senza ricreare l'ingenuità e tendenziosa polemica di Wagner contro gli «effetti senza causa» di Meyerbeer, è evidente che l'obiettivo verdiano si sposta dall'esteriorità spettacolare all'interiorità del triplice

dramma: storico, politico e passionale. Nel panorama grand'operistico non era mai esistito, si può ben dire, un personaggio simile a Filippo II, il potente che rende schiavi gli altri e che è a sua volta schiavo della Chiesa, isolato nella disperazione e nella grandezza. Tutte le esperienze verdiane della gioventù e della maturità confluiscono nella figura dell'imperatore crudele e infelice, inchiodato alla solitudine della corona e della croce. Monumento di se stesso, Filippo soffre per la mancanza di amore e per l'incapacità ad amare. Il cuore della moglie gli è precluso. Per il figlio, di cui giunge a chiedere la condanna a morte col consenso della Chiesa, è soltanto un nemico. Esclusa fin l'ombra dell'amor paterno, il potente cerca invano conforto nell'amicizia del marchese di Posa che deve abbandonare al braccio dell'Inquisizione. Di fronte al suo cadavere avrà un attimo di debolezza rivelatrice: l'affetto paterno si è trasferito dal figlio rinnegato all'amico trovato e perso; ma anche qui inutilmente.

Da questa eccezionale ricchezza di significati deriva la costante indifferenza di Verdi che, per decenni, rielabora l'opera per spogliarla di quanto vi rimane di vecchio o di convenzionale. Innumerevoli le eliminazioni e le aggiunte. I primi tagli vennero addirittura apportati all'Opéra parigina nel marzo del 1867 dove non si poteva superare il fatidico termine della mezzanotte. Volente o nolente l'autore fu costretto a sforbiare una ventina di minuti di musica che, si badi, non tentò più di recuperare. Con un'unica eccezione: il «lamento» di Filippo sul corpo del marchese di Posa andò a finire nella «Messa, da Requiem».

A parte ciò la prima revisione, per quanto modesta, arriva nell'autunno del 1872 quando l'opera, in versione italiana, approda al San Carlo di Napoli. In questa occasione Verdi rifilò il duetto Filippo-Posa e quello finale tra Elisabetta e Carlos. Correzioni poi annullate. Il vero rifacimento arriva infatti dieci anni dopo, nel 1882, un lustro prima dell'«Aida», per intenderci. Non si tratta di cosa da poco, anche se Verdi ci scherza sopra in una lettera a un amico: «Io lavoro ma lavoro in cosa pressoché inutile. Ritorno in quattro atti il Don Carlos per Vienna. In questa città, voi sapete, che alle dieci di sera i portinai chiudono la porta principale delle case, e tutti a quell'opera mangiano e bevono birra e Gâteaux. Per conseguenza il Teatro ossia lo spettacolo dev'essere allora finito. Le opere troppo lunghe si annunziano ferocemente, come in un teatro qualunque d'Italia. Dal momento che mi si doveva volente o nolente tagliare le gambe, ho preferito affilare ed adoperare io stesso il coltello».

Annunciata in questi termini fittamente leggeri, nasce la trasformazione del Don Carlos in Don Carlo. Scompare l'intero primo atto coll'incontro tra Elisabetta e l'infante nella foresta di Fontainebleau. In tal modo la nascita, dell'impossibile amore vien data per scontata. Verdi però non si limita a tagliare qui e là, ma rifila radicalmente larghe parti, diligentemente elencate da Marcello Conati: il duetto Carlos-Posa, gran parte della scena Filippo-Elisabetta nel quarto atto, il successivo quartetto, la scena aerea sommissa, l'ultimo duetto Elisabetta-Carlos e il finale dell'opera. Ingridire Verdi aggiunge un preludio al terzo atto, divenuto secondo, in sostituzione del duetto e dei ballabili. Come si vede, partito da un'operazione di sfilamento per un'esecuzione viennese (che poi non vi fu), il musicista rielabora una buona metà dell'opera.

Una serata particolare

Assenti e presenti nella «prima» di Tangentopoli

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Ci sono già i primi giardinieri davanti alla Scala. Sono quelli del Comune che attorno alla statua di Leonardo stanno piantando alberelli verdi e sobri. In tono con l'appello del sovrintendente Carlo Fontana che aveva invocato l'austerità per la «prima». Pochi fronzoli e poco sfarzo, se non altro per rispetto ai sacrifici e imposti dal governo Amato. Che siamo tutti un po' più poveri, anche i vip se lo dovranno ricordare. Carlo Fontana insiste sulla discrezione: «Penso a una Scala - dice - che si riappropri delle sue radici milanesi, del tradizionale e sobrio stile meneghino». Effetto Di Pietro? In questo senso avevo già cominciato l'anno scorso, ma certo ora acquista un significato particolare. Particolarissimo, se pensiamo che, sottolinea ancora Fontana, «la Scala è l'unica istituzione non scalfita dagli scandali».

La Scala, la Madunna e S. Siro, di questo vanno fieri i milanesi. Pasticcino pure i governi della città, licenzino pure i padroni gli operai, speculino pure le grandi immobiliari sulle aree industriali dismesse. Ma il tempio della lirica non si tocca. Sabato i giornali titolavano l'ultima indagine Censis La festa è finita. Eppure la Festa va appena ad incominciare. «Non credevo che fosse così dura», dice davanti al bottiglino una signora commentando la maratona che metterà a dura prova anche i loggionisti più «incazzati». Un appello ogni tre ore, giorno e notte che sia, per avere diritto ad un posto in piedi in piccionia per 30mila lire. Il resto è tutto esaurito. Gli «Amici del loggione» si sono organizzati per evitare parapiglia.

Gli enti lirici, tra tagli ai finanziamenti pubblici e malcostume, hanno il fiato corto. Ma il vero problema è culturale: la musica non è mai entrata nel sistema dell'istruzione.

Melodramma, l'arte dei miracoli

«Ma quando si alza il sipario e si è dinanzi al pubblico, allora ogni problema viene dimenticato e ciascuno dà il meglio di sé per la riuscita dello spettacolo». È un luogo comune, un'immagine rassicurante che nel paese del melodramma ha (o aveva) molto credito. Ogni anno ritorna la stagione delle «prime», ritorna Sant' Ambrogio e il prodigio si rinnova. Ma questa volta i miracoli sono stanchi.

GIORDANO MONTECCHI

MILANO. Ha un colpo di reni proverbiale, un guizzo leggendario questa gente, questa nazione che sembra per sempre affogare e invece no, tranquilli, vedrete che ne esce. È fra questa gente che la stirpe dei teatranti e, in particolare modo, dei signori dell'opera, ha la sua aristocrazia più blasonata, ven maestri nell'arte di affidarsi alla buona sorte, mirabili virtuosi del miracolo. Il fascino continuamente risorgente del melodramma, la sua italianità così sfrontata e impetibile, si esplicano proprio nella capacità che l'opera ha, e ha sempre avuto, di trionfare sull'impossibile, tanto sul palcoscenico quanto fuori di esso. È una natura intrinsecamente barocca (e meravigliosa), sublime, spudorata. Ed è una natura fondamentalmente miracolistica, dalla quale il melodramma trae la sua lotta profondamente, antropologi-

camente italiana. Nei territori dell'arte, l'opera è colui che sa trasformare in capolavoro elementi anche di infima qualità, combinandoli secondo alchimie mai del tutto svelate. Nei territori dell'economia, delle fortune materiali l'opera è, fin dal suo sorgere, il non plus ultra dello splendore della civiltà occidentale moderna e del suo spirito d'avventura; tempio dell'assolutismo e dimostrazione che, per forza, Dio c'è se ha fatto gli uomini capaci di tanto. Ma, insieme, essa è anche palestra di un affannoso funambolico, altrettanto divino per il suo spreco del rischio, per la magia abilità di scampare alle situazioni più impossibili.



lirici - ha il fiato grosso. Se fosse solo per le poche centinaia di migliaia di appassionati, essa, in Italia, non esisterebbe più da un pezzo. Ma opera italiana vuol dire Scala, cantanti, direttori, prestigio. Verdi, Rossini, Caruso. E lucrate le stelle. Pavarotti, Zeffirelli, signifieranno eliminare una delle poche superstiti ragioni per cui l'Italia - agli occhi del pianeta

ha ancora un volto identico. È un brutto segno da noi quando spunta la parola riforma, termine che di solito diagnostica un paese inguaribile. È ovvio che nel paese del melodramma la crisi dell'opera sia essa stessa un melodramma, ma attenzione: nella nostra cultura la categoria del drammatico si radica non nell'esteriorità ma nel profondo, e il

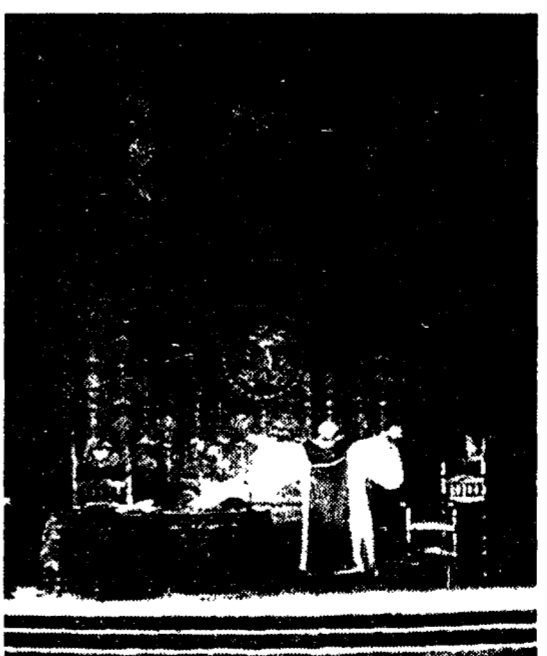
malessere del mondo operistico, più ancora che nei problemi finanziari, nel quadro istituzionale da riformare, risiede nella sfera profonda, etnica, nell'essere collettivo.

Pochi sono gli italiani ai miracoli dell'opera. Molti di più quelli che vedono negli Enti lirici solo una voragine mangiasoldi: hanno ragione. I sovrintendenti accusano lo Stato di

essere iniquo e latitante: hanno ragione. Lo Stato avverte i lavoratori di dare una regolata al loro corporativismo e ammonisce i sovrintendenti a non scappare i miliardi che affida loro in ragione. D'altro canto, i dipendenti non tollerano che si mettano in discussione la loro professionalità e insorgono se solo si sussurra che la loro condizione di dipendenti fissi

problema è molto più grave ed è che, in questa condizione di impasse nella quale tutte le parti sociali hanno ragione perché tutte hanno torto, legiferare è di fatto impossibile se non si comincia a chiamare i problemi per nome e cognome.

Ci sono teatri che producono molto e bene, altri che producono poco e male; chi spreca in maniera criminosa, e chi affronta seriamente il problema delle spese (a questo proposito, ha perfettamente ragione chi sostiene che in queste condizioni i tagli colpiscono soprattutto i teatri ben amministrati, che non hanno più margini per contenere le uscite). Ci sono lobbies mobilitate per ottenere leggi ad hoc o provvedimenti d'emergenza. Se ad esempio in questa direzione si muove la Scala, la cui unicità nessuno può negare, ecco che ad essa si accodano questuanti grandi e piccoli con le loro emergenze, di fatto autentici sabotatori di una riforma complessiva. Fra i dipendenti ci sono musicisti coscienti e preparati, altri che non lo sono affatto. In questo momento sembrano dettare legge coloro che inalterando la difesa del posto di lavoro, in realtà difendono condizioni di impiego e salario oggettivamente privilegiate.



Tre immagini delle prove generali del «Don Carlo» l'opera di Giuseppe Verdi che stasera inaugura la stagione lirica della Scala in un clima di austerità dopo che è esplosa lo scandalo di Tangentopoli

Il famigerato articolo 8 della legge di accompagnamento alla Finanziaria che affronta questi temi ha già fatto saltare la prima al Teatro Comunale di Bologna e chissà cos'altro provocherà. Sono norme mal formulate, che cadendo in un generale blob normativo, innescano arbitri e conseguenze inaccettabili per chiunque. Eppure sono indiscutibili: nel principio vietano di cumulare stabilmente due impieghi pub-

blici in Teatro e in Conservatorio e introducono un ormai irrinunciabile strumento di controllo della qualità artistica. Basterebbe dare uno sguardo alla Francia, all'Inghilterra, all'Olanda, agli Usa, dove l'impiego in orchestra è regolato di norma da contratti professionali a termine e molto severi in termini di qualità della prestazione, per rendersi conto di come la nostra realtà sia anomala.

Diogene in viaggio nell'Italia delle estorsioni



«Diogene» si occupa di racket e tangenti

Il migliore tra i programmi per bambini è realizzato da Velia Mantegazza nella sede milanese della Rai

Giochi, filastrocche, pupazzi che vogliono indirizzare l'attenzione degli adulti verso il mondo dei piccini



«L'albero azzurro» è uno dei pochi programmi prodotti dalla sede Rai di Milano. È ormai arrivato al terzo anno di trasmissione, e va in onda su Raidue, in due edizioni alle 7.45 e alle 14.45

È azzurro l'albero più bello

ROMA. Dall'i truffa pacifica alla violenza del racket mafioso Diogene il programma sui diritti dei cittadini in onda oggi e domani alle 13.30 su Raidue tratta in queste due puntate del dramma di quei commercianti (70) vittime dell'estorsione. E della legge che istituisce un fondo per le vittime ma che ancora non riesce a decollare. L'inchiesta di Diogene non s'arresta mai. Ha inizio da Brindisi dove pare il «pizza» è diventato la regola dove le cose si legano alla Sacra Corona. L'ultima vittima è un uomo di nome Diogene. Solo negli ultimi mesi sono esplose quattrocento in un servizio anche le immagini del proprietario di una concessionaria di tutto che davanti alle macerie del suo negozio saltano in aria pochi minuti prima esprimendo tutta la sua disperazione. Ma il racket non è solo al Sud. Si sta espandendo in tutte le regioni d'Italia. Ecco qual-

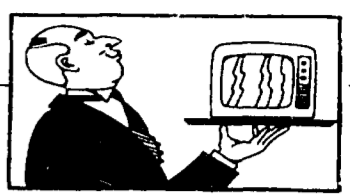
che dato le estorsioni sono aumentate del 40% rispetto ai primi mesi dell'anno scorso mentre nel Nord un bar su due è nel mirino del racket. Si tratta in effetti di un business che fattura più di tremila miliardi l'anno circa la metà del fatturato della Fiat. Ma racket non è solo estorsione. La mafia ha un imprenditoria a largo raggio che comprende anche l'usura e il riciclaggio. La punta di oggi passa anche per Milano e si conclude a Catania dove una vedova spiega perché pagare non serve. Suo marito era imprenditore e si è suicidato dopo anni di ricatti. Dalla paura al coraggio della denuncia. Nella seconda puntata che va in onda domenica si parla del ruolo delle associazioni antiracket e delle garanzie che lo Stato riceve ad offrire. In studio il presidente della federazione italiana dei pubblici esercizi Sergio Billè. Ospite telefonico il ministro degli Interni Nicolò Mancino

MARIA NOVELLA OPPO MILANO. Un albero cresce nella sede Rai di Milano. Uno solo e per di più azzurro. È l'albero dei bambini piccoli che hanno gli occhi azzurri per vederlo. Anche se per godere di tutto questo devono svegliarsi molto presto al mattino (Raidue alle 7.45) o rinunciare al pisolino dopo pranzo (Raidue ore 14.15). Arrivato alla terza edizione, L'albero azzurro è anch' un fiore in fiore all'occhio per la tv pubblica che può vantarsi di produrre (a prezzi più che modesti, 15 milioni a puntata) il più bello dei programmi per l'infanzia. Lo fa dalla sede di Milano oggi umiliata e negletta che un tempo era fortemente impegnata a produrre gran parte della tv dei ragazzi. Il gruppo che lavora a questo programma che parla e gioca con i più piccoli ha saputo collegarsi a studiosi e animatori teatrali scrittori per ragazzi e iniziative editoriali home video. Tutte cose buone e frut-

tuose che portano nelle nostre tasche, cioè nelle nostre teste informazioni ed esperienze dalle quali purtroppo siamo lontani: quelle del primo apprendimento dimenticato con gli anni della crescita e dello sviluppo intellettuale. L'ar bene agli adulti aprire gli occhi come per la prima volta su un mondo a colori e rumori e movimenti a misura di bambino ma soprattutto permetterli loro di sentire con le emozioni la vita interiore dei più piccoli. La regia poetica di Velia Mantegazza ha inventato per gli atossicanti della tv modi di approccio e ritmi adatti a disinvolgarli dalla frenesia visiva e verbale. L'elocamer che guarda il mondo dal basso per vederlo più grande e fatato ma non falso. In questa nuova visione il ruolo degli adulti è previsto e necessario. Sul video appare un richiamo alla compagnia dei «grandi» un segnale che si significa «non lasciarmi solo» con i miei problemi le mie paure ma anche le mie fantasie. Anche se Velia Mantegazza non pensa certo che la tv sia un mostro rovinabambini l'unico che a saperla usare come lei sa e fa da lunghissimo tempo il mezzo si rivela buono e capace di ogni scalrezza pedagogica. Un luogo di suggestione e di racconto in quale si possono incontrare più che i personaggi delle fiabe i creatori e narratori di storie. Nonché il biondo col bocco chiamato Dodo (pupazzo animato da Gabriella Rossetto con la voce di Oreste Castagna) le filastrocche dialettali e i giochi inventati. Rubriche fisse la ginnastica e la lingua straniera (anche se c'è una lezione alla settimana il mercoledì). Proprio come i grandi che poi tanto grandi non sono. I bambini tanto bisogno di imparare dai picco-

li e insieme ai piccoli a recuperare un immenso tesoro di cose dimenticate. L'albero azzurro ha ricevuto nei suoi tre anni di vita premi e riconoscimenti all'estero e per continuare a crescere proprio bene gli manca forse soltanto una migliore collocazione nel palinsesto. Ma lasciamo stare. È già tanto che continua a essere in una tv che bada sempre meno ai ragazzini e al loro punto di vista. Basta vedere i risultati di una ricerca condotta sui bambini che appaiono in tv per scoprire che in una settimana di osservazione sono apparsi solo 3.700 volte e in grandissima maggioranza (3.200 volte) negli spot. Il resto solo come «case» o peggio strumenti di divertimento per gli adulti. Per di più L'albero azzurro dove i bambini sono persone e gli adulti si sforzano di ventilarlo.

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

SERVIZIO A DOMICILIO (Raidue 12) Giancarlo Magalli dedica questa settimana di trasmissioni ai problemi di condominio. Iuti servizi si svolgono infatti all'interno di alcuni palazzi romani. Oggi tra gli ospiti ci saranno Pier Ruggiero Agnelli presidente dell'Unione grovighi e don Paolo Iurturno parroco palestiniano che tempo fa venne ferito a colpi d'arma da fuoco da una banda di bambini.

MITICOI (Italia 1 17.25) Una sfida cinematografica tutta italiana oggi si affrontano Roberto Benigni e Carlo Verdone entrambi attori e registi. L'ultimo film di Benigni Johnny Stecchino è stato il più visto della scorsa stagione con un incasso di oltre 28 miliardi di lire.

MOKA CHOC (Video music 20.30) Il tema di oggi è «Volare senza ali» antico e intramontabile sogno degli uomini. E lo spiega il grande coreografo e danzatore David Parsons di cui viene presentato Caught il biglietto ideato da lui che da poco ha terminato la tournée italiana.

SPECIALE MIXER (Raidue 21.30) Il «facchia a faccia» che stasera ha preparato Giovanni Minoli con Marco Panella. Tra gli altri servizi il caso di Pietro Maso il ragazzo che uccise i genitori a bastonate e una testimonianza di I prete che raccolse le angosce della madre. Ancora l'uscita del giudice Signorino e l'agonia di Sarajevo.

Q COME CULTURA (Raitre 23.40) Al centro del programma di Gianni Ippoliti con Mino Reitano e Federico Zen sarà il libro in chiave erotica. Poi le attuali rubriche «Chi ha letto? Letti da dentro» e il concorso satirico «Vota il luogo comune del tuo cuore».

NO LIMITS (Italia 1 23.45) Il tema di stasera è l'apnea sportiva. Ne parlano i due campioni mondiali di questa specialità Umberto Pelizzari e il cubano Francisco Pipin Ferreras entrambi campioni olimpionici. Tra gli ospiti anche il francese Patrick de Gayardon uno degli atleti mondiali del paracadutismo sportivo.

FUORI ORARIO (Raitre 24) Per la serie «Vent'anni prima» la premiata ditta Ghiszi & Co. presenta una selezione della trasmissione Viaggio nel Sud realizzata nel 1958 da Virgilio Sassi. In dieci puntate il programma informava sugli sforzi intrapresi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

A TUTTO VOLUME (Italia 1 0.15) Nuovo appuntamento con il programma di informazioni libere condotto da Alessandra Casella in replica il sabato alle 16.50 e la domenica alle 9.40. In scaletta l'intervento di Enzo Biagi che parla del suo libro Un anno una vita e quello di Luciano de Crescenzo che legge Il dubbio.

GINO PAOLI (Stereorai 21) La diretta del concerto che il cantautore italiano tiene stasera al teatro Sistina di Roma. In questi giorni la popolarità del cantante si è estesa anche ai bambini poiché la sigla di coda del film di Disney La Bella e la Bestia è cantata da lui e da sua figlia Amanda Sandrelli.

(Ioni de Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE 1, RADIO, TMC, ODEON, and RETE. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Advertisement for Cordoro ParmaSole, featuring the brand name and the slogan 'Dalla natura il gusto'.

LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,

IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...

QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI

IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE

CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.



coop
LA COOP SEI TU.

CHI PUO' DARTI

DI PIU'!

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

SERIE A Trascinati da un grande attacco, i viola hanno letteralmente travolto i bianconeri apparsi sempre più privi di idee e giocatori
Decidono Laudrup e Sartor su autorete

Il lungo addio

Radice seduce e abbandona la Signora poi trova un nuovo campione: Effenberg

2 FIORENTINA
Mareggini 6, Carnasciali 6, Luppi 6, Di Mauro 6, Faccenda 6, Pioli 6, Effenberg 7, Laudrup 6 (73' Beltrammi sv), Batistuta 5, Orlando 6 (82' Dell'Oglio), Baiano 6, S. (12 Mannini, 15 Lacchi, 16 Bartolotti).

0 JUVENTUS
Peruzzi 6, Torricelli 5, Sartor 6, D. Baggio 5, Kohler sv, De Marchi 6, Conte sv (34' Di Canio 6), Gallia 6, Vialli 6 (70' Ravanelli 5), Moeller 5, Casiraghi 5 (12 Rampulla, 13 Ragagnin, 14 Dei Canto).

ARBITRO: Beschin 5,5
RETI: 9' Laudrup, 53' aut. Sartor.
NOTE: angoli 10 a 6 per la Fiorentina, giornata fredda di sole, terreno allentato. Ammoniti Laudrup, Kohler, Gallia. Espulso al 36' Kohler per doppia ammonizione. Debutto in serie A per Sartor, classe '75. Spettatori 42.421 di cui 17.415 paganti per un incasso di lire 2.120.871.266 (nuovo record per Firenze).

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Nel bollettino di guerra che accompagna ma finiscono questo autentico derby della discordia, da qualche anno figura sempre una vittima illustre: la Juventus. Una vittima che ieri è sembrata addirittura predisposta al sacrificio, tra pochezza d'intenti e sfortune d'ogni tipo, e che dunque poco ha fatto per sottrarsi alla mattanza. Due gol a zero: e poteva andare molto peggio. La Juventus lascia con rammarico il campionato, che tuttavia era già in buone mani, dalle parti di Milano, anzi proprio a Milano, settore rossonero. Lascia perché decisamente non è il suo anno: lo si era visto una settimana fa a Torino col rigore sbagliato da Vialli ma, se c'era bisogno di una conferma, ebbene la conferma è arrivata. Già prima di Roberto Baggio, Julio Cesar, Carrara e Pioli, ieri la squadra del Trap si è ritrovata a dover fare a meno anche di Marocchi (ko nel riscaldamento pre-partita), poi dopo 34 minuti di Conte (tendine infiammato: non doveva neppure giocare), infine di Kohler, espulso dal mediocre Beschin.

Però a conti fatti siamo qui a raccontare come Firenze sia stata una volta di più una camera con vista sul nulla per i sogni di gloria juventini. La partita l'ha sempre avuta in pugno la Fiorentina, come l'anno scorso, come due anni fa, per la gioia di una città che adesso non aspetta solo la Juve per farle la festa ma guarda oltre, fra nuove ambizioni coltivate dai due Cecchi Gori e la riconosciuta bontà di una squadra che ha in panchina un allenatore che, come tutti i grandi, non riceve mai gli elogi che meriterebbe: Gigi Radice; e di un collettivo forse troppo modesto dalle parti di Mareggini ma ottimo via via che ci si avvicina all'attacco, con la dolente eccezione del Batistuta visto

ieri e la bellissima realtà Effenberg. Insomma, da ieri i viola sono terzi in classifica, dietro alle milanesi.

Fiorentina-Juventus è nata e vissuta all'ombra di un grande assente, Roberto Baggio, ieri non degnamente rimpiazzato sotto entrambe le bandiere: troppo impreciso Moeller, voglioso di strafare l'altro numero 10, Massimo Orlando. Dopo un primo tempo dignitoso, Orlando si è poi dileguato come un fantasma, inutilmente inseguito dagli occhi di Sacchi venuto fin qui soprattutto per guardare lui, nuovo felice degli ultrà fiorentini.

La Juve è andata subito in barca. Sintoniato a centrocampo dove Orlando, Laudrup e soprattutto Di Mauro (anche lui in odore di Nazionale) ed Effenberg andavano a velocità doppia rispetto a Gallia, Dino Baggio, Moeller e il malconcio Conte, il Trapattoni team si è ritrovato schiacciato costantemente nella sua area, dove il rattoppato pacchetto di retroguardia sbandava sinistramente sotto la spinta di Baiano e Batistuta, tanto bravo a minacciare il gol quanto a sbagliarlo regolarmente. Stretti attorno a Kohler come ad un fratello maggiore, Torricelli, il De Marchi «inventato» libero e il debuttante 17enne Sartor hanno fatto quanto era loro possibile, ma si è capito all'istante che prima o poi avrebbero ceduto. Non c'è voluto molto tempo: all'8' un preciso pallonetto di Effenberg ha trovato l'amicone Brian Laudrup puntuale alla girata in rete. Le mani protese di Peruzzi, come in precedenti domeniche, sono sembrate di carta velina. Ma i guai per la Juve sono aumentati col trascorrere dei minuti, quando Beschin ha espulso frettolosamente e sotto la spinta dell'intero stadio, Kohler, ingenuo nel contrastare Baiano. In die-

ci, con Gallia già ammonito e a sua volta vicino al cartoncino rosso, è sembrato che per la Juve si avvicinasse una lezione memorabile.

E invece non c'è stata goleada. La Fiorentina ha sbagliato tutto quanto era possibile sbagliare in fatto di occasioni-gol: con la Juve che andava patetica e inoffensiva all'attacco, non si sono contati i contropiede giugliati con superiorità di uomini ma puntualmente falliti per troppa precipitazione e scarsa mira. Laudrup e Batistuta ne sanno qualcosa. Tuttavia la partita era segnata: il sigillo è arrivato all'inizio della ripresa, per colpa di un maldestro

9' Pallonetto di Effenberg che salta l'incerta difesa juventina, Laudrup in solitudine infila Peruzzi in girata.

36' Baiano in leggero anticipo su Kohler, il tedesco mette la gamba, l'attaccante cade e Beschin, che già aveva ammonito il difensore della Juve, stavolta lo caccia dal campo.

43' Botta al volo da 30 metri di Effenberg, Peruzzi de-

MICROFILM

via in corner.
53' Effenberg lancia Baiano. La Juve si ferma chiedendo inutilmente il fuorigioco, cross, Sartor interviene, devia e beffa Peruzzi.
65' Laudrup-Baiano, di testa e Peruzzi para sulla linea.

MICROFONI APERTI

Sacchi: «La Fiorentina ha giocato benissimo. Nei primi 20 minuti i viola hanno recitato un copione d'autore. Rispetto ad altre volte, ho visto una difesa più attenta».

Casasco: «Alla fine del primo tempo sono andato incontro all'arbitro perché è mio compito tutelare gli interessi della Fiorentina. Il signor Beschin ha fermato il gioco quando Laudrup era in grado di raddoppiare o servire un compagno smarcato».

Valcareggi: «È stata la migliore Fiorentina di quest'anno. Il centrocampo ha soverchiato quello bianconero e Laudrup ha fatto la differenza».

Pioli: «Vialli? Non è stato molto servito perché il nostro centrocampo è stato superiore a quello

della Juve. Nonostante ciò, Vialli ha lottato su ogni pallone».

Luppi: «La Juve non ha mai tirato in porta. Se la difesa viola ha giocato bene è segno che ha ricevuto il giusto ed indispensabile apporto dagli altri reparti».

Vialli: «La Fiorentina si è meritata la vittoria. Noi abbiamo iniziato bene. Poi è arrivata l'espulsione di Kohler e per la Juve tutto è diventato difficile».

Cecchi Gori 1: «La Fiorentina ha risposto alle attese conquistando due importanti punti per raggiungere la Coppa Uefa».

Cecchi Gori 2: «Se la società è ancora interessata a Roberto Baggio? Resta un amico, ma possiamo fare a meno di lui e lui di noi».



ci, con Gallia già ammonito e a sua volta vicino al cartoncino rosso, è sembrato che per la Juve si avvicinasse una lezione memorabile.

E invece non c'è stata goleada. La Fiorentina ha sbagliato tutto quanto era possibile sbagliare in fatto di occasioni-gol: con la Juve che andava patetica

e inoffensiva all'attacco, non si sono contati i contropiede giugliati con superiorità di uomini ma puntualmente falliti per troppa precipitazione e scarsa mira. Laudrup e Batistuta ne sanno qualcosa. Tuttavia la partita era segnata: il sigillo è arrivato all'inizio della ripresa, per colpa di un maldestro

intervento di Sartor che ha beffato Peruzzi, preoccupato com'era di Batistuta alle sue spalle. Un peccato per l'esordiente padovano, in prospettiva molto bravo (la Juve lo prese l'anno scorso per un miliardo) ma balzato sotto i riflettori nel momento meno felice. Sotto di due gol, Trapattoni avrà pen-

sato bene che era tutto inutile: ha tolto anche Vialli, gran generoso, per far posto a Ravanelli, al fianco di un pessimo Casiraghi. Sempre più divisa in due tronconi, col quartetto Casiraghi-Ravanelli-Moeller-Di Canio che nemmeno tornava più indietro a recuperare, la Juve l'ha scampata (per modo di dire): nel finale, in mezzo a scendite poco edificanti (scambi di spunt fra Effenberg e Torricelli, botte in tribuna), non c'è stata goleada solo per l'involontaria generosità degli uomini di Radice. A quel punto però l'odiato nemico era già a terra da un pezzo, completamente distrutto.

Negli spogliatoi Trapattoni comincia l'autocritica
«Non ci resta che piangere Con la coppa Uefa»

FIRENZE. «Con questo arbitro abbiamo sempre finito in dieci». Questo il primo commento di Giovanni Trapattoni dopo il micidiale ro subitico contro una Fiorentina spumeggiante, capace di praticare un gioco spettacolare e di sbagliare almeno tre gol che gridano ancora vendetta. Il tecnico bianconero ha continuato dicendo: «Per privi di titolari molto importanti avevamo iniziato abbastanza bene, eravamo riusciti ad arginare le folate dei viola. Poi, dopo quel gol di Laudrup un po' viziato, è arrivata la mazzata tra capo e collo. Con l'espulsione di Kohler le nostre possibilità di rimonta sono state ridotte al lumicino».

Quando gli è stato chiesto se la Fiorentina avesse meritato la vittoria Trapattoni è stato lapidario: «Non fa una piega. Hanno giocato meglio di noi. Prima di dire tutto quello che penso voglio rivedere le immagini». Trapattoni non lo ha det-

to ma ha fatto chiaramente intendere che sul gol di Laudrup l'argentino Batistuta era in fuori gioco e che il tedesco Kohler non si meritava l'espulsione poiché a suo avviso il direttore di gara è stato troppo precipitoso. Comunque, il Trap ha concluso: «Nonostante la sconfitta non siamo rassegnati. Ora dobbiamo parare i colpi che ci arriveranno e pensare alla partita della Coppa Uefa».

Di tutt'altro tenore le risposte che si è trattato di una passeggiata commette un grossolano errore. Diciamo che siamo stati superiori, che abbiamo avuto la fortuna di sbloccare subito il risultato e che abbiamo giocato quasi un'ora con un uomo in più. Chi sono stati i migliori? Non credo di sbagliare facendo i nomi di Di Mauro ed Effenberg. Grazie a loro, e all'aiuto degli altri giocatori, abbiamo dominato il centrocampo».



Nuovi problemi per il Trap



Qui accanto, la sfortunata autorete di Sartor. Sotto, Kohler espulso mentre torna negli spogliatoi. In basso, un'eloquente immagine dell'odio di certi ultrà: ieri nello stadio di Firenze, si sono ascoltati ancora slogan razzisti



IL FISCHIETTO



Beschin 5,5: non piace, non è quasi mai convincente e oltretutto dispone di guardalinee poco in forma. L'espulsione di Kohler sembra affrettata, Baiano avrà subito una scortezza ma è stato furbo e plateale; il cartoncino rosso per il tedesco condiziona pesantemente la partita. Fischia la fine del primo tempo interrompendo un'azione-gol della Fiorentina. Due anni fa sembrava avviato a una carriera molto più brillante.

PUBBLICO & STADIO

Se prima di Fiorentina-Juventus, dai posti riservati ai tifosi bianconeri, non fossero partiti cori «Siete come gli ebrei. Siete come gli ebrei», all'interno dello stadio è filato tutto liscio. I sostenitori dei viola, da ogni ordine di posto hanno fatto un gran tifo per la loro squadra e le ingenti forze dell'ordine, che nella mattinata hanno staccato lo stadio alla ricerca di spranghe, bandiere, catene, striscioni offensivi, e con alcuni elicotteri controllato le vie di accesso, non sono mai intervenute. Partita che ha portato nelle casse della Fiorentina 2 miliardi 120 milioni: i paganti sono stati 17.415, gli abbonati 25.006 (per un rateo di 913.024.766). Si tratta del nuovo record. Prima della gara Brian Laudrup ha ricevuto un premio come miglior calciatore della Danimarca. Alla partita era presente il Ct Arrigo Sacchi e la signora Mariella Scirea che ha seguito l'incontro accanto al presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori. Alla fine la rappresentante dei club bianconeri è stata salutata con degli applausi.

12. GIORNATA

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA												Me. Ing.				
		PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA			Me. Ing.			
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.			Pa.	Pe.	Fa.
MILAN *	19	11	8	3	0	30	13	3	3	0	10	5	5	0	0	20	8	+ 2
INTER	15	12	6	3	3	20	17	4	2	0	11	5	2	1	3	9	12	- 3
JUVENTUS	14	12	5	4	3	23	15	3	2	1	15	5	2	2	2	8	10	- 4
FIORENTINA	14	12	5	4	3	28	21	4	1	1	19	10	1	3	2	9	11	- 4
TORINO	14	12	4	6	2	17	11	3	2	1	12	6	1	4	1	5	5	- 4
CAGLIARI	14	12	6	2	4	13	12	3	2	1	5	3	3	0	3	8	9	- 4
SAMPDORIA *	13	11	5	3	3	21	18	3	1	1	14	8	2	2	2	7	10	- 3
ATALANTA	13	12	6	1	5	15	18	5	1	0	11	4	1	0	5	4	14	- 5
LAZIO	12	12	3	6	3	24	21	2	3	1	13	8	1	3	2	11	13	- 6
PARMA	12	12	6	0	6	14	15	5	0	1	10	3	1	0	5	4	12	- 6
ROMA	11	12	4	3	5	16	14	4	0	2	12	7	0	3	3	4	7	- 7
BRESCIA	11	12	3	5	4	13	17	2	3	1	8	6	1	2	3	5	11	- 7
GENOA	11	12	2	7	3	21	26	2	3	1	14	13	0	4	2	7	13	- 7
UDINESE	10	12	4	2	6	16	18	4	1	1	13	5	0	1	5	3	13	- 8
FOGGIA	10	12	4	2	6	13	21	4	1	1	9	7	0	1	5	4	14	- 8
NAPOLI	8	12	3	2	7	17	24	2	1	3	10	12	1	1	4	7	12	- 10
PESCARA	8	12	3	2	7	22	31	3	1	2	14	6	0	1	5	8	25	- 10
ANCONA	5	12	2	1	9	17	28	1	1	4	11	16	1	0	5	6	12	- 13

* SAMPDORIA e MILAN una partita in meno. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggiore numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

CANNONIERI



12 reti: Signori (Lazio, nella foto) e Van Basten (Milan)
10 reti: Balbo (Udinese)
8 reti: Delari (Ancona), Ganz (Atalanta)
7 reti: R. Baggio (Juventus), Batistuta (Fiorentina) o Fonseca (Napoli)
6 reti: Padovano (Genoa)
5 reti: Baiano (Fiorentina), Moeller (Juventus), Zola (Napoli), Jugovic (Samp) e Aguilera (Torino)
4 reti: Agostini (Ancona), Raduciu (Brescia), Di Mauro (Fiorentina), Biagini (Foggia), Fuser (Lazio), Giannini (Roma) e Mancini (Samp).

PROSSIMO TURNO

Domenica 13-12 ore 14.30
ATALANTA-BRESCIA
FOGGIA-JUVENTUS
GENOA-NAPOLI
LAZIO-INTER
MILAN-ANCONA
PARMA-FIORENTINA
PESCARA-SAMPDORIA
TORINO-ROMA
UDINESE-CAGLIARI

TOTOCALCIO

Prossima schedina
ATALANTA-BRESCIA
FOGGIA-JUVENTUS
GENOA-NAPOLI
LAZIO-INTER
MILAN-ANCONA
PARMA-FIORENTINA
PESCARA-SAMPDORIA
TORINO-ROMA
UDINESE-CAGLIARI
LECCE-PISA
TERNANA-MODENA
ALESSANDRIA-VICENZA
SIRACUSA-CASERTANA

SERIE A CALCIO

I milanesi fermati in casa dai modesti bianconeri di Bigon ma aumenta ugualmente il distacco sulle inseguitrici La squadra di Capello non vince al Meazza da tre turni Proteste dei rossoneri per un fuorigioco sul gol degli ospiti

Savicevic in marcatura stretta tenta di sgusciare sotto il tiro di Albertini che frutterà l'iniziale vantaggio milanista. In basso il gol partita di Francescoli che lancia in alto il Cagliari

Se gli Dei pareggiano

MILAN
Rossi s.v. Tassotti 6, Maldini 7, Albertini 6, Nava 5, Costacurta 5, Donadoni 6, Evani 6, Van Basten 6, Savicevic 6, 5 (82 Massaro s.v.) Papin 6 (58 Simone 6) (12 Cudicini, 14 Eranio, 15 De Napoli)
Allenatore: Capello

UDINESE
Di Sarno 7, Pellegrini 6 (69 Contratto 6), Orlando 5, Sensi 6, Calori 6, Pierini 6, 5, Mattei 6, Rossitto 5, Balbo 6 (64 Mariotto 6), Dell'Anno 7, Kozminski 5, 5 (12 Di Leo, 13 Desideri, 16 Marro-naro)
Allenatore: Bigon

Arbitro: Rosica di Roma 5
Reti: nel p.t. 33 Albertini, 43 Balbo
Note: ammoniti Rossitto e Dell'Anno (gioco falloso), Calori (proteste), infortunio a Balbo al 19 del secondo tempo costretto ad uscire in barella

MICROFILM

9' Savicevic entra in area e viene buttato giù da Pierini e Kozminski. Per l'arbitro non è rigore.

31' Il Milan passa in vantaggio. Evani crossa Savicevic appoggia per Albertini che batte Di Sarno.

43' L'Udinese pareggia. Dell'Anno s'incunea nella difesa rossoneria e arriva da solo davanti a Rossi. Balbo devia in rete.

52' Savicevic cade a terra in area dopo un duro inter-

vento di Orlando. Per l'arbitro non è rigore.


54' Cross di Maldini Savicevic di testa colpisce il palo e poi tira fuori.

76' Van Basten di testa colpisce la traversa.

84' Simone da ottima posizione tira alto.

IL FISCHIETTO

Rosica 5,5: una direzione poco convincente, quella di Giuseppe Rosica, medico alla sua sesta partita in serie A. Per due volte Savicevic subisce due atterramenti in area. La prima volta il fallo sembrava netto. Ha invece visto giusto nell'azione del pareggio dell'Udinese. Balbo quando riceve il pallone non è in fuorigioco. L'arbitro poi era in ottima posizione.




DARIO CECCARELLI

MILANO Chiediamolo questo campionato. Scegliete voi se per manifesta superiorità o manifesta inferiorità. Nel giorno in cui il Milan smette di fare il prepotente e pareggia in casa con la normalissima Udinese (primo pareggio esterno della stagione) tutti i concorrenti dei rossoneri cadono come foglie secche. Ora la più vicina (a quota 15) è la gelatinosa Inter seguita da Juventus, Torino, Fiorentina e dal sempre più sorprendente Cagliari (14). Il Milan sul cu-cuzolo (19) guarda tutti con sussiego e come se non bastasse deve recuperare la famosa partita con la Sampdoria (23 dicembre).

Ora siamo qui a far le pulci al Milan al suo terzo pareggio consecutivo (Torino e Inter i precedenti) e alla sua strana difesa che in certi casi sembra una corazza impenetrabile e in altri improvvisamente si apre come un portone automatico. Provo a venire avanti fate pure quello che dovete fare. Sbianchi altristici da buoni samaritani che gli avversari nonostante la sorpresa alla fine riescono a sfruttare. Così succede con l'Udinese al 43 del primo tempo. Fino a quel momento si era ballato solo davanti alla porta degli ospiti. Un rock sfrenato senza tregua da metallari duri che costringe il portiere Di Sarno a saltare come un grillo da un palo all'altro. Una baronada frastumante che tirando le somme si concretizza in un solo gol quello di Albertini al 33. Un gol non particolarmente spettacolare che va segnalato soprattutto per il morbido appoggio di Savicevic all'accorente Albertini che poi segna grazie anche a un rimbollo sporco Savicevic già osservato speciale. L'artista in compenso il golciolere triste



che non trova spazio. Adesso parliamo anche di lui ma prima torniamo a quel fatidico minuto quarante. Ecco Francesco Dell'Anno numero 10 dell'Udinese che finora ha solo sgambettato come un somaro per chiudere tutti i buchi aperti dalla fiamma ossidrica del Milan. Bene. Dell'Anno non crede ai suoi occhi, tiene il pallone tra i piedi e nessuno lo viene a disturbare. Sogno o son desto? Macché la realtà supera la fantasia e la strada verso il gol gli si dischiude come un frutto maturo. A quel punto Dell'Anno chiude ogni indugio puntando alla porta rossoneria che grazie a un marliano errore della coppia Costacurta-Nava lo riceve con tutti gli onori e il massimo far-play. Dell'Anno potrebbe segnare direttamente visto che ha superato anche Rossi, ma Abei Balbo, con molta ingordigia gli agghiappa il pallone e lo deposita in rete. In questa saga della sportività resta un dubbio: era o non era il fuorigioco di Balbo? Le apparenze ingannano. Balbo al momento del passaggio è in posizione regolare. L'arbitro ha visto bene.

Detto del fuorigioco torniamo a bomba e cioè alla domanda quasi grottesca che il Milan con i suoi black out ca-salinghi ci obbliga a porci e è qualcosa che non va nel macchinone rossonerio? Piccole ruggini o qualcosa di peggio? In effetti la domanda è quasi ridicola vista la sproporzione tra i risultati del Milan e quelli dei suoi inseguitori. Però non si può nemmeno glissare come se nulla fosse.

MICROFONI APERTI

Savicevic: «Peccato ho avuto due occasioni ma non sono riuscito a segnare. La prima volta il portiere ha parato la seconda di testa ho preso la traversa ed ero troppo lontano sul rimbollo. Del primo tempo sono contento ho giocato bene nel secondo no. Ero stanco. Nelle gambe ho giocato 60 minuti perché non gioco da 40 giorni».

Capello: «Quando hanno avuto quel contropiede sul finire della partita ho avuto paura di perdere. Ma i brividi freddi mi erano venuti già nel primo tempo dopo quei venti minuti giocati in maniera eccezionale. Abbiamo costruito tante occasioni ma le abbiamo sfruttate e loro hanno pareggiato. Questo è il calcio».

Albertini: «Sì, è il terzo pareggio casalingo ma le altre hanno fatto peggio».

Albertini 2: «Siamo stati poco concreti, questo il nostro difetto».

Bigon: «Abbiamo trovato il primo punto in trasferta nella giornata più difficile dove sembrava impossibile arrivare. Ma devo dire che senza discutere il volume di gioco del Milan ce lo siamo meritato. Ci siamo difesi bene e abbiamo portato alcuni pericoli alla porta avversaria».

Dell'Anno: «Probabilmente ci avevano sottovalutato come me. Ma noi è andata bene ci eravamo detti di giocare senza paura e ci siamo riusciti».

PUBBLICO & STADIO

C'è un enorme pantalone in campo. È il clima e già quello pre-natalizio. Il risultato finale, un bel regalo di Natale, per i 500.000 ultra dell'Udinese, relegati nel primo anello della Nord. Ai gol di Balbo e il tanto ballano cantano e si abbracciano. A fine partita, in un delirio ringraziando e festeggiando i giocatori bianconeri che lasciano il campo a braccia alzate. È il primo punto conquistato in trasferta. Parlo con il Milan il massimo. Dall'altra parte invece c'è grande disaffezione per una buona mezz'ora arriva il gol e i ragazzi ultras tirano i remi in barca tanto che lo spettacolo lo offre un ragazzo fuori come una cuscuzza intorno a lui in curva. È il vuoto. E lui gode accende bengala, tenta di accenderne anche i seggiolini si spoglia. La polizia lo immortala nei suoi film poliziotteschi. Udinese pareggia e non c'è più tempo per lamenti. Conto stazioni all'inizio del secondo tempo dalla Fossa di Leonardo uno striscione recita: «Empoli Vicenza 29/11/92 si spara nessuno ne parla. Spettatori 75.363 abbonati 73.034 paganti 2.329 quota abbonati 2.007.578.000 incasso 1.254.415.000 introito 2.132.993.000. Prezzi 200.000 tribuna rossa 27.000 terzo anello 13.000 standi 15.000 lire per un popolare».

Prevalenza iniziale degli ospiti. Poi nella ripresa Fonseca e Careca perdono la testa e vengono espulsi. Grazie alla superiorità numerica i rossoblù vanno a segno con Francescoli arginando il ritorno avversario.

Azzurri sull'orlo di una crisi di nervi

CAGLIARI
Ielpo 6, Napoli 6, Festa 6, Bisoli 6, 5, Fricano 6, Puscaddu 6, 5, Gaudenzi 6 (77 Sanna s.v.), Herrera 6, 5, Francescoli 6, 5, Matteoli 6 (66 Cappelletti 6), Oliveira 5, 5 (12 Dibontone, 13 Villa, 16 Criniti)
Allenatore: Marchesi

NAPOLI
Galli 6, 5, Ferrara 5, Francini 5, Crippa 5, Nela 6, Policano 6 (70 Bresciani s.v.), Carbone 5, 5, 8dal 5, 7, Corradini 5, 5, Therrn 6, Careca 5, Zola 6, Fonseca 5, 5 (12 Sansonetti, 14 Cannavaro, 15 Zilianti)
Allenatore: Bianchi

Arbitro: Cinciripini di Ascoli 5
Reti: nel p.t. 19 Francescoli
Note: spettatori 23mila. Ammoniti Ferrara e Bisoli per gioco falloso. Policano per proteste. Fonseca per fallo di mano volontario. Espulsi nel secondo tempo Fonseca (già ammonito) e Careca.

MICROFILM

28' Fonseca dalla bandierina colpisce il palo. Confusione in area cagliarinese ma Policano all'altezza del dischetto del rigore spara alto.

30' Therrn da fuori area impugna l'elpo a terra.

63' Rete del Cagliari. Assist di Matteoli per Herrera che supera un avversario e spara sul montante. Il pallone rimbolla in area e piccola ed è facile preda di Francescoli che segna da pochi

passi.

74' Zola tira dagli undici metri Ielpo respinge con i piedi e poi rinvia su Bresciani e su Nela.

75' Herrera supera due avversari ma invece di passare ad uno si ferma. Francescoli prosegue e si fa deviare la conclusione in angolo.

MICROFONI APERTI

Sergio Russo (compagniere Napoli): «Nessun giocatore come me. Bianchi mi scriveranno dichiarazioni. Sicuramente domani i rossoneri si giocheranno senza le strepitose finali che nessuno potrà per non correre il rischio di non riuscire a mettere in campo una squadra».

Mazzone: «Se vincerò a settembre. Ho già detto che è una squadra che mi piace. Il Cagliari è una squadra che mi piace. Il Cagliari si fa più audace. E si rende subito pericoloso con Gaudenzi e Francini. Dopo undici minuti i primi espulsi sono Fonseca e Gaudenzi. Il secondo espulso è il Napoli più mentalmente che come gioco e in cinque minuti su passaggio di Matteoli Herrera corre il



GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Fonseca e Careca espulsi una squadra sull'orlo di una crisi di nervi e quei fischi impietosi e assillanti che hanno accompagnato l'ex rossoblù fuori dal campo. Per Napoli l'incontro di ieri è da dimenticare più del risultato tutto sommato giusto. Adesso ci vuole un richiamo forte ma deferente a San Gennaro. Al Napoli non rimane altro che appellarsi al suo santo visto che neanche un Bianchi in panchina riesce più a fare miracoli. La squadra

fiato a favore degli ospiti ma il risultato finale è giusto e gli uomini di Mazzone potevano con un po' più di precisione e calma arrotondare il risultato. Le due espulsioni. La prima di Fonseca al 56 si guida dopo due minuti dall'uscita di Careca erano forse dubbie. Cinciripini non ha disputato la sua migliore gara della stagione ma i due attaccanti sino a quel momento non avevano certo impensierito la difesa rossoblù. Nel primo tempo da segnalare solo qualche triangolazione Zola-Care-

ca-Fonseca e due spunti del l'uruguayano. Il primo al 26 quando lanciato da Zola sulla sinistra obbliga Ielpo ad una precipitosa uscita e a un' deviazione in angolo. Il secondo due minuti dopo quando direttamente dalla bandierina colpisce la traversa la successiva conclusione di Policano finisce alta. La superiorità numerica del Napoli non produce altri risultati. Therrn si muove ma l'entrata in campo del Cagliari non concede spazi. Il vento influenza il gioco e gli undici del Napoli

corrono forse troppo a differenza dei giocatori di casa che sembrano quasi rinunciare a qualsiasi offensiva. Nella ripresa i compagni in vertice la musica cambia. Il Cagliari si fa più audace e si rende subito pericoloso con Gaudenzi e Francini. Dopo undici minuti i primi espulsi sono Fonseca e Gaudenzi. Il secondo espulso è il Napoli più mentalmente che come gioco e in cinque minuti su passaggio di Matteoli Herrera corre il montante destro. La sfera rimbomba nell'area piccola e da pochi metri Francescoli si scaglia. Un gol più che meritato il suo per il gran lavoro compiuto anche oggi. Da qui inizia la fiata delle occasioni sprecate dai rossoblù in almeno sei occasioni gli uomini di Mazzone potevano centrare ancora una volta il bersaglio ma la leggerezza nelle conclusioni e la stanchezza nervosa accumulata hanno fatto sbagliare l'invocato simile. Al 70 Puscaddu e Cappelletti impegnano Galli dal

la distanza mentre cinque minuti dopo Herrera sbaglia solo davanti a Galli. Saranno ancora Cappelletti e Oliveira i pochi minuti di fine a far gridare alla rete. Da parte sua il Napoli ha riposto la tecnica e si è gettato nell'agone a corpo morto. Le due espulsioni hanno obbligato Bianchi a rivedere per due volte l'assetto tattico. La prima con l'ingresso di Corradini per Carbone poi dopo il gol con l'entrata di Bresciani. Fischialissimo per il suo improvviso straripamento verso il Cagliari il posto di

SERIE A CALCIO

Mostrì di bruttezza: i giocatori nerazzurri, iriconoscibili. Mostro di bravura: l'ungherese Lajos Detari, che segna due grandi gol. Così, nel nuovo stadio quasi impraticabile per la pioggia (e con Zenga espulso), nasce il trionfo dorico

I mostri della palude

3 ANCONA Micillo 7, Mazzarano 6.5, Lorenzini 6.5, Pecoraro 7, Glonek 7, Bruniera 7, Lupo 7 (86' st Fontana), Ermini 7, Agostini 6.5, Detari 9 (42' st Caccia), Sogliano 6, (12 Nista, 14 Gadda, 15 Contofanti). ALLENATORE: Guerrini

0 INTER Zenga 5, Bergomi 5, De Agostini 5, Berti 5, Ferri 5, Battistini 5, Bianchi 36' (pt Abate 6), Shalimov 5, Pancev 4 (16' st Paganin 5), Sammer 5, Fontolan 5, (14 Tramezzani, 15 Oriando, 16 Manicone). ALLENATORE: Bagnoli

ARBITRO: Bettin di Padova 6.5. RETI: nel pt, 20' Detari; nel st, 30' Detari, 39' Lupo. NOTE: giornata di cielo piovoso, terreno allentato. Espulso al 34' pt Zenga per fallo sull'ultimo uomo. Ammoniti: Ermini per gioco ostruzionistico, Ferri per proteste, Lupo per gioco scorretto. Spettatori: 19.000 circa.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

ANCONA L'inter s'inchina a Lajos Detari e porta a casa una sconfitta umiliante che brucia ogni ragionevole ipotesi di avvicinamento al Milan...

In settimana l'allenatore s'era raccomandato: «I difensori devono premere di più sulle fasce laterali, i centrocampisti devono essere più agili...»

La difesa atteggiata a zona ha ballato oltre il lecito, crollando ad ogni percussione di Detari. Bergomi e Fern non hanno saputo arginare i lampi di genio del frequentista magiaro...

quadro l'attacco, nel quale il macedone Pancev ha toccato tre palloni, senza creare un pericolo e senza sfuggire mai alla guardia del cecoslovacco Glonek...

Un dato valga per tutti: nella ripresa l'inter ha tirato solo una volta in porta, su punizione di De Agostini. Se Pancev e Fontolan, costati all'inter complessivamente 27 miliardi...

MICROFILM 20' Detari ubriaca un paio d'avversari con finte, poi dal limite inventa un tiro di destro di rara precisione che infila Zenga.

IL FISCHIETTO Bettin 6.5: gli interessi avrebbero voluto che il direttore di gara effettuasse delle prove di rimbalzo della palla visto che il campo era molto pesante.



Qui accanto il momento dell'espulsione di Zenga, reo di aver atterrato Agostini lanciato a rete: un momento decisivo dell'incontro. Sopra, l'eroe della giornata: Lajos Detari dopo il gol a braccia alzate raccoglie gli applausi dello stadio e della sua panchina

MICROFONI APERTI

Guerrini: «Abbiamo battuto l'inter per 3-0 ma anche le altre concorrenti per la salvezza sono andate bene e la classifica è cambiata ben poco. Per questo sono deluso. L'inter? Forse si è fatta ingannare dalla nostra classifica e non si aspettava un'Ancona così».

PUBBLICO & STADIO

L'Ancona ha battezzato come meglio non avrebbe potuto il nuovo stadio del «Conero». L'impianto inaugurato dopo un anno di lavoro non è ancora completo...

Dov'è finita la «squadra miracolo»? In vantaggio dopo pochi secondi, i granata rischiano di perdere. Dalla curva semideserta dura la contestazione contro Borsano

Il Toro, un oggetto smarrito

1 TORINO Marchegiani 6.5, Bruno 6, Sergio 5, Sordo 6.5, Casagrande 4, Fusi 6.5, Zago 6.5 (16' st Sotti 5.5), Venturini 5, Aguilera 5, Scifo 7, Silenzi 6. (12 Di Fusco, 14 Poggi, 15 Falcone, 16 Della Morte). ALLENATORE: Mondonico

1 FOGGIA Mancini 6, Petrescu 7, Caini 6, Di Biagio 6.5, Di Bari 6, Bianchini 6, Bresciani 6.5 (39' st Mandelli), Seno 7, Roy 6.5, De Vincenzo 6, Biagioni 7. (12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Fornaciari, 15 Sciaccia). ALLENATORE: Zeman

Arbitro: Bazzoli di Merano 5. RETI: nel pt 1' Silenzi, 19' Di Biagio. Note: giornata fredda, terreno in buone condizioni; spettatori: 20.000. Espulso al 18' del st Sergio per doppia ammonizione (ammonito la prima volta al 15' del pt); ammoniti per gioco scorretto: Sordo, Bruno, Fusi e Seno.

MARCO DE CARLI

TORINO Corcati Toro disperatamente. I granata da un mese si sono persi nel campionato che li aveva visti protagonisti come squadra-miracolo. Poi nessuna traccia del gioco brillante e convincente espresso fino al derby.

Se c'è una squadra che può recriminare, è proprio quella pugliese, che ha avuto un paio di nitide palle gol non sfruttate per imponderabili motivi. E comunque è stato il Foggia a comandare il gioco per tutta la partita, costringendo i gra-

nata ad affannosi ripiegamenti e a improvvisati lanci in avanti. Poi c'è un mistero nel mistero, quello di Casagrande schierato libero, un vero insulto alla logica. Mondonico non è convinto dopo 42 minuti, quando però il brasiliano aveva già sulla coscienza il gol del pareggio ospite.

MICROFONI APERTI

Mondonico: «Di noi fa comodo parlare solo in riferimento alla contestazione. Abbiamo guadagnato un punto». Aguilera: «Solo io potevo sbagliare un gol simile. È un momento no, ma la contestazione non c'entra, dipende tutto da noi. Il Foggia è andato più vicino al gol di noi».

Casagrande: «Ero più preoccupato per la mia nuova posizione che per la

contestazione. Io accetto sempre tutte le soluzioni per il bene della squadra». Moggi: «Grande Foggia. Ma perché i tifosi invece di contestare - e sono davvero pochi - non ci sostengono nei momenti difficili come hanno fatto a Genova?». Bresciani: «Il rigore c'era, mi dispiace per il mio concittadino Bazzoli, ma mi sono sentito stratonare e più rigore di così non si può. Il Toro? Squadra forte ma prevedibile».

Mondonico 2: «Con una squadra di rango avremmo perso. Casagrande? Un problema di emergenza, ma non il più grave, che è quello di essere costretti a giocare con la perenne contestazione».

Hagi e Mateut suggeriscono, Raducioiu segna. Ma i genoani non ci stanno e pareggiano con due bei colpi di testa di Padovano e del giovane Arco

Non bastano i gol di Bucarest

2 BRESCIA Landucci 6.5, Negro 6.5, Rossi 6, De Paola 7, Paganin 6, Bortolotti 6, Mateut 6, Domini 6.5, Saurini 6 (41' st Marangon), Hagi 7, Raducioiu 6.5 (31' st Schenardi), (12 Vettore, 13 Brunetti, 15 Piovanello). ALLENATORE: Moro

2 GENOVA Spagnolo s.v., Van't Schip 6 (22' st Branco 6), Panucci 6, Signorini 6 (22' st Arco 6.5), Caricola 6, Fortunato 6, Bortolazzi 6.5, Ruotolo 6, Skurhavy 6, Fiorin 6.5, Padovano 6.5. (12 Tacconi, 13 Collovati, 15 Signorelli). ALLENATORE: Maifredi

Arbitro: Baldas di Trieste 5.5. RETI: nel st 4' e 18' Raducioiu, 25' Padovano, 36' Arco. Note: cielo sereno, terreno leggermente allentato. Ammoniti: Mateut, Negro, Caricola e Hagi. Espulso Rossi al 40' st per doppia ammonizione.

CARLO BIANCHI

BRESCIA. Una partita di ordinaria follia: ad un primo tempo noioso e soporifero, ha fatto seguito una ripresa spumeggiante almeno per le reti. Con due gol del Brescia in parte casuali, scaturiti da altrettante «invenzioni» di Hagi e favoriti da qualche pasticciotto del difensore Panucci. Poi al 66', perso per perso, Maifredi indovina la mossa vincente: toglie due difensori (Signorini e Van't Schip) per Branco e Arco, e riesce a rimettere in partita un incontro che sembrava ormai definitivamente compromesso.

Primo tempo noioso e molto nervoso: ben 26 falli registrati nei primi 45' (14 quelli commessi dai bresciani, 12 da parte genoana). Spagnolo, il numero uno genoano, è rimasto per tutto l'incontro inoperoso. Le uniche due palle le ha toccate - incolpevole - in fondo alla propria rete. Il Genoa gioca me-

MICROFONI APERTI

Maifredi 1: «Il pareggio ci va un po' stretto, specialmente per quanto siamo riusciti a costruire nel primo tempo poi vista la fase di annebbiamento che ci ha messo sotto di due reti e la rimonta quando abbiamo ritrovato il vecchio cuore rossoblu posso dire che alla fine questo 2-2 ci può stare tutto».

Lucas 1: «Un punto perso dopo la seconda rete ci siamo un po' rilassati, la squadra ha giocato su lunga permettendo ai rossoblu di esprimersi con lanci lunghe sfruttare la

loro superiorità e potenzialità sui colpi di testa». Maifredi 2: «Sapevo che il Brescia è una squadra bene organizzata contro la quale è difficile giocare. Onore al merito devo dire di aver visto un Hagi superlativo. Certo una serena riflessione sulle due reti subite la dovremo pur fare nei prossimi giorni».

Lucas 2: «Ho tolto Raducioiu perché Hagi mi era parso stanco e un po' fermo schierando Schenardi cercando di mantenere di più la palla ed aiutare il nostro numero 10».

perché i nuovi entrati, Branco ed Arco, saranno decisi nelle due reti genoane. Al 25' il Genoa riduce le distanze: punizione di Branco, colpo di testa di Panucci e Padovano, pur costringendo male la palla, sempre di testa, riesce ad anacchar Contromossa di Lucas che sostituisce uno stanco Raducioiu con Schenardi, che avrebbe il compito di tenere la palla lontana dall'area azzurra. Ma quattro minuti dopo il Genoa perviene al pareggio: altra punizione di Branco, testa di Panucci che Landucci riesce a sfiorare mandandola sulla traversa, sulla receduta Arco, un giovane diciottenne della primavera, non ha difficoltà a beffare Landucci. Al 40' il bresciano Rossi si fa espellere per un fallo inutile fermando la palla con una mano. Il Brescia è sempre più in affanno e Lucas toglie Saurini, sostituito dal difensore Marangon, per cercare di evitare un'altra rete.

SERIE A
CALCIO
Vendetta degli ex Lippi e Ganz a Marassi. Il centravanti con una doppietta trascina i bergamaschi alla conquista dei primi punti esterni. Chiude Rambaudi. Vana reazione dei blucerchiati, che vanno a segno con Mancini e Corini

Un piacevole ritorno

2 SAMPDORIA
Pagliuca Mannini Lanna Walker Vierchowod Corini Lombardo Jugovic Suso Mancini Sere na (7 st Bertarelli) (12 Nuciari 13 Bonetti 14 Invernizzi 15 Chiesa)
ALLENATORE Eriksson

3 ATALANTA
Ferron Porrini Codispoti De Agostini Bigliardi Montero Rambaudi Bordin Ganz Perrone (1 st Valentini) Minaudo (12 Pinato 14 Magoni 15 Rodriguez 16 Valenciano)
ALLENATORE Lippi

ARBITRO Braschi di Prato
RETI nel pt 28 e 41 Ganz nel st 18 Mancini 20 Rambaudi 24 Corini (rigore)
NOTE giornata serena con vento di tramontana terreno in perfette condizioni spettatori 30 mila circa Ammoniti Perrone e Pagliuca per proteste Ganz Montero e Codispoti per comportamento non regolamentare

28' Errato appoggio di Vierchowod ne approfitta Ganz per battere Pagliuca
41' Vierchowod stende Rambaudi Punizione che Ganz trasforma in gol con un morbido pallonetto
48' Lombardo appoggia in rete su respinta di Ferron il gol sembra regolare ma il guardalinee segnala un fuorigioco e l'arbitro annulla
63' Cross di Bertarelli colpo di testa di Mancini la Sampdoria accorcia le distanze

IL FISCHIETTO
Braschi 5 L'arbitro scordava e non è parso all'altezza della situazione soprattutto nel concesso secondo tempo in cui ha commesso almeno un paio di errori piuttosto marcati. Il primo annullato un gol di Lombardo apparso regolare su segnalazione del guardalinee e successivamente ha concesso alla Samp un calcio di rigore che probabilmente non era perché il fallo su Mancini era fuori dell'area di rigore. Sicuramente da rivedere a giacché i tecnici di Prato



GENOVA I abbuffata dopo il digiuno. L'Atalanta che sin qui non aveva rimediato neanche la misera di un punto in cinque trasferte scopre all'improvviso il gusto di vincere fuori casa e lascia a pancia vuota e bocca amara una Sampdoria che proprio non si aspettava un domenica così

A Marassi è finita 3 a 2 sorpresa per tutti e gioca grande per i bergamaschi con porzioni più abbondanti per i due «x» della compagnia. I attaccanti Lippi per 19 anni giocatore e poi allenatore delle giovanili blucerchiate ed il cannoniere Ganz gratificato oggi pure dei bocconi più sapori con i due gol segnati sull'erba genovese dove in passato aveva potuto crescere e sudare ma mai soffrire

L'uscita decisa e concreta mancava impostata su una sorprendente marcatura a zero con quattro giocatori in linea ed un solo tenacissimo difensore a uomo su Mancini. L'Atalanta ha trovato nella velocità la sua arma migliore affidando sull'antico e mai superato modulo all'italiana squadra cortissima e chiusa e fiondata improvvisamente con troppe di Rambaudi e Ganz. L'Atalanta è tutto ciò si aggiunge una Sampdoria distratta e confusa in difesa in un'aggressiva e centrata imprecisa e spaventosa



per questa inaspettata sconfitta interna è frutto soprattutto di un primo tempo folle al quale ha fatto da contraltare una seconda frazione arretrata sul piano della volontà ma con un gioco approssimativo e confuso. La partita è stata comunque vivacissima sul piano delle emozioni anche se dal punto



di vista tecnico e tattico ha offerto svarioni ed emozioni su entrambi i fronti. Ha incominciato la difesa sampdoniana facendosi trovare impreparata al 28 su un contropiede orchestrato da Rambaudi e concluso in gol da Ganz. Ha proseguito Pagliuca immobile sulla deliziosa punizione a «foglia morta» ancora

MICROFONI APERTI

Eriksson: «In due partite abbiamo concesso cinque palle gol agli avversari e ne hanno realizzato quattro»
Eriksson 2: «Abbiamo sbagliato troppo nel secondo tempo concedendo all'Atalanta la possibilità di giocare con tranquillità il pallone»
Lombardo: «Mi assumo tutte le responsabilità di questa sconfitta ho sbagliato troppi gol è un periodo che non vedo assolutamente la porta»
Lippi: «Avevo detto che prima o poi la mia Atalanta avrebbe cominciato a raccogliere punti fuori casa era solo questione di tempo»
Lippi 2: «Ganz ha realizzato otto gol in dodici partite per il campionato italiano è un traguardo rilevante è un giocatore che sta crescendo domenica dopo domenica»
Jugovic: «Possiamo parlare di sfortuna in due partite abbiamo perso due punti che meritavamo sicuramente di raccogliere»
Buso: «Purtroppo sono rientrato e la squadra ha perso il mister farà le sue valutazioni opportune lo comunque sono a disposizione»
Mannini: «L'Atalanta ha avuto una percentuale di realizzazione del 200 per cento»

PUBBLICO & STADIO

Poco numeroso per una partita che sicuramente non richiamava particolare interesse dopo la sconfitta blucerchiata a Parma. Piuttosto tepido il tifo sampdoniano che si è fatto più rumoroso e incessante solo nel secondo tempo con la squadra di Eriksson proiettata in avanti alla ricerca del pareggio. Presenti circa 500 supporter nerazzurri sistemati nella tribuna laterale lato nord in tribuna d'onore c'era una spia di Sacchi. Carletto Ancelotti che sicuramente non ha preso appunti molto positivi per i blucerchiati azzurri soprattutto per Lombardo che ha sbagliato in tutti i versi il gol e lo stesso Vierchowod che non è parso all'altezza della sua migliore forma. Note accettabili per Mancini che si è comportato dignitosamente e forse potrebbe essere utilizzato a Malta.

Con un gol dubbio in zona recupero, i romani battono gli abruzzesi che avevano rimontato due volte. Guardalinee ferito da un petardo

Zoff scopre il gusto del thriller

2 PESCARA
Marchionni 8 Diara 6 Nobile 6 Zironelli 6 5 Dun ga 5 5 Righetti 5 5 Ferrretti 6 (35 st Palladini) Al legri 6 Borgonovo 6 5 Sliskovic 5 5 (17 st Compagno) Massara 6 5 (12 Savorani 13 Alfieri 16 Bini)
Allenatore Zucchini

3 LAZIO
Fiori 6 Bonomi (15 Corino 5 5) Favalli 6 Bacci 5 Luzzardi 5 5 Bergomi 5 5 Fuser 6 Doll 5 5 Winter 5 5 Gasco qm 6 5 (37 st Stroppa) Signori 6 5 (12 Orsi 14 Sclosa 16 Neri)
Allenatore Zoff

Arbitro Amendola di Messina 5 5
Reti nel pt al 25 Gascoigne nel st 4 Borgonovo 28 Signori 29 Allegrì 48 Luzzardi
Note angoli 11 6 per il Pescara Torreno scivoloso Spettatori 18 000 Espulsi al 46 st Bacci per doppia ammonizione Ammoniti Nobile e Corino

MICROFONI APERTI
Zoff 1 «Quando giochiamo con tranquillità facciamo cose bellissime ma se andiamo in affanno ci perdiamo»
Zoff 2 «I miei ragazzi hanno detto che era gol non ho motivi di dubitare»
Zoff 3 «Anche se l'Inter ha perso ad Ancona non mi sento in due punti in tasca ogni partita è difficilissima»
Scibilla 1 «Si era già deciso che il Pescara doveva retrocedere prima dell'inizio della partita»
Scibilla 2 «Dall'inizio del Campionato subiamo ingiustizie arbitrali»
Scibilla 3 «Nel assegnare il terzo gol alla Lazio il segnalatore ha voluto vendicarsi per il petardo o era ancora fra stormito di allo scoppio»

Tre pali e l'espulsione di Zinetti non sbarrano la strada del successo ai giallorossi. Decide un gol di Rizzitelli allo scadere. Emiliani deludenti, Scala fa autocritica: «Tutta colpa mia»

La zona della Roma fa novanta

1 ROMA
Zinetti 5 Piacentini 7 Bonacina 6 Garzya 6 (39 pt Fimiani 6) Aldair 7 Comi 6 5 Mihajlovic 6 Haessler 6 5 Carnevale 6 5 (40 st Salsano) Giannini 6 Rizzitelli 6 5 (13 Testostilli 14 Benedetti 16 Muzzi)
Allenatore Boskov

0 PARMA
Ballotta 7 5 Pin 6 Di Chiara 6 (40 st Donati) Minotti 6 Apolloni 6 Grun 5 5 Asprilla 5 (43 st Melillo) Zoratto 5 5 Pizzi 5 5 Coughi 6 Franchini 5 (12 Ferrari 14 Pulga 15 Ferrante)
Allenatore Scala

ARBITRO Trenti (Angelo di Torino 6)
Rete nel st 44 Rizzitelli
NOTE giornata fredda terreno in buone condizioni ammonta per gioco scorretto Rizzitelli Apolloni Di Chiara Bonacina Espulso nel pt al 39 Zinetti per proteste con l'arbitro dopo essere stato ammonito

MICROFONI APERTI
Boskov 1 «L'espulsione di Zinetti? L'arbitro non sbaglia mai sono i giocatori che devono controllarsi. E Zinetti ha 34 anni e 15 anni di calcio alle spalle»
Boskov 2 «Ha vinto la Roma e ha vinto a pubblico è stato straordinario»
Fimiani 1 «Sono il portafortuna della Roma con me in campo o in panchina non abbiamo mai perso»
Fimiani 2 «L'emozione dell'espulsione è durata solo cinque minuti Poi è stata un grande giornata»
Fimiani 3 «Nel giorno del butto ringrazio tutti ma soprattutto la mia famiglia è stata il migliore allenatore»
Scala 1 «Sono il colpevole avrei dovuto cambiare qualcosa e non l'ho fatto Peccato al 90 sembrava fatta poi Rizzitelli»
Scala 2 «La Roma ha meritato la vittoria»
Carnevale «Roma di carattere e sfortunata fino al 90 poi fortuna mia. Ma è giusto così»
Comi «Peccato che in tribuna non ci fosse Sacchi. Avrebbe visto una bella Roma a zona»

FERNANDO INNAMORATI
■ PESCARA Una volta tutto gli ultimi minuti e un minuto fu il per il compagine di Zoff che anzi per primo in campo riceperà il pallone con un gol che gli altri non avevano visto perché due volte gli sfuggì di mano. Per i vent'anni di calcio il Lazio invece fatti molti per meritarsi la presenza in Europa ma in alcuni di gente come Casacchi e Signori aveva supplito ai limiti più elevati di prestazioni nel corso del campionato in fatto di squadra e capitano ha fatto vedere le sue migliori forme in base. Ha scosso mentre è apparso in campo in preda a un forte attacco e nel partito arretrato. Il Pescara ha tentato sconfitto e casalingo rappresenta quasi una condanna anticipata alla retrocessione. I padroni di casa quindi si attendono in seconda a Zucchini con il nome in un per il Pescara è risultato

di seguito al caso Dobrowski ha fatto di che ricominciò sulla corsa sione della terza rete a Lazio. Al di là di questo episodio del Pescara ha giocato una buona gara ma in campo presso un difficile. La retrocessione è difficile. Il Lazio si attende ospite nel quattordicesimo di campionato. Il quarto di campionato di Borzonovo sempre in agguato al centro dell'area. Per colmare l'evidente differenza di livello tecnico rispetto agli avversari il Pescara ha puntato tutto sull'uso locale di giocatori su un motore avvolgente e ottimamente sostenuto da un difensore di fascia in cui anche questo è bastato. Per il primo quarto d'ora il primo tempo entrano in campo i giocatori di Borzonovo. A questo punto sono venuti fuori i giocatori di Lazio che si sono accorti di non aver fatto un buon lavoro. Il Pescara pur presentando non è riuscito a trovare il colpo vincente. Al 26 un petardo esplo-

STEFANO BOLDRINI
■ ROMA. È tutto il suo spirito un po' in questa vittoria della Roma. In dieci per cinque minuti con un colpo di genio di Zoff che si affaccia per la prima volta nel Grande Circo con lui più un avversario a sbarrare il passo. La squadra di Zoff è arrivata al successo all'ultimo siffo di partita. La firma è di Rizzitelli ma dietro il suo nome si deve scrivere tutti i colpi. Nessun desiderio di emulare il catalano delle vecchie maglie ma la Roma ha vinto questa partita perché il Parma ha perso. Poiché fare qualcosa il suo nocchiero Scala ma non l'ha fatto. Zoff è un difensore e butta nella mischia il corridore Pulgari ed espulso. Ma il per compiere la vita alla bandiera Boskov in Scala può bandire



di un comodo pareggio e rimasero in campo. E così il 30 è arrivato il tecnico emiliano si è sprecato il colpo di concesso secondo tempo in cui ha commesso almeno un paio di errori piuttosto marcati. Il primo annullato un gol di Lombardo apparso regolare su segnalazione del guardalinee e successivamente ha concesso alla Samp un calcio di rigore che probabilmente non era perché il fallo su Mancini era fuori dell'area di rigore. Sicuramente da rivedere a giacché i tecnici di Prato

SERIE B CALCIO

ASCOLI-LECCE 3-3

ASCOLI Lorieri Pascucci Pergolizzi Pierleoni Benetti Bosi Monolascina (56 D Anzara) Troglio (83 Fusco) Bierhoff Cavaliere Zani (12 Bizzarri) 14 Ciotti 15 Spinelli
LECCE Gatta Flamigni Grossi Olive Ingrassio (81 D Onofrio) Benedetti Oriandini Melchiorri Scarchilli (78 Rizzolo) Notaristefano Baldieri (12 Torchia) 13 Ferri 14 Maini

CESENA-PIACENZA 0-1

CESENA Fontana Destro Pepi Leoni Barcella Medri Gaurieri Masolini Lerdà Lantignotti Hubner (80 Pazzaglia) (12 Dada) 12 Marin 14 Piraccini 15 Tsodorani
PIACENZA Taibi Di Cintio Carannante (23 Ferazzoli) Suppa Maccoppi (89 Iacobelli) Lucci Turri Pappas DE Vitis Moretti Piovani (12 Gandini) 15 Erbaggio 16 Simoni

CREMONESE-COSENZA 1-1

CREMONESE Turci Gualco Pedroni Cristiani, Colonnese Vordelli Giandebaggi (55 Fiorjancic) Nicolini Dezzotti (65 Lombardini) Maspero Tentoni (12 Violini) 13 Castagna 14 Ferraro
COSENZA Zunico Balleri Signorelli Marino Napolitano Bia Monza (90 De Rosa) Catanese Marulla (84 Fabris) Negri Statuto (12 Graziani) 13 Losacco 14 Gazzanone

F. ANDRIA-TERNANA 0-0

F. ANDRIA Torresin Luceri Del Vecchio De Trizio Ripa Quaranta Canciani (73 Terrevoli) Coppola Insanguine Nardini Lomonaco (68 Garuso) (12 Marcon) 14 Leon 15 Monari
TERNANA Rosin Statuto (60 Della Pietra) Atzori Accardi Bertoni Pochesi Papa Picconi Cinello (69 Farris) Canzian Barolli (12 Dore) 15 Ghezzi 16 Cangini

MONZA-MODENA 2-0

MONZA Rollandi Babini Manighetti Romano Delpiano Soldà Brambilla (42 Cotroneo) Saini Artisticò (40 Brogi) Robbati Sinigaglia (12 Chimenti) 13 Radice 15 Ricchetti
MODENA Meani Montalbano (36 Vignoli) Mobili (46 Modelli) G Barosi Moz Circati Maranzano Consonni Cucciaro Garuso Paolino (12 Lazzarini) 15 Pellegrini 16 Landini

PADOVA-BARI 2-1

PADOVA Dal Bianco Cucchi Gabrieli Modica Rosa Franceschetti Di Livo (88 Sivero) Nunziata Galdersi Longhi (82 Fontana) Simonetta (12 Novello) 14 Ruffini 16 Del Piero
BARI Tagliatola Brambati Rizzardi (87 Sassarini) Parente Montanari Consagra (88 Andrisani) Alessio Cucchi Capocchiano Barone Caggianelli (12 Biato) 13 Losato 15 Laureri

PISA-LUCCHESI 1-0

PISA Berti Lampugnani Chamot Bosco Susic Cristallini Rotella (85 Polidori) Fiorentini Scaroni Galluccio (60 Fasce) Vieri (12 Ciucci) 13 Dondo 15 Fimognari
LUCCHESI Quironi Ansaldo Di Francesco Delli Carri Guisti Baraldi Di Stefano Bianchi Paci Russo Rastelli (53 Dolcetti) (12 Mancini) 14 Monaco 15 Marta 16 Bettarini

REGGIANA-VENEZIA 2-0

REGGIANA Bucc Corrado Zanutta Accardi Sparbosca Francesconi Sacchetti (79 Zannoni) Scienza Pacione (84 De Falco) Picasso Morello (12 Sardini) 13 Monti 14 Dominissini
VENEZIA Caniato Filippini Poggi Lizzani Romano Mariani Di Già Bortoluzzi (68 Mazzucato) Bonaldi Maeliario (35 Chiti) Campiungo (12 Menghini) 14 Parise 16 Del Vecchio

TARANTO-SPAL 2-0

TARANTO Simoni Mazzafiero Prete Zalfaroni Amodio Enzo Liguori Piccinno Pistella Esposito (61 Muro) Berturcilli (53 Lorenzo) (12 Gamberini) 13 Castagna 14 Merlo
SPAL Battara Lancini Parmatelli Salvatori Servidei Fiondella Madonna (73 Ciacci) Brescia (21 Bottazzi) Soda Papiri Nappi (12 Brancaccio) 14 Dell Igna 16 Breda

VERONA-BOLOGNA 1-0

VERONA Gregori Polonia Lamacchi (4 Pagani) Icardi Pin Rossi Ghirardello (71 D Pellegrini) Ficcadenti Giampaolo Prytz Piovanelli (12 Zaninelli) 13 Zermiani 15 Fanna
BOLOGNA Pazzagli Bucaro Tarozz (52 Casale) Evangelisti Barone Paladino Bellotti Anaciero Turkyilmaz Pessotto (71 Sottili) Innocciati (12 Cervellati) 14 Lo Russo 15 Barbieri

Reggiana-Venezia. Nel successo che rafforza il primato, doppio Pacione Fuga in avanti

IL PUNTO

La prima volta del Taranto

Prima vittoria stagionale del Taranto che finora aveva realizzato sei pareggi e sette sconfitte. L'ultimo match vinto dai pugliesi (spareggio con la Casertana a parte) risale alla stagione 91/92. 38ª giornata. Piacenza-Taranto 0-1
Torna al successo dopo sei giornate il Pisa l'ultima affermazione dei toscani risaliva all'8-2 di Ascoli
Seconda vittoria in campionato per il Monza che all'esordio aveva sconfitto il Bari 1-0. Per la prima volta i bianchi hanno realizzato due reti
Quarto pareggio e quarto punto in classifica per il Terzina che torna a far punti lontano dal «Liberato» dopo più di due mesi. 27 settembre. Cosenza-Ternana 1-1

A.L. COCCONCELLI

REGGIO LAMIA. Sarà per una specie di incantesimo calcistico o sarà più semplicemente per una pura coincidenza. Sta di fatto che Marco Pacione nasce per la prima volta la gioia della rete in campionato proprio contro quel Venezia che un anno fa lo aveva ricusato e fatto dichiarare non più idoneo all'attività agonistica. E con la doppietta del centravanti la Reggiana fa suo il big match della giornata, aumenta il solco tra sé e le inseguitrici (che continuano così questo è davvero il suo anno buono). Lo stesso allatore veneziano Zaccaroni riconosce alla fine i meriti degli avversari pur mettendo ovviamente l'accento sull'espulsione di Lizzani che ha costretto gli ospiti in inferiorità numerica per un'ora esatta. Per la verità anche nella prima mezz'ora a cercare di fare la partita era stata un cantante. La Reggiana

Cremonese-Cosenza. Dopo la partenza boom, i lombardi da 5 domeniche senza vittorie

Riabituarti alla mediocrità

CLAUDIO TURATI
CREMONA. Il periodo nero anni grigio della Cremonese non è ancora terminato. Anche ieri chiamata a scattarsi dopo la brutta sconfitta di domenica scorsa a Piacenza non ce l'ha fatta. E così dopo le otto vittorie consecutive sono ormai cinque domeniche che i grigio rossi non assaporano il successo pieno. Spiegarsi razionalmente i motivi di questa inversione di risultati è parecchio difficile. Umiltà e determinazione sono sempre gli stessi. Forse appare qualche lieve flessione nel rendimento di quegli uomini al centro

ha iniziato con molta veemenza e già al primo minuto Pedrone vince un contrasto affondo velocissimo e giunto al limite serve Nicolini sganciato in aria che tira bene. Zucchi però è bravissimo a salvare di piede. Non demordono i granitici e la difesa calabrese stenta a contenere i continui assalti. In questa fase si fanno apprezzare gli interventi in particolare di Balk e Napolitano veni ma stini della retroguardia co-sentina. Per la verità gli uomini di Silipò non si limitano ad una pura difesa ma a volte in contropiede con Negri e Marulla tentano il colpo a sorpresa. E' però la Cremonese che insiste di più e al 20

Dezotti solo davanti a Zucchi tenta una improbabile sforzata mancando clamorosamente il gol. Come spesso accade dopo poco avviene il fallace su una respinta groriosa il pallone capita a Signorelli che da 30 metri spara verso la rete un tiro basso e non pericoloso. Se nonché interviene stranamente Cristiani che nel tentativo di respingere devia nella propria porta. La Cremonese accusa il colpo ma non si rassegna. Preme in continuazione e crea parecchie occasioni da rete ma prima Guasco, poi Nicolini a tu per tu con il portiere sbagliano tirando precipitosamente fuori bersaglio. Lo

Verona-Bologna. Rigore di Prytz: più acuta la crisi del club emiliano. Bersellini rischia

Caduta dal balcone di Giulietta

BATTISTA GIRAUDO
VERONA. Scontro fra nobili decadute al Bentegodi con tanta paura di incidenti alla vigilia per fortuna evitati grazie al solito contingente spiegamento di forze fra polizia e carabinieri. Inste, comice di patina per una partita che ha reglato spettacolo col contagocce. Ha vinto il Verona alla fine c'ha fatto il rigore: unica vera fiammata di gioco durante un primo tempo nel corso del quale le due squadre sono state in campo con molta circospezione soprattutto il Verona che arrivava da un periodo di scarsi risultati che hanno per un momento mortificato le robuste pretese di promozione del

Giampaolo e indotto a cercarsi di mortificare la fame di gol della giovane e promettente punta veronese in attesa che l'esperto Piovanelli ritrovi il passo giusto. Poi Pazzagli al 37 è fortunato e bravo allo stesso tempo. Iccadenti lascia partire un tiro secco che colpisce in pieno il palo sull'innabata. Prytz trova il tempo per una esemplare esecuzione. Il stremito difensore bolognese ancora d'istinto si è tirato indietro e si è ripreso al 46 quando nega la gioia del gol a Pagani. difensore a tutto campo subentrato al l'ultimo il posto di Lamrech infortunato. Una sostituzione che comunque non ha minimamente impensierito un Ve-

Mondiali '94 l'Honduras elimina il Costarica

Il Honduras ha eliminato il Costarica dalla Coppa del Mondo del 1994 che si giocherà in America. Nella partita disputata a Tegucigalpa i hondurasi hanno vinto per 2-1. Le reti sono state segnate da Flores e Olindo il 73.

Totocalcio miliardario a Napoli: quattro «13»

Boltono grosso per gli appassionati di pronostici del Totocalcio. Su 29 tre diecimila i numeri più quotati sono stati i quattro «13» provinciali. Complessivamente le vincite ammontano a quasi due miliardi e mezzo. Inoltre sono state giocate anche otto schede che hanno totalizzato 12 punti. Se condò quanto reso noto dalla direzione napoletana del Totocalcio le schedine vincitrici sono state giocate a Napoli e in provincia. Vincitori milanesi anche a Trento con un'unica schedina giocata nel ricevitori del 11 maggio. All'uscita di 220 mila con i quali sono stati azzeccati un 13 e quattro dodici sono stati vinti 642 milioni di lire.



Lajos Detari diventa l'uomo-miliardi per l'Ancona

Lajos Detari (nella foto) oltre che uomo salvezza potrebbe diventare un gigante del business per l'Ancona. Il d. Castelli ha avuto in prestito dal Bologna nel luglio scorso per meno di 500 milioni. Secondo l'accordo fra le parti a fine stagione il società marchigiana potrà riscattare la moneta del Bologna. Detari continua a non avere un contratto con la società di calcio. Detari continua a non avere un contratto con la società di calcio. Detari continua a non avere un contratto con la società di calcio.

Sempre più cattivi leri 5 espulsi (2 portieri) Record negativo

Cresce il numero delle espulsioni in dodici turni sono stati già espulsi 54 giocatori rossi. E con le 8 ammissioni di ieri la serie registra il primato stagionale di espulsi. Nella dodicesima giornata hanno abbandonato il campo cinque giocatori e due portieri. Sono usciti per doppia ammonizione Fonseca (Cagliari-Napoli) Sergio (Lazio-Foggia) Rossi (Brescia-Genoa) Kohler (Fiorentina-Livorno) e Bacci (Pescara-Lazio). Carex invece ha rimediato l'espulsione seccata nel corso della partita Cagliari-Napoli. Due i portieri espulsi Zucchi (Ancona-Inter) e Zucchi (Roma-Parma).

Per Brescia soltanto una contusione Tornato a casa

Ripartito insieme con i compagni di squadra il centrocampista della Spal Giuseppe Brescia che era stato accompagnato in ospedale dopo un incidente di gioco a Brescia aveva ricevuto un colpo all'addome in un incontro con un suo compagno di squadra al 19 minuto del primo tempo sul campo del Taranto. Il medico ha subito diagnosticato al giocatore una contusione al pignone e quindi ha guarbitto in cinque giorni. Brescia che è stato dimesso ha potuto così ripartire con la propria squadra.

Giovane calciatore muore dopo aver segnato

Muore a soli 16 anni strombato da un infarto poco dopo aver segnato un goal di successo sabato scorso sul campo di gioco del Pinerolo. Il giovane (Genoa) è stato portato in ospedale per la sua squadra e nel corso del 16 anni strombato da un infarto e nel pieno della gioia si era diretto verso la tribuna gridando al padre presente alla gara che gli dice di volerlo.

Bundesliga Mattnaeus salva il primato del Bayern

Il Bayern Monaco decime graziosi. Lothar Matthaeus segnò il 16mª giornata con una capogigante la classifica e di lì il Borussia Dortmund si realizzò alla 89ª la rete che ha esaltato alla sua squadra una clamorosa sconfitta sul campo di Bochum. L'ultimo in classifica è l'Adonia di casa e in vantaggio per 2-1. In caso di sconfitta il Bayern sarebbe stato scavalcato in classifica dal Werder Bremen.

14. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vin'te, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Reggiana, Cremonese, Venezia, Ascoli, Cosenza, Lecce, Piacenza, Cesena, Padova, Verona, Pisa, Bari, Bologna, Spal, Modena, Monza, Lucchese, F. Andria, Taranto, Ternana.

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONA A, C1. GIRONA B, C2. GIRONA A, C2. GIRONA B, C2. GIRONA C. Rows include Alessandria, Arezzo, Carrarese, Livorno, Pisa, Fiorentina, etc.



Volley: coppe fortunate per le squadre italiane

Quattro successi per le formazioni italiane impegnate nelle coppe europee di pallavolo. Nella Coppa Campioni il Messaggero Ravenna guidato da Renan dal Zotto (nella foto), ha superato il Radiotechnik Riga sia nell'andata disputata sabato (3/0) che nel ritorno giocato ieri e vinto per 3/2. Questi i parziali 15/12 15/10 12/15 11/15 15/13 per due ore di gioco. Per la Coppa delle Coppe agevole successo della Misura Milano sul C.S.K.A. Sofia per 3-0 (6/4/7) nell'andata e 3/2 (9/15 15/9 15/12, 10/15 15/9) nel ritorno. Nella Coppa Cev erano impegnate Charro Padova e S.S. Treviso. I primi hanno superato l'Unkaja Almena per 3/0 (9/5/9) mentre i trevigiani si sono imposti in trasferta sul Friedrichshafen al tie break (16/14, 14/16 15/7 6/15 12/15).

Rugby: Milano travolge Catania Tengono Padova e Treviso

Continua il cammino a puntaggio pieno del Chiaro Milano che ha travolto fuoriclasse Amatori Catania. Il Simod Padova tiene il passo della capolista vincendo a Piacenza e la coppia Benetton Treviso Lloyd Rovigo in segue a sei lunghezze. Questi i risultati: Lloyd Italico Rovigo Scavolini 50-14 Panto San Donà Sparta Roma 29-3 Balboa Piacenza Simod Padova 10-30 Amatori Catania Chiaro Me diolanum-3-60 Rec ord Cucine Delicuis Parma 36-13 Fly Flo Calvisano Benetton Treviso 15-24 Classifica Chiaro 22 punti 18 Simod 18 Benetton e Lloyd Italico 16 Panto 12 Amatori 10 Scavolini Sparta e Rex ord 8 Balboa C, Delicuis e Fly 4.

Francia regala all'Alfa Romeo il primo successo al Motorshow

Bologna. In finale il pilota lombardo si trovava di fronte l'esperto Gianfranco Cunico che nelle eliminatorie aveva avuto la meglio sul campione uscente Roberto Ravaglia. La prima manche di finale vedeva l'affermazione di Francia con 1/24 di vantaggio sul rivale mentre nella seconda la Ford Escort di Cunico era costretta al ritiro. Al terzo e quarto posto si sono classificati rispettivamente Luca Cadadori e Tamara Vidali.

Hockey-ghiaccio I Lions di Milano dominano l'Alpenliga

La testa della classifica vede al comando i Lions Milano con 42 punti segue il Villach con 39 Bolzano ed Alleghe 36 Graz 35 Feldkirch 34 Asiago 33 Jenecne 30. In fondo alla graduatoria troviamo il Varese con 14 punti Gardena 12 Fiemme 10 e Fassa 9.

MASSIMO FILIPPONI

VARIA

Nello slalom di Val d'Isere l'italiano attesissimo soltanto settimo Vince lo svedese Fogdøe autore di un miracoloso recupero nella 2ª manche Delude anche l'altro azzurro Tescari dopo l'exploit di sette giorni fa Figuracce per tutti i big: cade Girardelli, in ritardo Accola

La neve nera di Tomba

Sconfitta senza attenuanti per Alberto Tomba. Il bolognese non è andato al di là del settimo posto nello slalom speciale di Coppa del mondo disputato ieri in Val d'Isere. La gara è stata vinta dallo svedese Fogdøe autore di un sensazionale recupero nella seconda manche. Delude Fabrizio Tescari, il vincitore a sorpresa dello slalom del Sestriere. L'austriaco Strolz, terzo, in testa alla classifica di Coppa

ed è riuscito ad attaccare dalla prima all'ultima porta. Discorso ben diverso per i migliori della prima manche costretti a destreggiarsi fra buche e scali nature che ne hanno inevitabilmente allungato il tempo. Dietro il vincitore si è piazzato un atleta austriaco Thomas Sykora al suo primo podio di Coppa. Un risultato sorprendente, tanto più che Sykora ha preso il via inventando nel secondo gruppo di merito. Ed a confermare i progressi in slalom della squadra austriaca c'è stato anche l'esperto Hubert Strolz capace di inserirsi al terzo posto in classifica. Questo inossidabile trentenne austriaco merita un discorso a parte.

molto meglio dei suoi compagni protagonisti di imbarazzanti ruzzoloni o staccatissimi in classifica. C'era grande attesa per la prova di Fabrizio Tescari, clamoroso vincitore del primo slalom della stagione sulle nevi del Sestriere. Ebbene il ragazzo di Asiago è ripiombato subito nella medio classifica agonistica che ne aveva contraddistinto la carriera fino all'auto della scorsa settimana. L'ex non è andato al di là del 25º posto dopo averne combinato di cotte e di erude in entrambe le manche. D'accordo l'emozione per essere presentato come protagonista al cancelletto di partenza però di lui era lecito attendersi qualcosa di più.

VAL DISFRE. Brutta faccenda gente delle nevi. Alberto Tomba ha perso e questa volta non può nemmeno prendersela con gli infidi tracciatori o con le ingiustizie del regolamento. Nello slalom speciale della Val d'Isere l'olimpionico bolognese ha semplicemente disputato una gara incolore concludendo in una anonima (almeno per lui) settima posizione. Per l'Alberto nazionale non c'è nemmeno un particolare errore a cui appellarsi. La sua prova è stata tanto lineare quanto poco proficua. Impacciato decisamente non a suo agio sull'impegnativo tracciato francese (ieri barato dal sole dopo le nevicate dei giorni

precedenti) il bolognese ha disputato due manche senza acuti nella prima ha reso 45 centesimi al beniamino di casa. I francesi Bianchi poi in gloriose saltate nella seconda frazione ha addirittura perso 1/51 nei confronti dello svedese Fogdøe. Quest'ultimo è stato autore di un recupero fenomenale passando dalla dodicesima posizione al gradino più alto del podio. Una vittoria la prima in Coppa del mondo che il ventiduenne scandinavo ha costruito sfruttando al meglio il buon numero di partenze nel secondo tracciato. Partito per quarto Fogdøe ha trovato una pista in condizioni ancora accettabili



Alberto Tomba in azione durante lo slalom in Val d'Isere dove ha concluso con un deludente settimo posto. A fianco Deborah Compagnoni esulta, dopo il grande infortunio è tornata sul podio

bronzo conquistata nello slalom gigante. Meno esaltante l'ultima stagione in cui l'azzurra si è dedicata principalmente alla Coppa Europa concludendo al 22º nella classifica generale. Sabina si è però rifatta in campo nazionale andando a vincere sulle nevi di Bestola il titolo italiano assoluto di slalom gigante. Piccola ma molto muscolata, la Panzani ha le sue doti migliori nella rapidità e nella scorrevolezza. Proprio per questo non è azzardato pronosticarla ai massimi livelli dopo un'approprata maturazione tecnica e agonistica anche in superG e in slalom speciale.

L'effetto Compagnoni funziona: lo sci azzurro scopre la Panzanini

Fiocco rosa sugli scarponi Nasce Sabina

Due italiane sul podio di una gara di Coppa del mondo e si torna a parlare di «valanga rosa». A giustificare l'entusiasmo sono Deborah Compagnoni e Sabina Panzani, protagoniste del gigante di Steamboat Springs. Ieri, nello slalom speciale, vittoria della svedese Pernilla Wiberg con un sorprendente ottavo posto della giovane azzurra Astrid Plank, partita con il numero 44.

scita a far parlare di sé nelle due annate precedenti anche senza frequentare le gare di Coppa del mondo. Nel 1991 otteneva il massimo traguardo della categoria juniores. In occasione dei campionati mondiali disputati ad Hemsedal Sabina riusciva ad imporsi nello slalom speciale, una vittoria che sommiava alla medaglia di

Dalla sorpresa offerta dalla Panzani al ritiro nobile della

MARCO VENTIMIGLIA

Lei si chiama Sabina Panzani ha vent'anni e fino a sabato bisognava appartenerle alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori dello sci azzurro femminile per poter sapere qualcosa sul suo conto. Da 48 ore invece questa solida ragazza di Merano è entrata nel firmamento rosa dello sport

titoli dei giornali. Adesso l'appellativo è ricomparso per celebrare l'ordine d'arrivo dello slalom gigante di Steamboat Springs con il terzo posto della Compagnoni ed il secondo appunto della Panzani.

Tennis Coppa Davis. Vittoria Usa: Courier batte Hlasek nel match-verità e conquista il terzo prezioso punto Addio sogni svizzeri. L'Insalatiera d'argento torna nelle mani yankee dopo la delusione del '91 con la Francia

Quattro set e brindisi con puro bourbon

Il sogno degli svizzeri è infranto sotto i colpi di Jimmy Courier nella finale di Coppa Davis con gli Usa. Il numero 1 statunitense (e del mondo) protagonista nel bene e nel male, ha battuto ieri Jakob Hlasek per 6-3, 3-6, 6-3, 6-4 nel penultimo singolare e ha portato i padroni di casa sul 3-1. Per lo squadrone americano si tratta del trentesimo successo nella massima competizione tennis internazionale.



Lo squadrone statunitense posa felice davanti la Coppa Davis da sinistra il capitano non giocatore Tom Gorman, John McEnroe, Peter Sampras, Andre Agassi e Jimmy Courier, l'eroe dell'ultima giornata

FORT WORTH (Usa). Jimmy Courier ha trovato quell'istante di riscatto che voleva a tutti i costi. Battuto dall'olimpionico Marc Rosset nel secondo incontro della finale di Davis il n.1 del mondo si è rifatto di quelli bruciante delusione ottenendo ieri il punto decisivo per la sua nazionale nel quarto e decisivo match della sfida che ha deciso l'assegnazione dell'insalatiera.

donni arrendersi. Nell'edizione '92 disputata in casa si è comunque sofferto. La svolta dopo la prima giornata chiusa in parità sull'1 a 1 si è avuta nella partita di doppio. McEnroe e Sampras hanno dovuto lottare e rimontare sulla scia della coppia che ha sconfitto Hlasek che si era imposta al tie break nei primi due set. Vittoria strappata con i denti alla quinta partita. Nella bolgia del Phipps dell'aeroporto trasferito in gran fretta in palasport del città texana il punto è stato slittato di un tifoso come il momento di la vendita del set di Courier è stato puntuale. Il coreografo non ha smesso di correre e non ha smesso di correre e non ha smesso di correre e non ha smesso di correre.

salito potentemente in catidra e ha conquistato quel terzo di cinescopio punto Annuita il ultimo utile singolare. La cestellata Insalatiera d'argento torna nelle mani degli americani, a conferma di una leadership mondiale indiscussa che vede cinque i ministri Usa (Courier, Agassi e Sampras, Chang e Leindl) nei primi dieci posti della classifica mondiale. Atp e al numero 1 assoluto Courier i eroe di ieri. **USA-SVIZZERA. 3-1. Agassi-Hlasek. 6-1, 6-2, 6-2; Rosset-Courier. 6-3, 6-7 (9-11), 3-6, 6-4, 6-4; McEnroe-Sampras-Rosset-Hlasek. 6-7 (5-7), 6-7 (7-9), 7-5, 6-1, 6-2; Courier-Hlasek. 6-3, 3-6, 6-3, 6-4.**

Pallavolo. Eletto Catalano ma perde consensi Conservatori sottorete ma l'opposizione cresce

Elezione fra le polemiche nella Federvolley. Nicolò Catalano è riconfermato presidente della Fipav con un risicato 53 per cento di preferenze. Non ce l'ha fatta invece l'altro candidato Paolo Borghi, nonostante l'aperto appoggio delle più importanti società di serie A. Restano i problemi: Ghirelli, manager della Lega. «È una «confitta politica e pratica».

RICCIONE. Ha vinto per un pelo con un piccolissimo margine sul suo avversario appoggiato dalle più importanti società di serie A ma ha vinto. E se il risultato catalano non è stato il risultato del presidente della Federazione italiana di pallavolo ha molte ragioni per essere soddisfatto. Il successo è arrivato nella notte fra sabato e domenica al termine della votazione dell'assemblea generale riunita a Riccione sotto la presidenza dell'onorevole Carlo Fracanzani 9142 voti a lui ovvero il 53 per cento delle preferenze. 7955 a Paolo Borghi il candidato appoggiato dalla Lega. Un risultato certamente non trionfale ma che Catalano 52 anni attualmente pensionato ex giocatore nazionale di rugby e vice-presidente della Fipav ha comunque giudicato positivamente. «Io credo» ha spiegato al ter-

risultato elettorale. E lo dimostrano le affermazioni di Roberto Ghirelli il manager della Lega delle società di serie A che come già detto si sono apertamente schierate a favore di Paolo Borghi. «L'assemblea di Riccione» ha duramente commentato Ghirelli «ha segnato al di là di un'apparente vittoria una completa sconfitta della linea politica e pratica del consiglio federale uscente e del presidente Catalano. Anzi che se ora essere passati al 95 per cento consensi a un mixto 53 e avere come risultato di non vedersi neppure approvata la relazione morale rappresentativa comunque un risultato verso il cambiamento». Risponde dal canto suo Catalano. «Ghiirelli? Non c'è nessun problema personale con lui ed è giusto che rimanga in Lega. Il mio augurio sincero è che si possa e collaborare nell'interesse della pallavolo italiana». Un accenno al prossimo incontro di venerdì. Si parlerà anche del rinnovo di Vcl e scò? «A quel contratto» ha detto Catalano «non c'è solo la firma ma non ci saranno difficoltà. Infine l'assemblea della Fipav ha eletto come vice presidente Sonia Labio Woop e Franco Scò. Salvo rivedere il contratto con il presidente del comitato provinciale di Bari».

BASKET

In vetta alla classifica c'è ancora la Knorr ma dietro una girandola imprevista: Milano perde a Torino, la Clear esce sconfitta al Palaeur e Reggio Calabria continua sorprendentemente a macinare gioco e punti. In coda, colpaccio della Teamsystem in trasferta contro Trieste

A1/ Risultati

12ª giornata	
BENETTON	96
MARR	87
SCAVOLINI	89
LOTUS	82
VIRTUS ROMA	100
CLEAR	91
STEFANEL	75
TEAMSYSTEM	77
ROBE DI KAPPA	77
PHILIPS	68
BAKER	67
KNORR	78
PANASONIC	78
SCAINI	76
KLEENEX	71
PHONOLA	73

A2/ Risultati

12ª giornata	
CAGIVA	84
FERRARA	81
FERNET BRANCA	106
MEDINFORM	92
AURIGA	76
GLAXO	75
TELEMARKET	79
SIDIS	93
YOGA	83
B DI SARDEGNA	84
ARESIIUM	100
TICINO	89
MANGIAEBEVI	84
HYUNDAI	81
BURGHY	107
PANNA	81

A1/ Classifica

	Punti	G	V	P
KNORR	20	12	10	2
PANASONIC	18	12	9	3
BENETTON	18	12	9	3
CLEAR	16	12	8	4
PHILIPS	14	12	7	5
STEFANEL	14	12	7	5
SCAVOLINI	14	12	7	5
KLEENEX	14	12	7	5
VIRTUS ROMA	12	12	6	6
BIALETTI	12	12	6	6
PHONOLA	10	12	5	7
ROBE DI KAPPA	8	12	4	8
TEAMSYSTEM	6	12	3	9
BAKER	6	12	3	9
SCAINI	6	12	3	9
MARR	4	12	2	10

A2/ Classifica

	Punti	G	V	P
F BRANCA	16	12	8	4
MANGIAEBEVI	16	12	8	4
HYUNDAI	16	12	8	4
GLAXO	16	12	8	4
B SARDEGNA	16	12	8	4
SIDIS	14	12	7	5
CAGIVA	14	12	7	5
BURGHY	12	12	6	6
TICINO	12	12	6	6
TEOREMA	12	12	6	6
YOGA	10	12	5	7
AURIGA	10	12	5	7
TELEMARKET	10	12	5	7
FERRARA	10	12	5	7
PANNA	4	12	2	10
MEDINFORM	4	12	2	10

A1/ Prossimo turno

Domenica 13/12/92
Knorr-Robe di Kappa, Virtus Roma-Kleenex, Clear-Benetton, Baker-Scavolini, Lotus-Stefanel, Marr-Panasonic, Teamsystem-Philips, Scaini-Phonola

A2/ Prossimo turno

Domenica 13/12/92
Glaxo-Telemarket, Ticino-F. Branca, Yoga-Burghy, Aresium-Auriga, B di Sardegna-Mangiaebevi, Sidis-Ferrara, Panna-Cagiva, Medinform-Hyundai

Roma batte un colpo

La «cura Casalini» fa bene a Radja & C. E Cantù affonda

LORENZO BRIANI

ROMA. La cura Casalini dà i suoi effetti immediati: ieri al Palaeur la Virtus Roma ha nettamente battuto la Clear Cantù con il punteggio di 100 a 91. L'esito finale dell'incontro non è mai stato in discussione fin dal primo minuto: i romani hanno preso in mano le redini del gioco e hanno condotto una gara prudente e al tempo stesso concreta. Sul parquet del Palaeur, oltre al solito Dino Radja, hanno brillato anche Fantozzi, Niccolai e Premier ben coadiuvati da Elvis Rolle anche lui in giornata. Sotto canestro i romani sembravano leoni saltavano e acciuffavano tutto quanto era possibile sotto gli occhi sbalorditi della Clear che si aspettava una formazione ben diversa da quella scesa in campo ieri. Il Palaeur come al solito era praticamente deserto: 1.35000 presenti si dividevano tra i 15.000 posti a sedere dell'impianto capitolino. Ad aggiungersi a questo quadro era davvero poco simpatico e che i quaranta supporters arrivati da Cantù facevano un gran baccano mentre i romani al meno nel primo tempo non riuscivano a gridare «Forza Roma».

Eppure la Virtus giocava bene dominava un incontro di quell'importanza. Il primo tempo si concludeva con i romani avanti per 54 a 46 quasi a dimostrare che le stelle di Roma avevano ritrovato la gnata e caratter in un colpo solo. Per non smentirsi e per non fare alcun torto all'ex tecnico Paolo Di Fonzo, Romi tornava in campo e andava completamente in trachea. In tre minuti nemmeno un punto con Mannion e Caldwell a dominare sotto i tabelloni Casalini la entrare Premier. Niccolai suona la carica e la Virtus ricomincia a correre e macinare punti. Due tiri da tre riportano i padroni di casa sulla strada in trappola nella prima frazione e per Cantù è la fine. Caldwell si riscopre irascibile e «deliziosa» il pubblico con una scenata di gnata delle scene del teatro Sarrabba durante un time out grida «si sbaccia e scaglia una bottiglietta per terra. Ritorna in campo collezione falli su falli ed è costretto a uscire dal parquet. A 5 minuti dalla fine Fantozzi e compagni conducono per 85 a 76 e a meno 2 dalla fine il colore di Cantù è costretto ad abbandonare il campo. Fantozzi con una «bomba» da tre chiudeva definitivamente l'incontro. A un minuto dal fischio della sirena l'ex Messaggero era avanti di sette punti. Stavolta Roma ha collegato le gambe con il cervello ha saputo gestire la parte finale della gara cosa che non le era mai riuscita in questa stagione. Era quello che predicava Paolo Di Fonzo: è quello che è riuscito a fare Franco Casalini.

IL PUNTO

Philips: adesso è crisi

Profondo rosso. La Philips perde a Torino e aggrava quella che ora è una vera crisi. Senza testa e senza gambe Milano ha fatto «ammalare» persino Pitis e concede a Jay Vincent la più plateale delle vendite. La classifica si allunga e la squadra di D'Antonio scivola indietro. Per sua fortuna Roma torna a proiettare sotto la guida del neo regista Casalini «Superfantozzi». E frena la Clear. Ma intanto Panasonic e Benetton scappano per non parlare della Knorr che guarda tutti dall'alto. Tra diversi risultati abbastanza prevedibili (Treviso vincente su Rimini, Pesaro su Montecatini, Reggio Calabria su Venezia) stupisce il colpo esterno di Caserta a Pistoia. I rientri delle colonne bianconere insieme ad una certa fiducia che Di Vincenzo sta componendo riospingono i Phonola in zona play off. Intanto lavoro per Sugar Richardson si prospetta una settimana decisiva. Lombardi potrebbe tenerlo definitivamente o sostituirlo con Joe Wolf. **LMB**

A Pesaro la noia fa un canestro da tre punti

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO. Forse la Scavolini aveva ancora la testa a Zagabria dove tre giorni fa ha perso all'ultimo secondo in Euroclub o forse il pensiero era già proiettato a giovedì quando a Pesaro arriveranno gli israeliani del Maccabi, ma quel che è sicuro è che la formazione pesarese pur vincendo (89-82) contro la mancata Montecatini non ha certo convinto. Il giudizio non vuole essere ingeneroso ma troppe volte i pesaresi pur avendo la possibilità di chiudere l'incontro hanno permesso alla Bialetti di rientrare in partita. Eppure la squadra vista a Pesaro non era certo la squadra che si era fatta ammirare in altre occasioni per il gioco fluido e per la facilità nei giochi d'attacco. Lo stesso Mano Boni capocannoniere della A1 non è mai sembrato convinto di portare via due preziosissimi punti sul campo dei paracadutisti pesaresi. A parziale giustificazione del non esaltante gioco espresso dalle due formazioni va portata l'ancora meno esaltante prestazione di Rudellat e Zanca nella 1.ª due quarti hanno im-

persato sulla partita. Il primo tempo sul 43-30 per Pesaro. La ripresa non era vava molte emozioni non stante i vari tentativi di attacco dei «terminali» che si portavano in più occasioni a ridosso della Scavolini senza mai trovare il quizzo necessario. Alla Bialetti veniva a mancare completamente Mc Nealy e quel pizzico di esperienza per far proprio l'incontro. I pesaresi grazie anche alla benedizione di tutti i ben 30 nel solo secondo tempo non facevano a chiudere sull'89-82.

A1

PANASONIC-SCAINI 77-68

PANASONIC Santoro 8, Lorenzon 2, Spangaro n.e., Volkov 17, Bultrà 14, Avenia 12, Sconochini 12, Garret 10, Ruffini e Giuliani n.e.
SCAINI Binotto 10, Ferraretti, Ceccarini 8, Guerra, Vazzer 10, Zamberlan 1, Coppari 4, Hughes 20, Baldi n.e., M. Quares 15.
ARBITRI Pasetto e Baldini.
TIRI LIBERI Panasonic 12/13, Scaini 6/12, Spettatori 7000

ROBE DI KAPPA-PHILIPS 77-68

ROBE DI K. Abbio 15, Iacomuzzi, Casalvini n.e., Della Valle 10, Wright 21, Silvestrin, Trevisan 4, Masper 12, Valente n.e., Vincent 15.
PHILIPS Djordjevic 8, Portaluppi 9, Sambugaro n.e., Pitis 8, Ambrassa 10, Davis 8, Alberti 2, Riva 16, Pessina 7, Baldi n.e., M. Quares 15.
ARBITRI Facchini e Zucchielli.
TIRI LIBERI Robe di K 27/38, Philips 12/19, Spettatori 3000

STEFANEL-TEAMSISTEM 75-77

STEFANEL Bodigora 14, Pilutti 12, Fucca 11, De Pol, Bianchi 6, Alberti 1, Meneghin 1, Pol, Bodetto, Cantarello 2, English 21.
TEAMSISTEM Gnechci 4, Barbiero, Guerrin 2, Sonego 5, Metta n.e., Murci 12, Calavita, Scarnati 9, Spriggs 18, Pezzin 13.
ARBITRI Colucci e Giordano.
TIRI LIBERI Stefanel 22/26, Teamsystem 25/33, Spettatori 4000

SCAVOLINI-BIALETTI 89-82

SCAVOLINI Workman 13, Gracis 20, Maon'ico 8, Boni 2, Rossi n.e., Myers C 16, Panchini n.e., Zampolini 12, Myers P 14, Costa 4.
BIALETTI Barona, Anchisi 3, Amabili, Capone 17, Zatti 6, Boni 16, Rotelli n.e., Johnson 14, Grattioni 11, McNealy 13, Zancanella n.e., Hudeletat.
TIRI LIBERI Scavolini 40/42, Bialetti 9/15, Spettatori 4000

VIRTUS ROMA-CLEAR 100-91

VIRTUS ROMA Rolle 8, Busca 2, Croce, Dell'Agnoletto 10, Totolli 2, Premier 14, Fantozzi 19, Niccolai 19, Radja 26, Stazzo, Belli n.e.
CLEAR Corvo 3, Tonut 27, Bosa n.e., Rossini 12, Giannoli 10, Caldwell 12, Bianchi n.e., Gilardi, Milesi n.e., Mannion 27.
ARBITRI D'Este e Paschetto.
TIRI LIBERI Virtus 16/19, Clear 22/32, Spettatori 3415

BENETTON-MARR 96-87

BENETTON Mian 5, Piccoli 2, Kukoc 13, Esposito, Ragazzi 13, Polliciani 8, Teagle 27, Vianini 9, Guzzavon n.e., Rusco n. 19.
MARR Romboli 4, Galbini 6, Ruggeri 6, Terenzi n.e., Semprini, Altini, Middleton 38, Israel 15, Ferroni 12, Dal Seno.
ARBITRI Baldi e Nelli.
TIRI LIBERI Benetton 23/31, Marr 26/33, Spettatori 3200

KLEENEX-PHONOLA 71-73

KLEENEX Binion 21, Crippa 9, Campanaro 2, Lanza 4, Valerio 5, Gay 17, Maguolani n.e., Minto, Forti 13, Piperno n.e.
PHONOLA Gentile 20, Esposito 31, Marcovaldi, Fazzi 4, Accuzzo, Tufano 5, Brembilla 8, Anderson 5, Perletto n.e., Barina n.e.
ARBITRI Cazzaro e Pironi.
TIRI LIBERI Kleenex 11/17, Phonola 15/30, Spettatori 4000

BAKER-KNORR 67-78

BAKER De Piccoli 12, Attrua 6, Mentasti 8, Tabak 19, Richardson 13, Bon 9, Sbaragi 6, Gallinari, Conti e Orsini n.e.
KNORR Brugnami 7, Danilovic 37, Morici 5, Binelli 6, Warrington 3, Carera 10, Coldebella 10, Brigo, Marche, Selli, Diacini n.e.
ARBITRI Zepplini e Corsi.
TIRI LIBERI Baker 13/20, Knorr 22/25, Spettatori 2700

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro e macchie vegetali eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta, il limone per l'uso professionale e per il fu-



che rimuove gli sporchi più difficili e resistenti ai comuni saponi. Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

LAVAMANI cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. Tariffe bloccate. Il 30% di sconto sul prezzo in edicola. Voi risparmiate fino a 205.000 lire se vi abbonate entro il 28 febbraio 1993.

Gratis a casa oltre 70 lire da Shakespeare a P. Andello da Dante a Pasoli n.

Ed in più un grande concorso. Per partecipare devi solo abbonarti per un anno ad almeno 4 numeri settimanali di L'Unita' entro il 28 febbraio 1993. E puoi vincere all'estrazione finale del 31 marzo 1993 uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con gentilezza e bontà 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

Sono gratis con il concorso di L'Unita' da 75 variopinti a 89° e 100 pacchi di prodotti Gagliardi, valore di 400.000.

Per gli appassionati di sport sbarquino e non solo orologi da immersione i mat. 46 ed. oro.

La natura è verde con il 36° estratto.

L'Unita' porta i cricchi e nel Mediterraneo dal 10 al 27 agosto 1993 (bagnare per 7° premio). Con partenza da Genova per toccare le isole più suggestive della Corsica e della Toscana (dal 7° al 26° estratto).

Ma L'Unita' ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in un'isola o parte di un residence. L'Unita' ti porta in vacanza a S. Margherita Ligure, Portofino, Capri, Positano, Taormina, Taormina Mare, Taormina Grande, Taormina Nuova, Taormina Vecchia, Taormina Rocca, Taormina Mare, Taormina Grande, Taormina Nuova, Taormina Vecchia.

secondo premio è una fantastica Audi A8 con 180 CV, 2 porte, 4 porte, 5 porte, 6 porte, 7 porte, 8 porte, 9 porte, 10 porte, 11 porte, 12 porte, 13 porte, 14 porte, 15 porte, 16 porte, 17 porte, 18 porte, 19 porte, 20 porte, 21 porte, 22 porte, 23 porte, 24 porte, 25 porte, 26 porte, 27 porte, 28 porte, 29 porte, 30 porte, 31 porte, 32 porte, 33 porte, 34 porte, 35 porte, 36 porte, 37 porte, 38 porte, 39 porte, 40 porte, 41 porte, 42 porte, 43 porte, 44 porte, 45 porte, 46 porte, 47 porte, 48 porte, 49 porte, 50 porte, 51 porte, 52 porte, 53 porte, 54 porte, 55 porte, 56 porte, 57 porte, 58 porte, 59 porte, 60 porte, 61 porte, 62 porte, 63 porte, 64 porte, 65 porte, 66 porte, 67 porte, 68 porte, 69 porte, 70 porte, 71 porte, 72 porte, 73 porte, 74 porte, 75 porte, 76 porte, 77 porte, 78 porte, 79 porte, 80 porte, 81 porte, 82 porte, 83 porte, 84 porte, 85 porte, 86 porte, 87 porte, 88 porte, 89 porte, 90 porte, 91 porte, 92 porte, 93 porte, 94 porte, 95 porte, 96 porte, 97 porte, 98 porte, 99 porte, 100 porte.

Il primo premio è un fantastico Audi A8 con 180 CV, 2 porte, 4 porte, 5 porte, 6 porte, 7 porte, 8 porte, 9 porte, 10 porte, 11 porte, 12 porte, 13 porte, 14 porte, 15 porte, 16 porte, 17 porte, 18 porte, 19 porte, 20 porte, 21 porte, 22 porte, 23 porte, 24 porte, 25 porte, 26 porte, 27 porte, 28 porte, 29 porte, 30 porte, 31 porte, 32 porte, 33 porte, 34 porte, 35 porte, 36 porte, 37 porte, 38 porte, 39 porte, 40 porte, 41 porte, 42 porte, 43 porte, 44 porte, 45 porte, 46 porte, 47 porte, 48 porte, 49 porte, 50 porte, 51 porte, 52 porte, 53 porte, 54 porte, 55 porte, 56 porte, 57 porte, 58 porte, 59 porte, 60 porte, 61 porte, 62 porte, 63 porte, 64 porte, 65 porte, 66 porte, 67 porte, 68 porte, 69 porte, 70 porte, 71 porte, 72 porte, 73 porte, 74 porte, 75 porte, 76 porte, 77 porte, 78 porte, 79 porte, 80 porte, 81 porte, 82 porte, 83 porte, 84 porte, 85 porte, 86 porte, 87 porte, 88 porte, 89 porte, 90 porte, 91 porte, 92 porte, 93 porte, 94 porte, 95 porte, 96 porte, 97 porte, 98 porte, 99 porte, 100 porte.

Ma non è tutto. Chi si abbona, ha per il partito parte anche all'estrazione settimanale, fino al 27 febbraio 1993, di due cricchi e Medici, uno per due persone. L'Unita' ti porta in vacanza a S. Margherita Ligure, Portofino, Capri, Positano, Taormina, Taormina Mare, Taormina Grande, Taormina Nuova, Taormina Vecchia.

L'Unita' ti porta in vacanza a S. Margherita Ligure, Portofino, Capri, Positano, Taormina, Taormina Mare, Taormina Grande, Taormina Nuova, Taormina Vecchia.

L'Unita' ti porta in vacanza a S. Margherita Ligure, Portofino, Capri, Positano, Taormina, Taormina Mare, Taormina Grande, Taormina Nuova, Taormina Vecchia.

Luciano De Crescenzo è un vero estimatore dell'isola: e la racconta così....

«Quanta Grecia c'è nella nostra Sicilia...»

■ L'incontro con Luciano De Crescenzo è in effetti romano. L'itinerario invece, e autenticamente siciliano e percorre le orme di quella parte della storia che probabilmente più delle altre lo ha affascinato.

L'idea di intraprendere un viaggio sulle orme dei Greci in Sicilia offre subito a De Crescenzo l'opportunità di riconfermare un autentico estimatore dell'isola napoletanamente entusiasta di questa «mitica terra e dei suoi abitanti». Il «viaggio» inizia non dalla Sicilia ma proprio dalla Grecia dove con una troupe di quaranta persone più le ingombranti attrezza-

ture si era recato quando la Rai aveva deciso di affidargli la produzione di una serie di documentari sui «Miti Greci».

«La prima cosa che pensai ovviamente fu di andare in Grecia per filmare il Partenone o l'Oracolo di Delfi senza immaginare quale sarebbe stato il problema principale».

«Devi sapere che in Grecia ottentri i permessi per accedere con una troupe televisiva ai monumenti e ai luoghi storici ed archeologici è davvero difficile. Esistono due strade: una lunga e l'altra corta. La più lunga è quella ufficiale burocratica ed è come ti dicevo impercorribile. Rima-

ne quella corta. E allora capisci che tutto il mondo è paese».

Con la mia troupe di 40 persone da far muovere pensai che se dovevo pagare il pizzo avrei preferito pagarlo agli italiani e decisi di girare i Miti Greci in Sicilia dove nessuno mi chiese una lira».

«Mi resi presto conto che c'è più Grecia in Sicilia che in molte città della Grecia stessa tanto da consentirmi di portare a termine agevolmente il mio lavoro. Fu un'esperienza molto interessante e per molti aspetti indimenticabile».

«Selinunte in senso assolu-

to è uno dei posti più belli del mondo specie per chi ama scoprire in quelle cose il mito e la civiltà greca. Pensate: due templi in riva al mare dove regna una pace assoluta e la gente ti accoglie con un senso della cordialità e dell'amicizia che credevi ormai scomparsi o mai esistiti».

«Appena arrivato a Selinunte conobbi subito una famiglia. Vollero invitarmi a casa loro dicendomi: «Ingegner venga da noi può starci quanto vuole. Ci terremo che assieme ai luoghi della Sicilia lei mostrasse ai telespettatori l'anima vera di questa terra: il nostro patrimonio culturale ed umano

che non è certo la mafia. Di venimmo molto amici e compresi che avevano proprio ragione».

«Due templi in riva al mare dove regna una pace assoluta e la gente ti accoglie con un senso della cordialità e dell'amicizia che credevi ormai scomparsi o mai esistiti».

«Appena arrivato a Selinunte conobbi subito una famiglia. Vollero invitarmi a casa loro dicendomi: «Ingegner venga da noi può starci quanto vuole. Ci terremo che assieme ai luoghi della Sicilia lei mostrasse ai telespettatori l'anima vera di questa terra: il nostro patrimonio culturale ed umano



È l'inizio di un itinerario nell'emozione Giardini Naxos, l'urbanistica più antica giunta in Occidente

■ «Anche i Fenici abitavano dispersi per tutta la Sicilia dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicine, così da facilitare i rapporti commerciali con i Siculi». Ma quando giunsero di oltre i Greci essi si ritirarono dalla maggior parte dell'isola stabilendosi a Mozia, Solunto, Palermo».

È quanto tramanda lo storico greco Erodoto (IV sec. a.C.) per spiegare come i coloni greci si insediavano dapprima lungo le coste orientali della Sicilia sbarcando nei pressi di Taormina dove fondarono Naxos nel 753 a.C.

Alcuni storici tuttavia vorrebbero attribuire il primato a Messina dove i colonizzatori greci si sarebbero giunti nel 756 a.C. fondando l'antica Zancle.

Per l'ucidide invece la città fu fondata nel 730 a.C. da Calcidei di Cuma mentre secondo Strabone vennero da Naxos i suoi fondatori.

Giardini Naxos sorge su di un promontorio di origine vulcanica e rappresenta la prima colonia greca in Sicilia. Ancora oggi è possibile ammirare i resti dell'antica città assieme alla bianca mare e ai luoghi che fanno di Giardini Naxos una delle località siciliane più frequentate da turisti di ogni nazionalità dopo Taormina.

Per l'archeologa Paola Pellegrini Naxos è una delle pochissime occasioni che possono farci rivivere gli aspetti più antichi del turbinante greco in Occidente.

Da Naxos alle Gole dell'Alcantara che in arabo significa «il ponte» il passo è obbligato. Furono proprio gli arabi a rimanere meravigliati dalla bellezza di quei luoghi dove sorgeva il fiume che i greci chiamarono Akelesios attraversando luoghi che le colate laviche hanno reso affascinanti e misteriosi come le ormai famose «gole» frutto di continue erosioni della roccia «funosamente» bagnata dall'acqua che dalle alture dei monti Nebrodi scende fino a raggiungere il mare di Giardini Naxos lungo un percorso di quasi 50 chilometri tutti da percorrere come un itinerario naturalistico di insospettata bellezza.

Taormina completa l'itinerario con il suo fascino ormai proclamato capace di richiamare i numerosi turisti che provenienti da ogni parte del mondo non rinunciano ad una sua visita o, se possibile, alla tentazione di un soggiorno certamente indimenticabile.

Taormina è fra le città di Sicilia una delle più tipiche singolari che si possono vedere. Poiché essa è essenzialmente un paese di impressionisti è quanto scrive Gustavo Chiesi nel 1982 in «La Sicilia illustrata».

Guy de Maupassant nel suo «Viaggio in Sicilia» (1980) non ha alcun dubbio: «Se qualcuno dovesse passare un solo giorno in Sicilia e chiedesse: «Così bisogna vedere?» risponderei

senza esitazione: Taormina. È soltanto un paesaggio ma un paesaggio in cui si trova tutto ciò che sembra creato sulla terra per sedurre gli occhi, la mente e la fantasia».

Il teatro antico originariamente costruito dai Greci nel III sec. a.C. fu descritto dallo stesso Goethe con parole di grande meraviglia perché invento nel più bel paesaggio del mondo con l'Etna e la costa di Naxos fondate.

«Chi si collochi nel punto più alto occupato un tempo dagli spettatori non può fare a meno di confessare che forse mai il pubblico di un teatro ha avuto innanzi a sé uno spettacolo simile. Ecco come Wolfgang Goethe descrive il teatro greco romano di Taormina nel suo «Viaggio in Italia».

La visita di Messina riserva non poche piacevoli sorprese: un miraggio di un crudele destino che ne rese al suolo la «memoria».

Messina rimane tuttavia una città ricca di fascino ed interessante sotto vari punti di vista: perfettamente «rappresentata» dalle numerose leggende legate alla sua storia e alla sua cultura, emblematicamente testimoniata dal mito di Calisto e Lilla.

Il teatro greco messinese è completa con la visita di Milazzo l'antica Mylae fondata proprio dai greci nel 716 a.C. ricca di parecchi «centro di interesse» per poi salpare alla volta delle Isole Lolie



Da Segesta a Morgantina, e la mistica Valle dei Templi Qui, dove il tempo si è fermato si trova la chiave di tutto

■ «Lo sforzo costruttivo greco si è attuato con una copiosità che resiste alle rovine del tempo. A questa primavera dell'anima bisognava rifarsi qui su questo suolo dove la classifica greca celebra la sua gloria immortale, occorreva porre piede perché il mondo classico antico si dispiegasse in tutta la sua perfezione, in tutta la sua luce e purezza». Sono passati due secoli circa da quando Goethe annotò queste vibranti impressioni sulle capitali della Sicilia greca ma è come se qui il tempo si sia fermato perché le antiche vestigia sembrano avvolte in un'atmosfera «sovranaturale» che le sbalza dal tempo e dallo spazio e le emozioni per i visitatori contemporanei rimangono immutate. Per chi voglia regalarsi un tuffo nella grecità proponiamo la visita di tre zone archeologiche che permettono di valutare l'ampiezza e la diffusione della penetrazione greca in Sicilia e la fioritura artistica che ne seguì. Segesta, Morgantina, la Valle dei Templi di Agrigento. Segesta è raggiungibile con l'autostrada da Trapani (34 km) o da Palermo (74 km).

Mentre dell'antica città (Egesta) non sono sopravvissuti che frammenti architettonici delle cortine murarie il suo tempio (probabilmente

dell'ultimo trentennio del sec. V a.C.) rappresenta uno tra i più integri e ben conservati esemplari di architettura dorica.

Percorrendo la cordonatura che sale al tempio incompiuta da agavi finocchi selvatici e cardii la «suspance» del visitatore aumenta man mano che ci si avvicina al tempio perché voltando attorno in «sua» prossima lo si riesce a vedere interamente. L'impressione che dà è di «semplicità perché le sue colonne sono senza scanalatura e le metopi lisce ma nel contempo di robustezza e solidità». È solo con le sue 32 colonne a verificare il passaggio descritto. Dal tempio si scende il piazzale e si prende a destra la strada che in poco più di un chilometro sale verso il Monte Barbatto dove ha sede il teatro (databile intorno alla metà del sec. III a.C.) costituito da un ampio semicerchio di 63 metri di diametro in sette cunei. Rappresenta il centro ideale di un anfiteatro di monti di ampiezza circoscritta.

Da qui per giungere a Morgantina le tappe intermedie sono Enna, tramite l'autostrada Palermo Enna e Aidone da cui dista appena 6 km. La scoperta di questa zona archeologica è avvenuta recentemente (1955) in seguito a campagne di scavo condotte dai Uni-

versità di Princeton. Secondo le fonti il centro visse il suo periodo di massimo splendore intorno al 300 a.C. negli anni di Agatocle ma fu fondata sembrerebbe addirittura nella prima età del bronzo 1800-1400 a.C. Gli archeologi di tutto il mondo trovano qui terre non fertili per coltivare i loro studi sia perché un'ampia parte della città (della) dovrà ancora essere portata alla luce sia perché rappresenta un autentico modello di «polis» greca. Vi è un agorà che si snoda su due livelli ricordati da un'ampia scalinata a forma di trapezio con al centro un complesso di botteghe (macellum) un teatro a forma di ferro di cavallo, il ginnasio con una serie di ambienti dei quali sono ancora visibili i bacini per il abluzioni.

Sul lato Nord Est dell'agorà si erge una collina sulla quale si stabilì il quartiere residenziale. Qui si può avere un'idea delle abitazioni signorili adornate da resti di decorazioni pittoriche e pannelli.

Da qui si può facilmente raggiungere Agrigento imboccando l'autostrada per Caltanissetta e poi proseguendo sulla Strada Statale La Valle dei Templi di Agrigento rappresenta l'oasi della civiltà greca più famosa nel mondo frutto di un grandioso progetto crea-

tivo che ha richiesto per la sua realizzazione l'impiego di un genio forse umano. Non poteva che essere ispirato da divinità.

Misticismo, venerazione, amore per il sacro sembrano essere i motivi invisibili che hanno aiutato la pietra dei templi a resistere alla sfida dei secoli. Certo non tutti sono perfettamente integri: si va dal tempio della Concordia il meglio conservato che è considerato un piccolo gioiello per l'armonia delle forme e l'equilibrio nelle proporzioni sino al tempio di Giove Olimpico il cui nome giacchiano come le ossa di un gigante sparso qua e là come annotava Goethe. Tra questi due estremi vi sono però il tempio di Demetra quello di Ercole dei Dioscuri e di Vulcano nei quali è possibile identificare bene motivi architettonici originali.

Aggirandosi tra di loro si è investiti da un senso del sacro dell'eterno e ci si sente immensamente vicini ai «Giganti» del V sec. a.C. che già si ponevano così visibilmente interrogativi sulla vita e sulla morte. Sorge il dubbio che Goethe proprio dopo aver visitato questa Valle si sia così espresso nel suo «Viaggio in Italia»: «L'Italia senza la Sicilia non rende alcuna immagine nell'anima qui si trova la chiave di tutto». (B.F.)

«Ed era, proprio un'auto mobile a scuotermi per sorprendermi debitore di pensieri appartenuti ad un celebre viaggiatore d'altri tempi Wolfgang Goethe».

Poi ancora verso la costa orientale della Sicilia dove «vi sono i grandiosi resti del teatro di Siracusa uno dei più grandi dell'antichità» anche Cicerone lo chiamò maxium Serradifalco ritiene che sia uguale al teatro di Atene fatto costruire da Temistocle: il primo della Grecia ad essere stato costruito in pietra. Un edificio la cui semplicità e la cui forza destano meraviglia come scrisse Ferdinando Gregorovius in «Passeggiate per l'Italia» nel 1855.

Da Ortigia per visitare il tempio di Apollo al Duomo per ammirare l'Alteon alla fontana di Aretusa al minico di Ierone II alle latomie all'oracolo di Dioniso alla grotta di Cordus al Castello di Eurialo.

Siracusa merita di essere visitata molto bene anche perché lo consente lo ha fatto ed ho ritrovato in essa il mito e la storia, la leggenda e la tradizione».

«Ma prima di lasciare la Sicilia greca ho voluto rendere omaggio ad un piccolo teatro greco di era tarda. È autentico gioiello descritto da Daniel Simond e che si trova a Palazzolo Acreide. La greca Akrai la colonia siracusana di un tempo dove ancora oggi si ritrova il mondo antico».

Della Sicilia dei Greci così parlò Bellavista.

Mimmo Mollica

«La Sicilia è stata fortunatissima per essere stata posseduta successivamente da popoli fecundi venturi ora dal Nord ora dal Sud i quali hanno coperto il suo territorio di opere estremamente diverse in cui si mescolano in modo tanto inteso quanto effuso in tutte le influenze più divergenti. Ne è nata un'arte speciale, il trova se osservati in un'atmosfera l'influenza araba, l'arabica e i ricordi greci e persino celtici».

Così Guy de Maupassant descrive il suo Viaggio in Sicilia: «Il paese delle arance del suolo fiorito la cui arancia in primavera è tutto un profumo».

La Sicilia il luogo che secondo Guy de Maupassant «sarebbe esaltata sui viaggiatori una duplice

Dal «Viaggio in Sicilia» di Maupassant Il paese del suolo fiorito

attrattiva per le sue bellezze naturali e per quelle artistiche che fanno dell'isola una terra necessaria a vedersi ed unica al mondo».

Una descrizione quella dell'illustre viaggiatore degli «soltanto di un uomo autentico amante innamorato del misterioso segreto della scultura ma contrariato dalla morte di ogni architettura in un secolo che forse rimane ancora artista ma che sembra di avere perduto quel dono di costruire la bellezza con le pietre».

E così tra la gioia artistica dovuta anche alle sole porzioni di un muro e il rammarico per quel misterioso segreto della grazia del mo-

numenti che non comprendiamo più Guy de Maupassant non volle resistere alla bramosia di possederla questa Sicilia che tutti i popoli invasero e dominarono uno dopo l'altro che vide combattere e morire tanti uomini come un bella fanciulla ardente e desiderata».

È in quel suo Viaggio in Sicilia (1890) fu per lui «una delizia il cercare in quei monumenti squisiti un'arte tipica di ogni arte».

Riconoscere ed ammirare incredulo il dettaglio di certo proveniente dal Fagot l'orgia lanciata di un pronto araba il puro ornamento bizantino o i fregi gotici di corte chiese barocche costruite da principi normanni. Ma dopo avere preso vi-

sione di tutti i monumenti posseduti dalla Sicilia «seppur risentiti ad epoche differenti e di diversa origine ma di uno stesso carattere della medesima natura» si può dire che non sono ne gotici né arabi né bizantini bensì siciliani.

Secondo Guy de Maupassant è possibile affermare che «ci fu un'arte siciliana addirittura uno stile siciliano sicuro e tutti riconoscibile che tra tutti gli stili architettonici è il più colorito il più affascinante perché sa tutto di immaginazione. È prosegue de Maupassant.

Inoltre è sempre in Sicilia che si ritrovano i campi in più stupendi e più completi dell'architettura greca antica in seno a paesaggi incomprensibilmente belli».

J.M.M.

Barbara Farnelli

«Al nostro pubblico importa la qualità totale»: a colloquio con il Presidente Zucchelli

In Coop Estense sono al lavoro i grandi esperti del consumo



COOP ESTENSE OGGI
892 miliardi il fatturato previsto per il 1992; 2.350 dipendenti
46 punti vendita per 52.000 mq. di superficie
BASE SOCIALE
 totale soci al 31/10/92 n. 186.157 (età media 50, 14 anni)
 di cui donne 94.931 (età media 48, 40)
 di cui uomini 91.226 (età media 52 anni)
 Nuovi soci entrati al 31/10/92 n. 10943
INIZIATIVE SOCIALI
 Totale buoniscosto usufruiti dai soci nel 1991 n. 369.407 (+19,54% rispetto al 1990) con un risparmio effettivo sui costi di lire 5mld e 509ml (più 34,50% rispetto al 1990).
RAPPORTO CON SOCI E CLIENTI
 scontrini emessi da Coop Estense 16.870.902 (+6% rispetto 1990)
INFORMAZIONE AI SOCI
 È realizzata attraverso la rivista «Consumatori»
 La tiratura di «Consumatori» è stata nel '91 di 1.670.550 copie (costo di cooperativa 711 milioni). Per l'informazione Coop estense spende 1,5 miliardi annui.

■ **Presidente Lei dirige una grande cooperativa di consumatori che ha quasi duecentomila soci; un osservatorio per tanti aspetti, unico. Cosa ci può dire del consumatore italiano? Sta cambiando qualcosa? Quali le tendenze?**

Le novità ed i cambiamenti sono tanti e sostanziali. Credo di poter dire che il mondo del consumo è quindi dei consumatori è fra quelli che più hanno mutato volto in questi anni. Il «cliente» inteso in senso tradizionale ha lasciato il posto a consumatori evoluti, attenti, critici, selettivi. Alla grande distribuzione si rivolgono non certo e non solo per chiedere merci o prodotti, vogliono e pretendono servizi. Hanno in mente una loro «qualità totale», fatta di priorità e scale di valori ben precisi al cui centro non sta solo la convenienza, ma gli assortimenti, la qualità e salubrità di prodotti (sempre più), l'informazione, la cortesia del personale, e poi parateggi, viabilità e tante altre cose.

La Cooperazione tra Consumatori ha innovato molto in questi anni: siamo leader di mercato e contiamo in Italia una base sociale di due milioni e mezzo di soci e ogni giorno, se possibile, dobbiamo mostrarci migliori e più efficienti del giorno prima per mantenere la loro fiducia. Tipologie, politiche commerciali, strategie, sono in continua evoluzione. Già quel che costruiamo oggi rischia di divenire obsoleto per gli imminenti anni 2000. Ma per allora ci siamo attrezzando per altri salti innovativi. In questo continuo mutare di situazioni è importante che la Coop si muova con le logiche proprie dell'impresa che ha come compito essenziale, non scordiamolo, di fornire un servizio al consumatore al minor costo - finanziario e sociale - possibile, ed al contempo tenga ben fermi quei valori di solidarietà e solidarietà che sono il ge-

ne ereditario da cui Coop è nata. E non basta. Democrazia economica e partecipazione vanno sviluppati ancor più tra i soci. Sono un vantaggio, anche competitivo, non un peso, che ci attarda.

La democrazia nell'impresa comporta trasparenza, rigore, consenso alle scelte imposte. E di questi tempi mi paiono valori che la società italiana tende ad apprezzare ancor di più.

■ **È rispetto all'attuale situazione economica come si colloca il consumatore?**

Preoccupazioni e incertezze negli atteggiamenti del consumatore ci sono e sono registrabili anche nei nostri punti vendita. C'è un rallentamento. Si spende meno e più oculatamente anche se non siamo mai stati, al di là di letture superficiali, un popolo di «spendaccioni», tutto preso dall'effimero e dal voluttuario. Per i prossimi anni lo scenario è destinato a cambiare. Registreremo maggiori propensioni al risparmio piuttosto che al consumo che era quanto avveniva negli anni passati. Annoteremo qualche difficoltà in più ma la situazione è anche ricca di potenzialità: Coop rimarca proprio in situazioni come queste la sua insostituibile funzione sociale. Cala il fatturato ma i nostri punti vendita sono più affollati: siamo premiati da chi oggi, più di ieri, vuole difendere il suo potere d'acquisto, vuole evitare fenomeni speculativi, cerca qualità a costi sopportabili. È noto che proprio in questi mesi abbiamo attuato importanti iniziative a favore dei consumatori: blocco dei prezzi fino al 31/12 dei prodotti a marchio Coop, dei Prodotti con Amore, delle carni bovine, (nonostante la recente liberalizzazione), abbiamo respinto aumenti ingiustificati dei nostri fornitori, ecc. Siamo nati e cresciuti per aiutare la gente, i consumatori a superare momenti particolari e

difficoltà. In quello che facciamo quotidianamente è sempre leggibile una coerenza di fondo propria della missione aziendale che ci è stata affidata tanti anni fa.

■ **Gli anni 2000 sono alle porte. Dall'inizio del 1993 - anno fatidico per l'integrazione europea - ci separano poche settimane. Se Lei potesse scrutare la classica palla di vetro cosa «vederebbe» dietro l'angolo?**

Anni duri ed impegnativi, di in-

tenso lavoro. Anni in cui tutta la organizzazione Coop sarà sollecitata a mettere in campo il meglio delle sue capacità. Il 1993 allineerà ai nostri di partenza per la conquista del mercato interno italiano di agguerriti concorrenti. Soprattutto stranieri che nel ritardo registrato dal nostro paese, nel darsi una rete distributiva moderna ed efficiente, hanno elementi per una facile penetrazione che sarà, si badi bene, non solo commerciale, ma

anche «culturale», di stili di vita e di consumo. Tenderanno ad imporsi i loro prodotti con gravi danni per i produttori italiani. La Cooperazione tra Consumatori che si è guadagnata duramente lo spazio che ha, dovrà rimboccarsi le maniche per mantenere quel ruolo che in tanti le insidiano. Ci conforta la continua crescita della nostra base sociale; solo in Coop Estense aumentiamo di circa 15mila soci nuovi ogni anno, evidentemente c'è consenso e apprezzamento per quanto fatto. Le insidie del futuro si affrontano meglio se si è in tanti a reggerle!

■ **Un'ultima domanda. Voi avete investito e investirete molto. Strutture moderne, efficienti, anche belle se vogliono ed ho ben presente ad esempio l'ipercoop «Il Castello» di Ferrara. Qual è l'impatto di queste grandi realtà nelle nostre zone?**

Ottimo direi. Ma principalmente per le zone interessate, non solo per i bilanci della cooperativa. Il successo che i consumatori hanno decretato alle varie realizzazioni che abbiamo fatto a Ferrara, Modena, Castelfranco, Vignola, Copparo, Formigine, ecc., e che faremo dal prossimo anno anche ad Argenta, è stato il più lusinghiero. Ma è il giudizio generale che ci conforta e ci sprona ad andare ancora avanti completando spazi che ancora ci sono. Come detto, con i nostri interventi abbiamo fatto compiere un salto di qualità a tutta la rete distributiva di Modena e Ferrara, abbiamo valorizzato zone periferiche di centri urbani altrimenti avviati al degrado, ridotto centralità ad aree commerciali che proprio per la povertà dell'offerta si erano marginalizzate, esaltato vocazioni imprenditoriali locali portandole a svilupparsi nelle nostre gallerie commerciali con esercizi privati (oltre 100 operatori) pienamente soddisfatti della collaborazione avviata con Coop; il bilancio è positivo per tutti.

Una cosa ancora. Le nostre innovazioni non hanno in alcun modo svuotato ed impoverito i centri storici la cui funzione è e rimarrà insostituibile. Ci siamo sempre attenuti ai criteri ed alle norme della pianificazione pubblica, scrupolosamente, e le superfici coperte dalla grande distribuzione sono enormemente al di sotto di normali standard europei. Per tutti però è giunto il momento del «salto di qualità». I tempi che si prospettano sono di grande competitività, all'insegna della qualità e della modernizzazione. Noi questo appuntamento non vogliamo assolutamente perderlo.



Innovazione e sviluppo

Sopra, il Centro Commerciale «I Portali» di Via Divisione Acqui a Modena di 10.000 mq di area vendita. Ospita un ipermercato Coop di 6.000 mq assieme a 20 negozi specializzati, 4 attività di servizio (lavanderia, fotografo, riparazione scarpe e chiavi, parrucchiere), cafeteria, bar, croissanteria, banca e assicurazione, farmacia, tabaccheria ed edicola.

Sotto, gli esterni del Centro Commerciale «Il Castello» di Ferrara (27.000 mq coperti). Ospita un ipermercato Coop di 7.500 mq di superficie di vendita assieme a un Briccenter di 2.200 mq, ed a 42 esercizi specializzati.



Qualità ed efficienza del servizio, varietà d'assortimento, convenienza, orientamento ai problemi della salute, sicurezza dei prodotti, tutela dei consumatori,

queste le garanzie che Coop Estense offre ai consumatori attraverso una rete di vendita moderna, razionale, accogliente, al passo con le nuove esigenze.

Dal «regalo importante» alla occasione utile, per tutti il Natale Coop

■ Un regalo importante o il momento giusto per rinnovare un «pezzo» di casa? Il Natale e le occasioni Coop. Nei reparti extralimentari le proposte sono veramente tante. Ecco i televisori ad alta tecnologia per spettatori esigenti, ma anche buone opportunità a prezzi contenuti. Dai 14 pollici dell'apparecchio più versatile, ottimo per la camera dei ragazzi o da portarsi in vacanza, ai 27 pollici stereo o addirittura ai grandi schermi che trasformano ogni salotto in una sala cinematografica. Non mancano poi le proposte che abbinano tv e videoregistratore oppure solo quest'ultimo apparecchio, dal modello semplice ed essenziale che anche i bambini possono utilizzare, alle versioni più sofisticate, che permettono riproduzioni perfette. Niente di meglio di un videoregistratore ora che Coop sta specializzandosi nell'Home Video, i migliori film a casa tua a dei prezzi estremamente contenuti. E ci sono tutti i classici di Walt

Disney per un divertente Natale in compagnia di Biancaneve, Dumbo e Cenerentola o degli eroi dei 35mm come il Kevin Costner di *Robin Hood* o Arnold Schwarzenegger di *Alto di Forza*. Ma torniamo agli elettrodomestici e precisamente ai piccoli elettrodomestici, da sempre un regalo sicuro per parenti ed amici ma anche da fare a sé stessi. Dal forno a microonde che permette di dimezzare il tempo di cottura degli alimenti mantenendone tutte le caratteristiche nutrizionali, adatto a tutte le coppie che lavorano o ai single che banchettano con i surgelati. E poi frullatori, spremiagrumi, asciugapelli, ferri da stiro, rasoi elettrici e depilatori, macchine per il caffè, friggitorici e vaporiere per ogni tipo di cottura. E ci si può sbizzarrire con le griglie naturali su pietra, la bistecchiera, la tigliera o la piastra per cucinare la pizza come nel forno a legna. E per i più golosi l'immane gelateria.

Coop sono una vera miniera di proposte per tutte le tasche. Perché non approfittare del Natale per regalarsi una cinepresa? La Coop offre più di 20 modelli di telecamere, tanti modelli per soddisfare ogni esigenza, tecnica e di... portafoglio: dalle «handicam» tradizionali alle compatte, da tenere in mano, Ma ci sono anche walkman per ascoltare ovunque la musica che più ci piace, macchine fotografiche compatte o reflex delle migliori marche: Canon, Nikon, Pentax, Olympus, Yashica, Fuji con relativi obiettivi, cavalletti, filtri, borse ed optional come proiettori per diapositive e schermi. E ancora un «eviva» la tecnologia con segreteria telefonica e telefoni senza fili, radioregistratori, autoradio e impianti stereo mini, midi e maxi dotati di raffinati equalizzatori e lettori di compact disc. E per chi la musica ama farcela da sé ecco anche un piccolo assortimento di tastiere Casio.

Balocchi, profumi... cravatte, libri, dischi ed altro ancora

■ A volte basta il pensiero a volte no. Soprattutto a Natale, con un bell'albero (rigorosamente ecologico) tutto illuminato che reclama pacchellini e pacchellini infiocchettati da aprirsi la sera della vigilia o al più tardi durante il pranzo di Natale. E naturalmente al centro della festa ci sono loro, i bambini, gli unici ancora capaci di leggere questa ricorrenza in chiave romantica, con Babbo Natale che si cala giù dal camino per premiare i più bravi. E per i bravi bambini, ma ormai abbiamo scoperto che pure quelli cattivelli alla fine ricevono il sospirato regalo, ebbene per la gioia di tutti i bambini Coop sta allestendo decine e decine di metri quadrati di stand per ospitare le circa 700 referenze del reparto giocattoli.

È dire che ce n'è per tutti i gusti è quasi scontato! Ecco il biliardo da tavolo, il triciclo, le macchinine, i giochi elettronici, le piste per le auto elettriche, i mostri spaziali e i classici trenini. Ci sono le intramontabili bambole sempre più sofisticate: chi canta, chi gattona, chi fa la pipì e chi il rutino. E per imitare la mamma ecco l'asse da stiro, la lavatrice, il forno, la macchina per fare il caffè (d'orzo naturalmente) piccoli elettrodomestici perfettamente funzionanti e soprattutto sicuri. Ci sono i giochi di società per i più grandi, microscopi per gli aspiranti scienziati e il primo computer per chi ha tanta voglia di imparare. E poi peluche grandi e piccoli, da stringere e coccolare.

A prezzi bloccati un Menù davvero speciale per golosi e raffinati

■ È a Natale che la fantasia si sbizzarrisce, che si va alla ricerca di piatti nuovi ed originali da affiancare magari alla tradizione che, dalle nostre parti, significa rigorosamente tortellini, bollito, arrosto, zampone. Ma ormai sulle tavole imbandite non manca il pesce: che fa da padrone la vigilia, ma che bene si inserisce ed anzi gradevolmente rompe la monotonia di un menù a base di carne. È vero che non a tutti il pesce piace ma la Coop offre una tal varietà di prodotti ittici che non è difficile trovare qualcosa che incontri il gusto di tutti e commensali. E siccome i modernesi sembrano essere i più appassionati di pesce in periodo di festività, nei punti vendita Coop è stato allestito un servizio di prenotazione che permette poi di ritirare quanto richiesto, magari giusto la vigilia, senza file e patemi d'animo. Dal richiedissimo salmone, da spigole, orate, polci e pescatelli, dal semplice pesce azzurro alle raffinate ostriche: ai banchetti Coop oltre a freschezza e assortimento potrete trovare utili consigli sulla prepara-

zione e la cottura. E per i più pigri, ai banchi della gastronomia ecco il pesce già preparato, pronto da riscaldare e da portare in tavola. E, oltre al pesce, tante altre golosità: sfornati, tortini, patè, tortellini, tortelloni, lasagne, spiedini, salse, insalate, arrosti, salumi, caviale, confezionati con cura e ricercatezza, una vera sfida per i palati più esigenti.

È purtroppo, questo Natale '92 nasce sotto la non tanto augurale stella dell'austerità, una stretta economica a cui la Coop ha già risposto bloccando i prezzi dei propri prodotti fino al 31 dicembre. Niente rincari quindi in periodo natalizio ma, anzi, ulteriori offerte: all'ipercoop ad esempio sono più di 350 i generi alimentari in offerta speciale, tra cui il ricercatissimo cappone.

L'assortimento è poi ancora il cavallo di battaglia Coop per queste feste, a partire da frutta e verdura con una particolare attenzione per quei prodotti che per Natale o l'ultimo dell'anno assumono un particolare significato: buongustose frutta secca, uva (12 chicchi, uno per ogni tocco della mezzanotte), lenticchie (proporzionata ricchezza), così come la zucca pare latrice di fortuna. Vasto assortimento anche di frutta esotica che porta una nota di calore tra le brume invernali. E poi una montagna di dolci e un vero fiume di spumanti e champagne. Sono quasi una cinquantina i prodotti da loro proposti dalla Coop, specialità industriali come i classici panettoni e pandoro semplici o farciti con creme, ricoperti di cioccolato o nati in forme strane. Non manca il tradizionale e casalingo «pane di Natale» dal tipico colore bruno che da secoli accompagna le festività dei modenesi. E per il brindisi non c'è che l'imbarazzo della scelta: sette marche di champagne tra le più prestigiose come «Moët & Chandon», «Mumm», «Veuve Clicquot», «Ponsardin» e ancora champenoise estere ed italiane, spumanti brut, prosecco, monoviti Pinot e Riesling, moscati e spumanti Asti. E a questo punto non ci resta che augurarvi: Buon appetito!

Panettone Light.



Nuovo, leggero, Bauli.

Questo Natale, provate qualcosa di nuovo: provate il Panettone Light Bauli.

Senza zucchero aggiunto, a minor contenuto di grassi e con il 15% di calorie in meno.

Tagliatene una fetta e gustate la soffice pasta. E' leggera, leggerissima.

Così leggera che vi sembra di volare sulle ali della dolcezza.

Ma prima che spicchiate il volo, possiamo consigliarvi di prenderne un'altra fetta? Panettone Light Bauli: fetta dopo fetta, sempre più buono, sempre più leggero.

INFORMAZIONI NUTRIZIONALI	
Valori medi per 100 grammi di prodotto	
K CAL	348
PROTEINE	7.0
LIPIDI	12.5
SACCAROSIO	0.0
ISOMALT*	11.5
ALTRI CARBOIDRATI	45.0



Bauli®

«Mai prestare libri, nessuno te li ridà: gli unici libri che mi sono rimasti in biblioteca sono quelli che mi hanno prestato gli amici» ANATOLE FRANCE

PETROLIO: Giulio Ferroni ci accompagna tra le pagine del romanzo postumo di Pier Paolo Pasolini. TRE DOMANDE: risponde Cesare Garboli. INCROCI: Balzar on the road. ANITA DESAI: ebreo e tedesco straniero a Bombay. PARTERRE: operai, uomini di qualità. QUESTIONI DI VITA: la salute migliora, ma non al Sud. STO CON GLI EDITORI?: un corsivo di Marco Fini. PASSIONI AMOROSE: dalla Bowen alla Minot. GUERRA DALL'ESILIO: parlando con Munoz di storie a fumetti.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: APOLLINAIRE

UN QUADERNO DI SCHIZZI ANTICHI

Un quaderno di schizzi antichi. Pieno di ritratti di giovani donne. Un vecchio vino il cui gusto squisito in cambio reclama digiuni. Ecco anche la gioia di ascoltare. Antiche tenere musiche. E questo incanto ancora nuovo. Tirar del nuovo dal vecchio cervello. Avere vecchi libri vecchi amici. Godere i giorni maturi dell'autunno. Ecco tutti i piaceri fuorché quello che sempre ci stupisce. Per cui soltanto il mondo respira. Per cui tutto conosce il ritorno. E la partenza la notte e il giorno. Vivere e morire o meglio o peggio.

(da Poesie d'amore, Guanda)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Milano... altro che banche

Una volta anni fa iniziai un articolo citando una canzone di Lucio Dalla che diceva «Milano sono all'Europa, eccetera». Adesso sono qui a pentirmi e quasi a vergognarmi. Milano che fregatura. Lucio, onesto faceva l'Inno dell'Amaro Ramazzotti, di Armani, dei fondi di investimento, dei pubblicitari, di Gae Aulenti che a Milano non può costruire e allora va a Parigi. Per un decennio andava bene così. O forse ce lo hanno fatto credere. Persino che Milano fosse bellissima. Ricordo anche il film di Silvio Soldimi («L'ana serena dell'Ovest»), dove la città un po' spettrale e spesso deserta complice la fotografia di Claudio Bigazzi (che poi ha rifatto Napoli in «Morte di un matematico napoletano») appariva di una straordinaria pulizia architettonica tutta cervello viali e contorni alberati dai quali scattavano volanti perfetti luci e decorativi. Adesso mi è capitato di vedere un documentario di Gianfilippo Pedote e Alina Marazzi «Il declino di Milano» prodotto da Studio Equatore Pool Communications e dalla Televisione Svizzera (ecco il declino se ci devono pagare gli svizzeri ma il documentario è utile e suggeriamo alla nostra televisione di presentarlo) dove la nostra bella capitale morale ormai travolta dallo scandalo delle tangenti si rovina la vita tra nebbie incubi e macerie. I registi montano con le immagini materiali diversi le telefonate in diretta con Radio Popolare, voci di giovani e anziani attorno a un tavolo o in un quartiere di periferia (dalla disperazione della droga all'oggettivo della professionalità operaia) o l'istante di immigrati senegalesi (che ci spiegano come tutto il nostro stress faccia la fortuna degli psicoanalisti) commenti ovviamente di «personalità» Gae Aulenti appunto («Milano ragiona in piccolo ed allora mi

Milano, la crisi economica e quella politica, la questione morale e la corruzione, la letteratura attorno alle tangenti e una novità: gli operai (Ivi, Maserati, Arden) sono tornati in piazza. E accusano: «Intellettuali, ci avete abbandonati»

Ci siamo anche noi

ELISABETTA AZZALI

Ma come in questi ultimi tempi si è scritto o pubblicato tanto su Milano. Tema prevalente le tangenti. E quindi la corruzione morale. La crisi del sistema politico i libri sono di diversa impostazione. Prevale la cronaca dei fatti. Poi ci sono i ritratti. Infine gli autoritratti storici come raccontato dall'intero scandalo. La città. Franco Nascimben e Andrea Pamparano, «Le mani pulite. L'inchiesta di Milano sulle tangenti» (Mondadori). Giuseppe Turani e Cinzia Sasso «I saccheggioni» (Sperling & Kupfer). Antonio Carlucci e «Tangentomani» (Baldini & Castoldi). Gianni Barbarelli ed Elio Veltri «Milano degli scandali» (Laterza). Paolo Colaninno «Piero degli Anton» (Marco Rota). Rossella Verga «Antonio Di Pietro» (Pirelli). Roberto Mongini «Gli impuniti. Storia di ordinaria corruzione» (Sperling & Kupfer).

Ma con le tangenti, un'altra novità sul palcoscenico milanese: con la crisi economica di fronte alla minaccia per il lavoro sono tornate le lotte e sono tornati gli operai. Se ne è scritto sui giornali quasi costretti per il gesto clamoroso di uno di loro: un operaio della Maserati Ubaldo Urso. Come scuto come «Celentano» che si è arrampicato sulla torre all'interno della fabbrica minacciando di gettarsi di sotto. Protesta clamorosa. Ma a qualche cosa è servita. Gli operai delle tre fabbriche in lotta Maserati Ivi, Elisabeth Arden sono finiti in tv. Abbiamo chiesto a loro di parlare, di Milano, della crisi, della sua cultura, di dare un'idea per un libro da affiancare agli altri. I

se un po' diverso. In redazione c'erano Francesco di Gaetano (Maserati immigrato da Trani) Umberto Barbuto (Maserati Torre del Greco) Franco Bruni (Ivi Perugia) Salvatore Zuccalà (Ivi Catania) Giovanni Occhi (Arden Parma) Claudio Maldotti (Ivi Cremona) Agnese Mandellini (Ivi Milano) Savina Franculli (Arden, Foggia) Tranne Agnese Mandellini sono tutti immigrati a Milano alla fine degli anni sessanta. Tutti con più di vent'anni di anzianità di fabbrica. Diamo loro la parola.

mentre a Cavano vince la Cisl. Cavano non farà sciopero per noi. A questo è ridotta l'organizzazione dei lavoratori». IL CAVALLO A TRE ZAMPE «Le nostre lotte comunque un merito ce l'hanno tornare a far di sciopero del modello di sviluppo. Anche perché la vecchia cultura operaia con tutta la sua storia gloriosa rischiava di trasformarsi in cultura della rassegnazione. E di durarsi a quegli stanchi rituali per cui ogni anno il sindacato ti chiama a fare otto ore di sciopero contro la legge della Finanziaria poi tanto la legge passa lo stesso e fino all'anno dopo stai fermo. La nostra lotta in vece vuol essere un segnale non è in ballo solo il nostro posto di lavoro ma i posti di lavoro della città fondata sul lavoro». «E siamo attenti a non ridurre tutto a qualche tavola rotonda sulla Milano che produce mentre ci rollano le Maserati in mezza Italia. Se le Maserati chiudono davvero andremo a vendere angurie in corso Buenos Aires e come a Napoli non ci sarà nemmeno il vi-gile a fare la multa».

«Sai che cosa mi preoccupa? Che su questo cavallo a tre zampe Maserati Arden e Ivi-Ppg ci montano in sella un po' tutti dal vice-sindaco al Sole 24 ore al ministro Cristoforo. Ma tutti lo vogliono cavalcare e adomesticare. Il cavallo corre ma fino a quando?». SIAMO TUTTI LADRI? «Per tornare a Tangentopoli che Chiesa rubava lo si sentiva dire anche ai tram. Ma la sinistra non ha avuto il coraggio di denunciarlo. E inutile rinchiodare se stessi o in congarigi a vicenda dicendo io sono migliore degli altri senza andare a fondo per individuare le ragioni della crisi. Così si fa il gioco della Lega. Si faccia autocratica si facciano proposte e si vada avanti solo così si ridà fiducia alla gente e si fa politica nuova».

«Non è una consolazione pensare che siamo tutti ladri ma gli altri al 95 e noi al 5». Per la gente siamo soltanto tutti ladri. «Il centralismo democratico non ha più senso ma neanche ciascuno può parlare per conto suo tutti diletanti allo sbaraglio». «D'accordo non basta dire che siamo diversi dagli altri. Ma non possiamo neanche lasciar passare l'idea che il Pds e Rifondazione sono come la Lega o la Dc o il Psi. Così si alimenta solo il qualunquismo».

QUELLA STRETTA DI MANO «Asbrimmo stretto anche noi come Di Pietro la mano a Mario Chiesa? In effetti in fabbrica c'è stato scandalo per quella stretta di mano. Cosa sono sei miliardi? Ha detto Rubiera allo Stato è peggio che ammazzare per amore come sostiene Scalfaro». «Beh ma anche noi diamo la mano al padrone quando facciamo gli accordi». «Ma il padrone non è un imputato è una controparte. Forse è una questione di forma».

«Certo se Chiesa era un ladro di polli nessuno si sarebbe preoccupato di salutarlo». «Già e Chiesa ha collaborato fin dal principio. Per i greschi invece c'è voluto più tempo e si è fatto un bel po' di galateo col rischio di passare per eroe».

ANDARSENE? «Sì forse da un'altra parte si sta rebbè meglio. Più verde meno smog vita tranquilla. Ma lo voglio stare al centro. Io so che voglio lottare, per contare qualche cosa devo restare qui».

«Abbiamo incontrato più solidità dai cittadini che dai colleghi dagli altri lavoratori. Per il nostro sciopero della fame nemmeno un fax dagli altri due stabilimenti del gruppo. Una fabbrica chiude? Nessuno chiama alla mobilitazione. Il sindacato né i consigli di fabbrica. Se non ci muoviamo noi nessuno ci viene incontro. Ma forse c'è un'altra questione di tessere. Se i Milani ci sono 400 iscritti alla Cgil

NOI E GLI INTELLETTUALI

«Dove sono finiti gli intellettuali? L'ho chiesto a Giorgio Bocca e mi ha risposto lo ho già scritto sulla Maserati ma era un articolo del '76. Allora per loro era gratificante stare con noi. Nel '88 gli studenti venivano alla catena di montaggio per capire cosa era il lavoro. Poi sono diventati dirigenti e direttori. Oggi ci lasciano soli e dobbiamo arrangiare perché è difficile capire e farsi capire se ti manca un supporto culturale. Noi abbiamo limiti mostruosi e dobbiamo inventarci con i ferenzieri urbanisti, esperti di politica industriale, economisti. La solidarietà è stata sostituita dall'arrivismo. Si diventa intellettuali per i soldi tutto viene rapportato alla moneta alla capacità di vendersi e quando fa comodo si finge di non vedere salvo poi in cinque mesi girare allo slancio».

«Nei momenti più significativi della nostra storia il mondo della cultura è sceso al nostro fianco. Oggi gli intellettuali dormono, fanno i pazzi del potere. Allora vent'anni fa i potenti contavano su figure politiche anche. Oggi non riesci nemmeno a scoprire chi ti è veramente amico».

«Milano è ancora la città più ricca di energie culturali. Anche se c'è tutto questo grigio attorno. Se fallisce Milano, per l'Italia non c'è nessuna speranza».

L'URTO DEL BENESSERE «Il lavoro era il massimo che si potesse sperare quando si arrivava al Nord dai nostri paesi. Il lavoro è ancora tutto. Si lavora, si parte la mattina si torna la sera si riesce a stare un po' in famiglia, ci si mette a guardare la tv, spesso si lavora in due e ci si vede poco. L'unico svago è qualche sporadica gita. Poi ci hanno raccontato che Milano doveva diventare la capitale europea senza più fabbriche ma solo finanza, affari terziario. Un agglomerato di uffici e centri commerciali. Da qui speculazioni, espulsione dei lavoratori dalle fabbriche e dal centro verso la periferia. La città europea non esiste. Ci siamo ritrovati in vece a Tangentopoli e la città avanzata dello sviluppo si è trasformata nel fanalino di coda».

RAMAZZOTTI AMARO «Gli spazi di oggi sono il lavoro la casa molta famiglia molti parenti un po' di amici. La strada l'andare in giro sono un fastidio sarà che non ho più vent'anni né voglia di tuffarmi nel casino e la città esterna la vivo con sofferenza. Per com'era e per come è oggi il rampantismo il guadagno a tutti i costi. La città dell'omertà che si dà una grande immagine di pulizia e di onestà. La città del Ramazzotti dove non si pagavano pizzi e tangenti ma le tangenti erano già nel organizzati e furbi».

«Così dalla città della cultura e della politica si arriva attraverso quella degli affari e delle tangenti alla crisi della cultura e della politica alla logica dello scambio del compromesso. Ci dicono che siamo tutti uguali che siamo sulla stessa barca padroni e operai che c'è un interesse generale ma c'è sempre chi ci guadagna e chi è sfruttato anche se un po' meno».

UNA TELEVISIONE PER AMICO «Il messaggio diventa immagine e chi ha più mezzi sostiene e voce prevale sugli altri. Ci hanno fatto credere che l'Italia è la società del benessere. La qualità politica industriale ci potevamo permettere tutto chi non aveva due macchine era un poveretto chi non aveva tre tv a colori era un tagliato fuori. Ci hanno dato la fotografia di una falsa so-



Disegno di Elfo-Storiestrisole

cietà. E un discorso che mi trovo spesso la sera a fare o in mia figlia. Mi spaventa perché non posso vedere la tv a colori perché non possiamo avere due macchine se le hanno le mie amiche, perché non posso andare in discoteca quando ci vanno tutti? Io la tv l'ho vista a vent'anni e il responso. E lei? Che mi ha fatto una domanda. Tu lavori e lei? Lei? Lei deve comprare. I pazzi mia figlia non è una qualità qualsiasi. LA CITTA' E L'EUROPA «Non sputo nel piatto dove mangio. Milano può essere il capitale d'Europa ma non come volevano disegnarla negli ultimi anni con un centro che pullula di uffici mentre chi lavora è costretto a fare il pendolare in provincia. Voglio una capitale dove possiamo vivere, tutti i ziano forze produttive, cultura e soprattutto le persone che ci abitano. Non può essere un città viva solo dalle 7 alle 20 e poi morire per chi chiude. Chi trova un'istrappato dopo una certa ora è bravo. La sera di Gad Lerner ne abbiamo trovato uno per sbaglio ma quant'è benestante quando ci hanno visti arrivare? Non eravamo a Beirut ma dietro al Tribunale».

AMISURA D'UOMO «La vita non è solo lavoro e salario. Ci sarà pure un nesso tra vita e lavoro che permetta alla città di essere città un luogo dove vivono gli uomini. O no? L'urbanistica è importante. Vogliono demolire le fabbriche per fare uffici. Ma a cosa serve il terziario se non c'è produzione? Sulle aree dismesse e sul loro destino che si gioca lo sviluppo di una nuova città. Ma i tanto sbandierati poli tecnologici che dovevano sostituire le fabbriche sono rimasti dei contenitori vuoti. Narrafragati nelle speculazioni. E le fabbriche non ci sono più. Così ha messo i primi passi l'anglotipoli».

«Senza la fabbrica non c'è neanche il quartiere. La produzione vuol dire case, negozi, uomini e donne che vivono. Non risolve il profitto ma dell'ambiente della città de cendo si impongono più verde o più edilizia o più edilizia popolare».

IL GESTO STUPIDO «Nelle lotte i gesti e i fatti vanno bene. Ma non possono diventare la regola. Celentano la sua risentenza l'ha avuta ma dei ragazzi sardi che ora ora oggi sono arrampicati su una torre. Chi ne parla più? L'informazione è così alla Maserati gli analisti e cameramen sono entrati in fabbrica la denuncia è solo qui indovino hanno capito che poteva apparire morto e quindi lo scoppio. Per andare in due in una pagina deve fare il gesto stupido. Noi parliamo di avere un titolo in prima pagina. Se non ti inventi qualche cosa non viene nessuno. Ma non ci si può inventare sempre più che cosa. Non è giusto».

ALLE CINQUE DELLA SERA «Le lotte fanno fatica ad andare avanti. Dille otto alle cinque di sera i lavoratori ci seguono partecipa no discutono. Poi c'è il salto. Suo mano le cinque e scappano subito a casa. Non vogliono perdere neanche mezzo ora. Una volta la giornata politica non finiva mai. La fabbrica era tutto. Adesso dopo la fabbrica c'è la casa e basta. Il mito l'orario di lavoro scatta il meccanismo della delega. Oggi in fabbrica solo i delegati sono responsabili». GLI STUDENTI «Anche gli studenti vanno per conto loro. Una volta come c'era una manifestazione e ce l'avevamo subito appresso. Si trovava l'altezza tra operai e studenti. Ricordo dei tempi dell'innocenti». SOLIDARIETA' «Abbiamo incontrato più solidità dai cittadini che dai colleghi dagli altri lavoratori. Per il nostro sciopero della fame nemmeno un fax dagli altri due stabilimenti del gruppo. Una fabbrica chiude? Nessuno chiama alla mobilitazione. Il sindacato né i consigli di fabbrica. Se non ci muoviamo noi nessuno ci viene incontro. Ma forse c'è un'altra questione di tessere. Se i Milani ci sono 400 iscritti alla Cgil

regola. Celentano la sua risentenza l'ha avuta ma dei ragazzi sardi che ora ora oggi sono arrampicati su una torre. Chi ne parla più? L'informazione è così alla Maserati gli analisti e cameramen sono entrati in fabbrica la denuncia è solo qui indovino hanno capito che poteva apparire morto e quindi lo scoppio. Per andare in due in una pagina deve fare il gesto stupido. Noi parliamo di avere un titolo in prima pagina. Se non ti inventi qualche cosa non viene nessuno. Ma non ci si può inventare sempre più che cosa. Non è giusto».

ALLE CINQUE DELLA SERA «Le lotte fanno fatica ad andare avanti. Dille otto alle cinque di sera i lavoratori ci seguono partecipa no discutono. Poi c'è il salto. Suo mano le cinque e scappano subito a casa. Non vogliono perdere neanche mezzo ora. Una volta la giornata politica non finiva mai. La fabbrica era tutto. Adesso dopo la fabbrica c'è la casa e basta. Il mito l'orario di lavoro scatta il meccanismo della delega. Oggi in fabbrica solo i delegati sono responsabili».

GLI STUDENTI «Anche gli studenti vanno per conto loro. Una volta come c'era una manifestazione e ce l'avevamo subito appresso. Si trovava l'altezza tra operai e studenti. Ricordo dei tempi dell'innocenti». SOLIDARIETA' «Abbiamo incontrato più solidità dai cittadini che dai colleghi dagli altri lavoratori. Per il nostro sciopero della fame nemmeno un fax dagli altri due stabilimenti del gruppo. Una fabbrica chiude? Nessuno chiama alla mobilitazione. Il sindacato né i consigli di fabbrica. Se non ci muoviamo noi nessuno ci viene incontro. Ma forse c'è un'altra questione di tessere. Se i Milani ci sono 400 iscritti alla Cgil

Sto con Celentano, Gavino Sanna, pubblicitario tra i più famosi, e ci spiega quali volte operaiere e ci spiega quali volte sceglierebbe per nunciare l'immagine di Milano

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Un consiglio, cara Casella

Qualche settimana fa conversavo con quell'uomo intelligente, oltre che ottimo scrittore, che è Raffaele La Capria. Si è toccato inevitabilmente l'argomento libro anni. «Sai libro? E La Capria mi ha detto (cito a memoria) il dramma della lettura che oggi i giovani ti chiedono a che serve leggere? E allora io rispondo a niente».

È questo il punto. Se alla lettura si chiede un'utilità pratica allora siamo arrivati al polinea. Ho più volte scritto di essere allarmata e molto, sulla sorte del libro e di recente, proprio in queste pagine ho citato le parole di uno scrittore americano (anche di successo) come Philip Roth secondo Roth in America i lettori non sono già oggi più di quindicimila e stanno calando vertiginosamente. Inoltre Roth osserva che il libro non è più al centro dell'attenzione o della conversazione di quasi nessuno (e questo anch'io nel mio piccolo lo constato ogni giorno di più).

Stando così (male) le cose ben venga ogni iniziativa a favore del libro. Anche televisiva ovviamente. La più recente e già se ne è scritto anche su queste pagine è «A tutto volume» condotta il lunedì da Alessandra Casella e una giovane donna gradevole innamorata dei libri in un suo modo festoso. Il guaio è che la Casella nel breve tempo che ha a disposizione ha scelto (o ha dovuto scegliere) di mettere in primo piano i libri più venduti (nella settimana precedente secondo la classifica che appare ogni sabato su «TuttoLibro»). Pieve quindi sul bagnato come si diceva una volta. Ma sarebbe un ingenuo stupirsi. Il guaio è che il menù resta sempre lo stesso (per circa un paio di mesi). Potrà al più succedere - il che è di un interesse palpitante - che il primo in classifica passi al secondo posto e il secondo raggiunga il primato o come è successo lunedì scorso e diligentermente riferito dalla Casella alle masse sbigottite che un libro guadagni due posizioni rispetto alla settimana prima. Per il resto prevale la fotocopia. Così la volta scorsa ho sentito Bocca concedersi il bis sul suo «Interno» e riappare gli orfanelli del romanzo di Benni già con i templari le volte precedenti. (Ricordo che anni fa un giornale mi chiese di fare un commento settimanale alla «Classifica dei libri più vendute» e io subito obietta che per il predetto motivo, il commento poteva solo essere mensile).

Quanto poi alla parte finale della trasmissione in cui la Casella girando tra i banchi di una libreria prende un libro qui e uno lì e rapidamente lo consiglia, lo sostituisce, ambiziosi radicalmente (spero di non attirarmi i fulmini di Beniamino Placido come grillo parlante in campo altrui) anche perché dato il poco tempo a disposizione, si perdono titoli e/o editori. Lo sostituire con qualche uno che si affacci e dica: io al primo posto della classifica o tra i primi posti metterei ad esempio (Milano Librai) spiegando brevemente che il libro è un libro e solo uno e escluso dalla Hit Parade libraria.

Infine ancora un complimento alla Casella per il suo linguaggio fresco e mai una parolaccia o intercalare parolaccia. Questo sì che è trasgressivo.

Dato che si avvicinano i regali di Natale («Regalo è morto e suo fratello è in fin di vita» lascia un grande) se siete d'accordo le prossime due settimane le dedicherò ai libri che sarebbe bene regalare a se stessi o agli altri. Secondo me ovviamente.

SPIGOLI

Riproduciamo dal «Ponte» (n. 10 ottobre '92) una breve citazione dalla «Neue Deutsche Literatur» sotto uno strato di terra che in alcuni punti arriva fino a quasi un metro nella discarica di Hamken vicino a Potschke. «Il nostro» di Espenhan tra calcinacci abbandonati a verde e marc e si trovano 50.000 libri. Goethe, Schiller, Hegel, Tolstoj, Christoph Hein, Uwe Kolbe, Gorbaciov, Rosa Luxemburg, tutti se o lasciati liberi per bambini cartine geografiche che una ditta tedesca occidentale ha acquistato pare dal magazzino di una casa editrice. Il difetto di questi brani è che non sono in chrestni dal nuovo mercato librario».

La notizia potrebbe offrire spunti ad indagini diverse. Che tipo di inquinamento ad esempio può provocare una discarica del genere. Quale tipo di reazione è stata espressa dalla popolazione di fronte ad un simile rischio ecologico. Quali libri sono richiesti dal nuovo mercato librario tedesco unitario. Che cosa attendere da un simile mercato lo sappiamo già.

L'Indice di dicembre è in edicola con: Ben Okri, Giorgio Pressburger, Oreste del Buono, Franco Minnanti, Dragun Veljick, Mauro Mancini. L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE. COME UN VECCHIO LIBRAIO.

TRE DOMANDE

Tre domande a Cesare Garboli... La stanza separata... Piranesi... Scritti serbi... e traduttore di Molière...

Un titolo di narrativa italiana che segnala ai nostri lettori? Premessa che non sono un gran consumatore di romanzi...

E un libro che andrebbe ristampato al più presto? Il mio sodalizio con De Pisis (Longanesi) di Giovanni Comisso...



Cesare Garboli

L'autobiografia di René de Chateaubriand Mémoires d'Outre-tombe... Ne esiste in italiano qualche antologia...

PERSECUZIONI

Ebreo e tedesco straniero a Bombay

PAOLO BERTINETTI

Per le strade di Bombay, munito di un borzone in cui raccoglie gli avanzi per i suoi gatti, si muove con circospezione un anziano e malandato europeo...

Baumgarten è un indiano che si è convertito all'ebraismo... Il romanzo che procede a blocchi alternando la descrizione del presente alla narrazione del passato...

Baumgarten vive in una Bombay arroventata dal sole... Il romanzo che procede a blocchi alternando la descrizione del presente alla narrazione del passato...

Anita Desai -Notte e nebbia a Bombay- La Tartaruga pagg. 269 lire 28.000

SAGGIO. L'ultima opera di Pier Paolo Pasolini: si mescolano la tradizione del romanzo ottocentesco e la lacerante confessione autobiografica. Le critiche alla pubblicazione e la presunta sacralità degli inediti

Macchina Petrolio

GIULIO FERRONI

La pubblicazione postuma del romanzo di Pier Paolo Pasolini «Petrolio» (Finaudi, pagg. 591, lire 38.000) ha provocato in quest'ultimo mese numerosi interventi...

Quel pochi che hanno veramente letto il libro postumo e incompiuto di Pasolini... La pubblicazione postuma del romanzo di Pier Paolo Pasolini «Petrolio»...

oltre il Medioevo si risale alla letteratura classica... il proposito di risolvere tutto l'immenso organismo nella biforcuto e nello sterfello...

Il doppio (attraverso le scissioni e le trasformazioni) ubi del protagonista... il proposito di risolvere tutto l'immenso organismo nella biforcuto e nello sterfello...

Il doppio (attraverso le scissioni e le trasformazioni) ubi del protagonista... il proposito di risolvere tutto l'immenso organismo nella biforcuto e nello sterfello...

lino ad apparire inoss... addirit tarsi in congre... oc correr i mitro garsi di nuovo sulla rappresentazione del sesso da parte di Pasolini...



tra scandali grandi e piccoli... il mondo intellettuale... la critica economica... la critica politica...

Questa storia è un'indagine... la critica economica... la critica politica... la critica letteraria...

Questa storia è un'indagine... la critica economica... la critica politica... la critica letteraria...

INCROCI

FRANCO RELLA

Balzac on the road

È stato finalmente pubblicato... il trattato di Balzac... la vita associata...

La Teoria dell'andatura... un testo logico... un trattato fisiologico... sulla fisionomia... e sul movimento...

Balzac il vorac osservatore di costumi... di atteggiamenti... si mette sulla strada e osserva...

Il movimento soprattutto quello di pensiero... e di pensiero... che ci approssima alla morte...

Balzac cerca di penetrare questo paradosso... il magnifico... il magnifico... il magnifico...

Ma il genio dell'osservazione... il genio dell'osservazione... il genio dell'osservazione...

Questi prototipi possono subire... possono subire... possono subire...

Balzac che voleva essere il segretario... il segretario... il segretario...

H. de Balzac -Patologia della vita sociale- Bollati Boringhieri pagg. 139 lire 2.000

PARTERRE

MARCO REVELLI

Operai nelle boite Uomini di qualità

Quando ancora non esistevano gli anticongelanti nelle notti di inverno l'acqua gelando poteva lesurire il monoblocco di ghisa un metallo ottimo ma che non tollerava saldature. Allora il motore andava «cucito». Così «si prende un tondino di rame di circa cinque millimetri di diametro che verrà filettato e poi reso più morbido facendolo ruotare (cioè scaldandolo e immergendolo prima dell'inzio della crepa) si pratica quindi un foro io si filetta si avvitò il tondino un po' forzando per uno spessore leggermente superiore alla ghisa...»

Chi sceglierebbe come testimonial per rilanciare Milano? La parola a Gavino Sanna, il persuasore sardo, il mago della pubblicità, che smaschera i trucchi e le illusioni degli anni ottanta e ci parla della crisi

Sto con Celentano

Qui non sembra neppure di essere a Milano. La piazzetta è bellissima le pietre parlano una scala a chiocciola porta direttamente in uno studio dove tutto è come pantografato. E' anche un cactus «una stella di Natale hanno dimensioni da incubo fanzoziano. Qui dove solo (Chiambrati ha osato non vi è traccia o indizio apparente che ci ricordi il primato della Milano da bere e dei suoi profeti i pubblicitari. Eppure siamo nel covo del persuasore occulto dell'uomo che con un fusil lo ha fatto commuovere l'Italia. Gavino Sanna che in testa tira i capelli che gli arrivano alle spalle per farci vedere che sono veri che la pubblicità non dice bugie ma poi subito dopo accarezza la sua collezione di parucchi».

Gavino Sanna, caricaturista, è uscito di recente da Baldini e Castoldi «Ancora una e poi basta», una raccolta di immagini sull'ex presidente Cossiga, pagg. 218, lire 19.000, pubblicitario, è sua la campagna sulla pasta Barilla (niente a che fare col Mullino Bianco però), presidente della Young & Rubicam Italia, vincitore di numerosi premi internazionali, titolare della cattedra universitaria di Comunicazione di Massa all'università di Sassari. Lo abbiamo intervistato a proposito di Milano, della sua crisi, della sua immagine.



ANTONELLA FIORI

Da scoprire in questa piazzetta ci sono case, palazzi con angoli giardini meravigliosi.

Si, tutta Duse è un gioiello, ma non è tutta Milano, che è anche nera, sporca, grigia. L'ha mai vista l'altra Milano?

Allora dico questo. Quando da ragazzo sono arrivato qui dalla Sardegna mi è sembrato come di entrare in quell'enorme scultura di Niki De Saint Phalle con la donna sdraiata a gambe aperte ricoperta di pastelli coloratissimi. Ho pensato di essere in un luogo straordinariamente luccicante che dentro di sé poteva avere anche il buio e il freddo di una caverna. Poi ho cominciato a conoscerla meglio sempre col sospetto di

rimpiangere la Milano operaria quella col cuore in mano, vorrei trovare una città che fosse più coinvolta meno gelosa più aperta.

Milano è in crisi di immagine per ragioni politiche, morali, economiche. Ma Milano, lo dice anche lei, resta anche la città degli operai, con «Celentano» della Maserati, che sale sulla torre cisterca per protestare. Cosa pensa di quel gesto?

È questo? Da pubblicitario devo dire che Celentano è stato un grande comunicatore come l'altro Celentano e come gli operai sardi che si sono murati in una mimera dell'Iglesiente. Mi sento molto vicino a queste persone che in un mondo indifferente riescono a far sentire la loro voce. Bravo Celentano!

Che campagna pubblicitaria intenderebbe per rilanciare l'immagine di Milano, il volto di questa città?

Ma io uno spot per il Comune l'ho già fatto! Era brevissimo col viso di una ragazza che si muoveva per trenta secondi fino al sorriso. La didascalia diceva «Amare Milano si può». Credo che questa città sia come la patata che abbiamo a casa. La vediamo sempre e così non ci ricordiamo più che esiste. Per amare di nuovo Milano bisogna che ognuno di noi faccia qualcosa, parlo proprio di un volontario che dovrebbe essere messo in atto.

Ma lei a Milano come ci vive? Sinceramente faccio fatica a farlo di tornare in Sardegna il più possibile. E poi dopo essere stato a New York le altre città perdono colore siamo tutti figli della Coca Cola.

Dei milanesi non salva nessuno, nessuno che possa rappresentare una nuova Milano?

Ma quanti milanesi veri ci sono qui a parte la gente comune? Questo Bossi non vorrà mica rappresentare la nuova Milano? Perciò in questo caso quando sento certi discorsi ho proprio voglia di dirti terrore!

Ma quanti milanesi veri ci sono qui a parte la gente comune? Questo Bossi non vorrà mica rappresentare la nuova Milano? Perciò in questo caso quando sento certi discorsi ho proprio voglia di dirti terrore!

Ma quanti milanesi veri ci sono qui a parte la gente comune? Questo Bossi non vorrà mica rappresentare la nuova Milano? Perciò in questo caso quando sento certi discorsi ho proprio voglia di dirti terrore!

Ma quanti milanesi veri ci sono qui a parte la gente comune? Questo Bossi non vorrà mica rappresentare la nuova Milano? Perciò in questo caso quando sento certi discorsi ho proprio voglia di dirti terrore!

Da Elisabeth Bowen a Susan Minot: l'amore tra il privato e il sociale

Passione è rivoluzione

Il romanzo moderno è nato all'insegna della passione amorosa. Nella Principessa di Cleves di Madame de La Fayette come nei Dolci del giovane Werther di Goethe e in Orphee e Euridice di Gustave Flaubert. Ed è questo legame più forte e diretto con la tradizione romantica che la differenza da Katherine Mansfield e da Virginia Woolf alle quali pure viene giustamente accostata perché di qualche anno più giovane ne racchioglie l'eredità modernista. Nelle sue pagine come in le loro a paesaggi si dissolvono nei capricci impressionistici della luce e un evento è carico di senso quanto un gesto e tuttavia nei suoi personaggi permane un'oscurità di intimità una teatrale risolutezza che non si stempera nel monologo interiore. Cronista della precarietà di un mondo che la prima guerra mondiale ha definitivamente sovvertito la Bowen appunta lo sguardo sul contrasto tra mito e realtà e stabilità tra i dinamici atteggiamenti della psiche individuali e il



MARISA BULGHERONI

Charles Farrell e Rose Hobart in «L'Idillio» (1930) di Frank Borzage da un testo teatrale di Ferenc Molnar

nerzia dei riti e dei simboli in cui si esprime il sociale. Per le due sorelle protagoniste di Amici e amanti Laurel e Janet una felice iniziale in giardino o l'inkanto ereditario di una casa di campagna e contano si direbbe più di una certezza amorosa perché si presentano come in vestimenti emotivi sia e approvati mentre l'amore - pensa lady F. Frida - peccatrice dichiarata e dopo salata dell'energia erotica che muove la trama del romanzo - è un altissima forma di imperioso disordine.

In nome di un accordo edonistico che salva l'ordine a prezzo della verità Janet sposa Edward attratto all'inizio da Janet e Janet delusa acconsente al matrimonio con Rodney. Lo scambio che congiunge i diversi e separa gli affini appare dapprima armonioso come un passo obbligato di minuetto. Per noi lo si andaloso amore che in passato aveva unito l'infida madre di Edward a Considine prozio di Rodney - mimica comico - all'origine dell'Idillio familiare è ormai scolorito. Ma secondo la lezione di Henry James - un maestro per la Bowen - il talento è più violento del detto in silenzio genera fantasmi. Come un sole potente e offuscato la passione da Edward e Janet mai nominata condannata anzi all'esistenza stravolge i lineamenti del passaggio domestico. In un estate dorata che dopo anni nutre e nella dimora avuta l'infida e Considine innumi da nostalgia e divertiti, tra bambini e domestici come vecchi attori nessuno è più certo del copione che recita il contagio erotico sembra dilatarsi per forza propria. Finché la passione non viene da Janet e Edward riconosciuta e strappata al silenzio l'ordine turbato dalla possibilità di un nuovo scandalo più che da una notizia

certa di malattia e di morte si ricompona a prezzo di una lucida ferita. I passi della danza non saranno più gli stessi - mai più meccanici - e anche se verranno corrette mente eseguiti.

«Sentinelle di segreti» - come la definisce Grazia Livi nella sua introduzione - Elisabeth Bowen illumina nel segreto di un amore inconfessato la profondità in cui affonda il rapporto tra il privato e il sociale tra il sé e gli altri. Quando il desiderio mette in gioco l'identità rifiutare il rischio equivale ad abdicare ai poteri dell'invenzione in omaggio a una pallida ragione. Nella società inglese tra le due guerre - pakoscenico di Amici e amanti - la Bowen coglie con sagacia gli ultimi bagliori di quella eversiva energia individuale che il romanzo delle origini aveva rappresentato sotto la specie della passione amorosa e che era destinata progressivamente ad estinguersi sostituita secondo la lucidissima diagnosi di Remo Bodei in «Geometria delle passioni» dal l'omnipotente «spinta acquisitiva» della società dei consumi detronizzata da altre analoghe «sovversioni» in un universo romanzenesco che ancora non ha eletto a proprio tema esclusivo la nuova dinamica del possesso.

Oggi il romanzenesco che intendeva narrare una storia d'amore ricca di tensioni come nei grandi modelli originari e costretto a racchiuderla in una fittizia cornice storica. Così la giovane Susan Minot al secondo romanzo dopo l'autobiografico «Somme» (Mondadori 1987 traduzione di Chiara Spallino) ambientata nella Boston tra le due guerre la vicenda di una passione che in virtù del suo potere scardinate rappresenta un pericolo per la quiete di una società testardamente chiusa nelle proprie consuetudini. Lillian Flot la saggia eroina di «Folly» (di prossima pubblicazione presso Mondadori) ripaga su un matrimonio socialmente consigliabile con un suo pari conosciuto come lei tra i rigidi fondali di Bea con Hill senza mai dimenticare l'urto vitale dell'incontro con un giovane newyorkese in partenza nel 1917 per il fronte europeo. Nel corso degli anni lo rivide lo ama lo perde e infine scopre di essere per lui soltanto un'occasione tra le altre.

La forza del sentimento che l'ha spinto a sfidare il divieto sociale ma non a modificare la propria vita sembra tradire infine in amara lucidità Lillian (continua a vivere con il marito e i figli nella casa che fu dei genitori. Ma la sua è un'opera vergine che produce e fantasmi nel finale il volto del padre morto da tempo le appare a confermare una prigione dalla quale non può più la trascorrere l'ha liberata. Come se lo spostamento e ricollocazione di passioni oggi spiegate come se dietro il velo della storia Susan Minot intendesse raccontarci l'attuale impotenza del desiderio. Quello stesso desiderio che Elizabeth Bowen aveva colto ancora vivo e formato sotto i suoi muniti occhi del cielo.

Elizabeth Bowen «Amici e amanti» La Feltriniana pagg. 214 lire 24.000

Remo Bodei «Geometria delle passioni» Feltriniana pagg. 519 lire 65.000

Susan Minot «Folly» Houghton Mifflin Seymour Lawrence pagg. 278 \$19,95

Dov'è finito il padrone?

«Capitani di società» non è un libro di cronaca ma di storia. È un libro di storia che si muove come un signore capitolino per caso in quel volgare filamento Agnelli e il più grande pensa solo agli appalti e ai figli e dei familiari con l'aggiornamento di un pietoso Romiti (che ci fa una manigra in un consesso di padroni?)

«Capitani di società» non è un libro di cronaca ma di storia. È un libro di storia che si muove come un signore capitolino per caso in quel volgare filamento Agnelli e il più grande pensa solo agli appalti e ai figli e dei familiari con l'aggiornamento di un pietoso Romiti (che ci fa una manigra in un consesso di padroni?)

«Capitani di società» non è un libro di cronaca ma di storia. È un libro di storia che si muove come un signore capitolino per caso in quel volgare filamento Agnelli e il più grande pensa solo agli appalti e ai figli e dei familiari con l'aggiornamento di un pietoso Romiti (che ci fa una manigra in un consesso di padroni?)

«Capitani di società» non è un libro di cronaca ma di storia. È un libro di storia che si muove come un signore capitolino per caso in quel volgare filamento Agnelli e il più grande pensa solo agli appalti e ai figli e dei familiari con l'aggiornamento di un pietoso Romiti (che ci fa una manigra in un consesso di padroni?)

«Capitani di società» non è un libro di cronaca ma di storia. È un libro di storia che si muove come un signore capitolino per caso in quel volgare filamento Agnelli e il più grande pensa solo agli appalti e ai figli e dei familiari con l'aggiornamento di un pietoso Romiti (che ci fa una manigra in un consesso di padroni?)

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

La salute: peggio al Sud

La domanda «come stai?» e le domande equivalenti rivolte nella loro lingua dai francesi e dagli inglesi sono ormai ritualizzate. «Stanno bene» un saluto accompagnato da un pensiero affettuoso sull'altra serenità più che una richiesta di informazioni sulla salute. Le risposte perciò, sono quasi sempre altrettanto rituali. La domanda «come stai?» mantiene spesso in vece un riferimento specifico alla salute, o al benessere morale e materiale collettivo e può essere stimolante per orientare l'azione politica a su dati precisi anziché su improvvisazioni. Mentre i francesi e soprattutto gli inglesi hanno saputo dare a tale quesito, da quasi un secolo, risposte statistiche ben documentate in Italia ciò accade da poco tempo. Il ministero della Sanità da altre stampe con molto ritardo il suo rapporto triennale che riguarda più l'organizzazione dei servizi che lo stato di salute dei cittadini. C'è quindi una lacuna, o meglio c'era fino al 1990. Quell'anno apparve in libreria «La salute degli italiani. Rapporto 1990» e da allora, in questa stagione un gruppo di epidemiologi quasi tutti giovani coordinati da Marco Geddes, ci dà regolarmente la risposta aggiornata alla domanda «come stai?».

«Abbastanza bene grazie» Il Rapporto 1992 conferma la tendenza al miglioramento dei principali indicatori di salute. Continua a diminuire l'indice di mortalità in tutte le età e ad allungarsi la «speranza di vita» un termine che non indica sogni o aspirazioni personali bensì statisticamente parlando il numero medio di anni che vivrà ogni cittadino salvo complicazioni. In riferimento alle singole malattie prosegue la riduzione della mortalità per infarto per ictus cerebrale per malattie dell'apparato digerente (compresa la cirrosi epatica) e per alcuni tumori. Per altri - soprattutto quelli polmonari - la tendenza è inversa. Aumentano ancora e non solo per l'abitudine al fumo, ma per l'inquinamento. Non si spiegherebbe altrimenti, perché in Roma si abbia un indice doppio rispetto al territorio circostante. Il Rapporto 1992 fa anche il confronto tra l'Italia e gli altri paesi della comunità europea per le età più giovani. Nel primo anno di vita abbiamo una mortalità calante, ma ancora relativamente alta mentre negli anni da 1 a 4 registriamo gli indici migliori, e siamo in buona graduatoria anche per gli anni da 5 a 25.

Mi ero posto spesso questa domanda come si spiega che stiamo abbastanza bene quando i servizi sanitari funzionano abbastanza male? Avevo anche risposto che la miglior salute deriva soprattutto da altri fattori come la cultura, le condizioni di vita, il lavoro, i comportamenti personali e che in flussino non ben così sugli indicatori collettivi, le attività mediche e l'azione dei servizi. Il Rapporto 1992 va più a fondo. Documenta che in qualche caso questa influenza si fa ben sentire. I servizi di radioterapia per esempio, sono inegualmente distribuiti e questo provoca lacune assistenziali o lunghe liste d'attesa che spesso significano cure tardive e inefficaci. L'indice doppio di mortalità infantile in Sicilia rispetto al Veneto è dovuto anche alla mancanza di servizi materni-infantili che sono meno diffusi e meno qualificati proprio dove il numero dei nati è come in tutto il Sud e più alto.

Molte pagine quest'anno sono dedicate a temi che riguardano l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. Per esempio le malattie congenite e la salute del neonato: le patologie psichiatriche nell'età evolutiva, le tendenze nell'età dell'adolescenza e dello sviluppo dove si parla dell'aumento di statura ma anche dell'obesità giovanile. Oltre ai capitoli sulle tossicodipendenze e sull'Aids che contengono statistiche aggiornate e ragionate, i due più nuovi sono quello sulla «Valutazione della qualità dell'assistenza» che dovrebbe far riflettere chi pensa solo in termini quantitativi e quello su «L'altra salute». Qui si descrive un fenomeno ormai diffuso e sostanzialmente positivo: la ricerca individuale di salute da parte dei cittadini e la tendenza sia a modificare i propri comportamenti in senso salutista sia a rivolgersi sempre più alle medicine alternative.

Il gruppo di Geddes e già al lavoro mi hanno detto per elaborare il Rapporto 1993. Spero che buone notizie continuino e che i disservizi diminuiscono. Con l'una e l'altra però c'è il rischio di ammalarsi di più e di potersi curare di meno.

Marco Geddes «La salute degli italiani. Rapporto 1992» La Nuova Italia Scientifica pagg. 366 lire 35.000

école Contro il mal di scuola. Mensile di idee per l'educazione. Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000. Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino. Tel. 011 545567. Fax 011 6602136. Copie saggio su richiesta. Distribuzione in libreria. PDE.

